



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 288 - sabato 22 ottobre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Ha vinto le primarie il mortadella/nostra è la colpa Abbiamo candidato anche Mastella/è nostra la colpa»



Intanto Bertinotti fa spese in via Condotti... Prodi bofonchia e pare un prelado/Sognavo Che Guevara e c'è Bordon.

Zapatero zapatera, l'un per cento del tuo carisma serve qui»
La canzone di Crozza sulle note dei Gipsy King giovedì sera a Rockpolitik

Celentano record, vendetta sulla Rai

Undici milioni e mezzo davanti alla tv per lo show contro la censura
Destra furiosa. Il ministro Landolfi: ho fatto bene a bloccare il canone

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Più Adriano per tutti

Quando il forzista Sandro Bondi, su mandato del capufficio, cita lo show di Adriano Celentano come prova regina che l'Italia è un paese libero «grazie alla Cdl», somiglia tanto a quei poliziotti della Stasi che il giorno del crollo del Muro di Berlino inneggiavano alla libertà per non essere riconosciuti dalla folla. Giovedì sera, intorno alle 22, quindici milioni di cittadini hanno dato una vigorosa spallata al muro di Berlusconi, alla ferrea gabbia di censure, persecuzioni, epurazioni che per quasi cinque anni ha irregimentato, minacciato, mortificato l'informazione televisiva in Italia; e dunque gravemente limitato la libertà di pensiero. Un ascolto senza precedenti che ha avuto il suo picco in una precisa ambientazione di Rockpolitik, spettacolo anarchico e mescolato con generi diversi.

È accaduto non nel momento della satira, non nel momento della politica ma nel momento dell'informazione. Rivediamolo. Lettura dei messaggi di Enzo Biagi, Beppe Grillo e Daniele Luttazzi, grandi scomparsi dalla tv del regime che ringraziano Celentano ma declinano l'invito in trasmissione (tre sedie vuote riempiono la scena). Il presidente del Consiglio che in visita ufficiale a Sofia (18 aprile 2002) ordina ai dirigenti Rai di sbarazzarsi di Biagi, Santoro e Luttazzi, colpevoli di «uso criminoso» della tv. Scorre la classifica di Freedom of the press sulla libertà d'informazione, con l'Italia al 78° posto, piazzata tra Bulgaria e Mongolia. Infine, Celentano che consegna il microfono-simbolo a Michele Santoro; il quale, però, vuole il suo di microfono, il suo di lavoro, sottrattogli da un atto di enorme prepotenza e ingiustizia.

segue a pagina 27

AN SCATENATA In commissione di vigilanza Bonatesta chiede una puntata riparatrice e le dimissioni di Meocci. Il ministro delle Comunicazioni minaccia ritorsioni contro l'azienda. Ma per la tv pubblica è stato un grande successo. L'Unione: uno show di libertà

di Maria Novella Oppo e Federica Fantozzi

11 milioni e mezzo di spettatori, con picchi di 15 milioni: la prima puntata di Rockpolitik è stata un record quasi assoluto di ascolti nella storia della televisione. Ma - come era da prevedere - è scoppiata la bufera politica. Con la destra irritata e furente, con lo show di Celentano. Al punto che il ministro delle Comunicazioni Landolfi (An) usa la questione del canone Rai quasi come una ritorsione: «Sono contento di non aver

deciso l'aumento del canone Rai». Il suo collega di partito Bonatesta chiede la testa di Meocci e una puntata riparatrice, mentre da Forza Italia arrivano dichiarazioni irridenti: «Vedete? - dice Bondi - Con noi la Rai è libera». Polemiche inutili, dice Carlo Rognoni, ds, consigliere di amministrazione Rai, in un'intervista a l'Unità. «La satira è libertà, siamo pronti a ridere di Prodi».

alle pagine 2 e 3

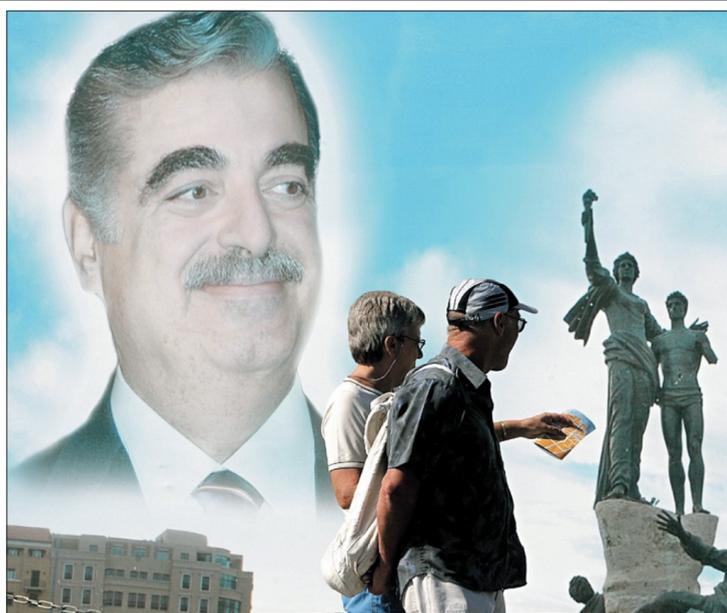
LE INTERVISTE

Fo: Celentano ha espugnato Raiuno

Toni Jop apagina2

Fofi: quante prediche insopportabili

Oreste Pivetta apagina2



RAPPORTO ONU Così Damasco ha assassinato Hariri

I SERVIZI SEGRETI di Damasco dietro l'assassinio di Rafik Hariri, ex premier libanese. A lanciare l'accusa contro il regime siriano di Bashar al-Assad sono gli inquirenti delle Nazioni Unite.

a pagina 11

Grasso: Provenzano protetto da politici, industriali e polizia

INTERVISTA IN TV

di Marzio Tristano

«Cercando Provenzano in questi anni siamo arrivati ad arrestare 450 persone, in gran parte condannate»

LATITANTE DA 40 ANNI Il capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano è uccel di bosco «perché è coperto da politici, professionisti, imprenditori e forze dell'ordine». Pietro Grasso, neo procuratore nazionale Antimafia, parla davanti alla telecamera di Tv7, su Rai1. La denuncia non è nuova, ma non appena le agenzie ne anti-

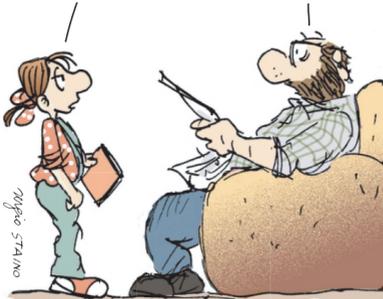
cipano il testo si riaccende la polemica. La destra non apprezza le parole di Grasso («Fuori i nomi», tuona Taormina). Ma anche il suo predecessore Pier Luigi Vigna sembra voler prendere le distanze. Da sinistra, invece, arrivano invece incoraggiamenti al nuovo procuratore Antimafia.

a pagina 9

Staino

AN. CHIEDE IL LICENZIAMENTO DEL DIRETTORE RAI.

CHE ESAGERAZIONE! ...CHE GLI FACCIANO UN CONTRATTO ATIPICO.



Commenti

Ulivo

IL NOME E LA COSA

MICHELE CILIBERTO

Quello che colpisce maggiormente nel voto di domenica scorsa è la sorpresa sia dei giornali che di molti esponenti politici: un risultato importante, inatteso, addirittura straordinario ma, almeno in questa forma, imprevedibile. I rappresentanti della destra sono stati, letteralmente, incapaci di parlare per ore. Prima hanno biasciato di inganni e brogli, poi hanno cominciato a dire che bisogna rispettare il popolo quando vota, infine hanno iniziato a parlare, anche loro, di primarie: ma non sul leader, questo no, perché già c'è.

segue a pagina 26

Siria

PATTO DI FERRO CONTRO IL REGIME

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il cerchio si chiude attorno a Bashar al-Assad. E per il regime baathista-alawita sembra iniziato il conto alla rovescia. A deciderlo è il patto di ferro tra Washington e Parigi. Con il consenso attivo di Egitto e Arabia Saudita. L'obiettivo è quello di ridisegnare il volto del Medio Oriente e di spezzare il legame tra Siria e Iran. Le 54 pagine del rapporto della Commissione d'inchiesta Onu sull'assassinio dell'ex premier libanese Hariri inchioda il regime di Damasco a responsabilità dirette nella decisione e nell'attuazione della strage di San Valentino.

segue a pagina 11

All'interno

Nuovo Psi

De Michelis si tiene le mani libere

Collini apagina4

STATI UNITI

Snobbato da «Schwarzii» Bush è sempre più solo

Marolo apagina12

IRAQ

Ucciso dopo il sequestro legale del processo Saddam

Bertinotto apagina13

L'INTERVISTA

Jane Fonda: «Questa America dolorosa»

Brunelli apagina21

SI È FATTO ANCHE L'ARCHIVIO AD PERSONAM

BRUNO GRAVAGNUOLO

Dopo le mani sulle televisioni e sul sistema informativo ora tocca agli archivi. In particolare all'Archivio Centrale dello Stato. Dal quale il governo Berlusconi intende sottrarre gli archivi del governo, con l'istituzione di un apposito archivio separato della Presidenza del Consiglio. Sembra che soltanto una polverosa vicenda burocratica e archivistica. Ma la cosa è molto seria. Al punto che l'intera comunità degli archivisti e degli storici italiani è insorta. Denunciando ieri nel corso di un'assemblea a Roma un vero strappo istituzionale che minaccia la libertà di ricerca, colpendola in un nervo vitale.

segue a pagina 7

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Didascalie

ANCHE LA POLIZIA ha girato il suo reality, filmando i componenti di una banda mentre si travestivano, si drogavano e si spartivano il bottino. Lo scopo era quello di incastrare i criminali, mentre lo scopo del reality continuo che imperversa in tv è quello di incastrare il pubblico, depistandolo dai problemi del Paese e dai suoi stessi problemi. Lo aveva appena dimostrato Celentano, con citazioni tratte dai peggiori show, che ha cominciato ad andare in onda una puntata di «Porta a porta», tutta dedicata, pensa un po', a quelli che esibiscono i propri drammi privati in tv. Insomma, il solito teatrino dell'autoreferenzialità, con l'aggravante ipocrita di criticare quello che fanno gli altri, mentre lo si replica. È giusto o no parlare della separazione tra Al Bano e la moglie? E intanto, via coi filmati, le risse e le lacrime di una Lecciso redenta, nel ruolo inedito di Filomena Marturano. Mentre Vespa confessa: «In un'altra vita vorrei scrivere le didascalie di Novella 2000». Perché, non è quello che fa da anni per Silvio Berlusconi?

Gad Lerner



www.feltrinelli.it

Feltrinelli

Tu sei un bastardo

«Un libro contro gli spacciatori di false identità.»



Lavoro e Industria in prospettiva



"Analisi del sistema produttivo nell'area della provincia di Varese"

Mercoledì 26 ottobre 2005 dalle ore 9,30 alle ore 13,00 Villa Cagnola - Gazzada (VA)

Umberto Colombo Segreteria CGIL Varese Stefano Palmieri Responsabile Area Sviluppo locale Ires CGIL Tavola Rotonda:

Ivana Brunato Segretario Generale CGIL Varese Agostino Megale Presidente Nazionale Ires CGIL Daniela Palma Direzione Studi Enea Bruno Pavasi Amministratore Delegato Bticino Pasquale Catalfamo Imprenditore Federico Bianchessi Giornalista

Segreteria Organizzativa Tel. 0332 276203 cdlvarese@cgil.lombardia.it

Uno degli ascolti più alti nella storia della tv. Cosa accadrà quando Benigni sarà con Adriano?

Unità
10
OGGI

I momenti più forti sono stati Santoro e il Berlusconi bulgaro con picchi d'ascolto di 15 milioni

Celentano si supera : mai tanti ascolti

La prima serata di «Rockpolitik» su Raiuno è stata seguita da oltre undici milioni di spettatori. Musica e satira politica di qualità spodestano i reality: un'altra tv è possibile...

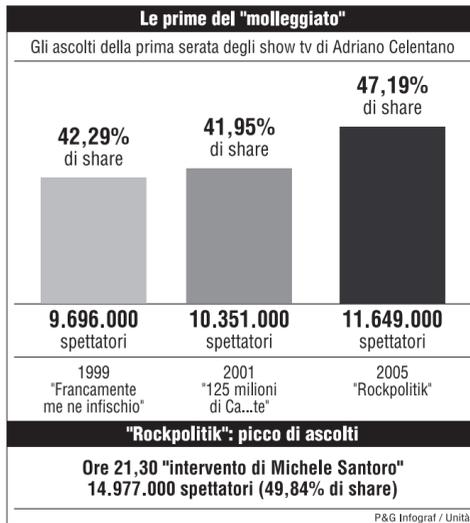
di Maria Novella Oppo

RECORD Uno degli ascolti più alti della storia della televisione, il più alto raggiunto da un programma di Celentano, superato solo da Benigni (e Dante Alighieri). Questo significa che, per la prossima

puntata di Rockpolitik, che vedrà Adriano e Benigni insieme, qualcuno potrebbe avere una crisi di nervi. Ma veniamo ai numeri: 11.649.000 spettatori medi, con un picco di 15 milioni per il ritorno di Santoro (che non è Ringo, ma il pubblico evidentemente lo riuole). I precedenti show di Celentano avevano raggiunto 10.351.000 persone (125 milioni di cazz...te) e 9.696.000 (Francamente me ne infischio).

In termini di share, Celentano ha avuto una media del 47,19%, salita addirittura al 49,84% con Santoro e la sua richiesta di riavere il microfono. E ora passiamo a quello che vorrebbe essere un giudizio più meditato sullo spettacolo, anche se ormai si è già detto tutto e il contrario di tutto. Premesso che televisione così non se ne vedeva da tempo e che è una consolazione per gli occhi (e naturalmente le orecchie), Rockpolitik ha avuto una partenza fortissima, con parole poetiche e duetti azzeccati, come quello con Depardieu, che ha messo insieme due caratteri e due diversi accenti, accomunati però da un intenso tasso di vitalità, magari anche alcolica. Bello anche il gioco tra lento e rock e belle naturalmente le canzoni eseguite, anche se, a destra (il solito Gasparri e altri) qualcuno ha scoperto che Celentano canta male. E soprattutto che canta "a senso unico". Cosicché proprio la parte che chiede la abolizione della par condicio, magari ora chiederà che ad ogni cantante cosiddetto di sinistra, ne segua uno di destra. Sono le nuove frontiere

re della musica. Mentre per le nuove frontiere della libertà, i signori che hanno obbedito al diktat di Berlusconi ora fanno furberamente notare che, se su Raiuno si può attaccare il premier, vuol dire che la libertà di espressione c'è. Senza considerare che proprio Fabrizio Del Noce aveva dichiarato con scandalo (e si poteva leggerlo in video di fianco alla sua faccia): 'La libertà editoriale concessa a Celentano rappresenta una anomalia assoluta'. Una anomalia assoluta, contro la quale lo stesso Del Noce si era autosospeso e che ora non può essere citata a disarcione della censura. Ma è inutile continuare con le polemiche assurde: i momenti più forti di Rockpolitik sono stati, come il pubblico ha capito, quello di un Santoro commosso e quello di un Berlusconi bulgaro. Infatti a condannare Berlusconi è stato lo stesso Berlusconi, con le sue precise parole. Il premier perciò guida di diritto la classifica della illiberalità, mentre la Rai ha forse fatto guadagnare all'Italia qualche gradino nella classifica delle libertà, come ha detto il direttore generale Meocci. Ma questo è avvenuto per merito esclusivo di un grande artista, che ha speso il suo talento e il suo potere contrattuale per ricostruire la cronaca dei fatti. Fatti che ormai in tv latitano, a favore dei misfatti dei reality e di una volgarità che offende gli spettatori e la verità. Almeno per chi, come Adriano, alla verità ci crede ancora, come crede alla bellezza. E infatti ha sostenuto che tutti nascono dalla bellezza, perfino (sembra impossibile!) Albertini, il sindaco che vuole per Milano un futuro di grattacieli. E qui Adriano ha piazzato uno dei momenti più belli di



Rockpolitik: quello struggente ritorno a Milano con l'era, con i suoi canali e i suoi muri di mattoni, messa a confronto con quello che è e con quello che minaccia di diventare. Ora qualcuno attaccherà il solito Celentano passatista, quello della via Gluck, che rifiuta la modernità. Come se la modernità fosse una continua espropriazione di spazi e di felicità. Adriano crede di no e lo dice alle giunte di destra e a quelle di sinistra che, ammettiamolo, spesso hanno prodotto gli stessi mostri. Lo ha detto a Prodi e a Berlusconi con il suo linguaggio e con le sue sgrammaticature. Con le sue immagini rubate alla tv peggiore e alla peggiore storia del mondo. Lo ha detto con la sua generosità e anche con la sua furberia, usando le belle canzoni e le belle ragazze, nonché la faccia zingara di Ligabue e due comici di talento come Antonio Cornacchione e Maurizio Crozza. Due artisti che hanno aggiun-

to allo spettacolo di un grande giullare, la loro ironia più severa. Le più belle battute, forse, quelle di Cornacchione: 1) Berlusconi non vuole censurare nessuno: ci tiene ad essere incensurato; 2) Ti regalo la tessera di Forza Italia, che dà diritto al 20% di sconto nei processi. Mentre Crozza ha dimostrato ancora una volta il suo eclettismo trasformistico, ma ha anche piazzato qualche frecciata non indolore contro la sinistra, per esempio quando, nei panni di Gipsy Kings ha detto: 'Volevamo Che Guevara e ci troviamo Willer Bordon'. Non vale come par condicio, ma può far meditare. Ultima considerazione per il direttore generale Meocci, che si è rivelato uomo di spettacolo, disinvolto in video e capace di difendere, come ha detto, uno show di tipo anglosassone, che mette insieme varietà e satira politica. Benvenuto nel mondo civile.

BIAGI A PRIMO PIANO
«Vi racconto come fui licenziato»

Giovedì Santoro, ieri Biagi. A quasi tre anni di distanza dal celebre «editto bulgaro» del Cavaliere che costò il suo allontanamento dalla Tv di Stato, il decano dei giornalisti italiani è tornato a parlare di sé in un'intervista rilasciata ieri a Primo Piano. Di sé, certo; quarant'anni di onorata carriera tra le braccia della Rai. E di libertà. Quella libertà che sembra aver fatto appena capolino giovedì sera nello show di Celentano e che Enzo Biagi paragona alla poesia: «È uno dei beni che gli uomini dovrebbero apprezzare di più, è la facoltà di scegliere, pensare, leggere e agire». Nell'intervista Biagi ha ripercorso con amarezza l'ultima volta in cui entrò negli studi di Corso Sempione: «Era arrivato un nuovo capo che mi ha detto che il mio contratto si rinnovava di anno in anno automaticamente. Una delle due parti, evidentemente, sbrighò subito la pratica mandandomi a casa». «Era ieri» si chiama la sua ultima fatica letteraria, dedicata con commovente alla moglie scomparsa, che ripercorre gli ultimi scampoli di vita del suo «Fatto», ma anche i tanti ricordi legati alle sue interviste: dalle performance disarmanti di Roberto Benigni ai rapporti spesso ruvidi con i politici: «Per quelli che non mi hanno voluto bene ci sarebbe da prendere l'elenco del telefono» ha scherzato. Ma a chi dava fastidio, «Il Fatto»? Lui si schermisce e poi confessa: «Forse a coloro che sono entrati in politica non nel nome del popolo italiano, ma dei loro personali interessi». E sul suo ritorno in Tv ha ripetuto quello che ormai dice da tempo: «Non sono un uomo per tutte le stagioni».

LE INTERVISTE Secondo il premio Nobel, Adriano ha battuto Berlusconi espugnando Raiuno

DARIO FO

«Bravo Celentano È un commediante di struttura tragica»

di Toni Jop

Si che l'ha visto. E gli è piaciuto, anzi ha fatto un pensiero su Celentano sul palco. **Dario, dicevi che c'è un aspetto, in questa performance, che molti possono non cogliere...** È così. Mi riferisco al fatto, perché è un fatto, che Adriano è un commediante di struttura tragica che sa lavorare con gusto, con stile in sequenze di alto significato. Non sempre: per esempio, la scena con Depardieu non era felice; pochi hanno capito il senso della poesia, la chiave di quel "peccato che non arrivava ai barbari". **Però, adesso quando lo trattano bene dicono di lui che è un qualunque...** È il pericolo della satira. Quando per non essere unilaterale e settario insacchi quel che puoi corri questo rischio. La storia, bella tra l'altro, della cementificazione delle città si è prestata. Hai voglia a fare d'ogni erba un fascio: sono talmente diverse le responsabilità politiche e talmente, dal punto di vista

storico, profonde che mettere tutti sullo stesso piano, compreso il Pci si traduce in un appiattimento irrealistico, infedele. Città come Reggio Emilia, Parma, e tante altre salvate dalla cementificazione da una volontà politica precisa, dalle battaglie culturali che sono sempre state della sinistra, raccontano una storia diversa, quella vera. **Tu e Franca e altri nei teatri, Sabina Guzzanti al cinema, Celentano in tv: il fronte dell'arte sposta le cose in quest'Italia congelata...** È il suo compito. Mi fai pensare invece a quello che non fanno gli stabili che sono diventati i custodi dell'immobilità dove è bandita la denuncia tragica dell'umanità e ci si sdraia su una versione pantoufflé-pantofolaia-del teatro. **Torna a Celentano. Quel che ha fatto non dimostra che il sistema di potere berlusconiano è in difficoltà?** Proprio no. Anzi, trovo che la sua aggressività si sia accentuata. Berlusconi ce l'ha messa tutta per impedire «Rockpolitik», mentre ha continuato a

inibire, a licenziare a intimidire... **Ma non ce l'ha fatta...**

Perché Celentano è troppo forte: chi può trascinare, con certezza, undici milioni di italiani davanti a un suo show televisivo è troppo forte persino per Berlusconi, anche perché si muove nel suo specifico, che è l'audience, il successo...

E così, Adriano è riuscito a dire cose dell'altro mondo, sembravano dell'altro mondo...

Perché la politica - qui si che la sinistra deve fare autocoscienza - non le dice, non le dice più. A tanti politici di sinistra piace di più fare i furbi, imbastire giochi, sono infastiditi dal coraggio civile che la gente sa mettere in campo, quel coraggio li mette in mora. Detto e ridetto: questa classe politica rappresenta più se stessa che la gente.

Se è così, questa gente sa essere più che ammirevole se decide di partecipare al gioco delle primarie in quantità che hanno stordito tutte le segreterie...

Che gran prova, che gran desiderio di partecipare, di contare. Immediatamente dopo, si era lanciata l'idea di moltiplicare lo schema delle primarie anche per i sindaci, per le regioni. E... (Dario si allontana per qualche secondo dalla cornetta, parla con chi gli sta accanto, riprende il contatto e dice...) Bellissimo: mi hanno fatto sapere proprio ora che hanno deciso di tenere a dicembre le primarie per Milano. Gran notizia, qualcosa si muove...

E a Celentano che voto vuoi dare? Un bel voto, un bel voto. Se lo merita.

Secondo il critico, la satira politica è una delle jatture nazionali «con il suo qualunquismo pervasivo»

GOFFREDO FOFI

«Io controcorrente quelle prediche non le sopporto»

di Oreste Pivetta / Milano

Goffredo Fofi è uno degli intellettuali più noti in Italia ed insieme più appartati, critico cinematografico, critico letterario, creatore e direttore di riviste, dai *Quaderni Piacentini* a *Linea d'Ombra* allo *Straniero*. **Goffredo Fofi, come considera la prova di Adriano Celentano?** «Considero Celentano un personaggio con alcune doti notevolissime: ha scritto o interpretato belle canzoni, alcune stupende, alcune create con altri bravi autori, come Paolo Conte. Siccome non ho alcun disprezzo per la cultura di massa, mi piace ricordarlo. Ma bisognerebbe anche ricordarsi del suo "chi non lavora non fa l'amore", che era un inno socialdemocratico».

"Chi non lavora non fa l'amore", annunciava la stagione predicatoria del molleggiato. Ecco, Celentano che predica che cosa le fa pensare? «Non mi va, come non mi vanno tanti altri predicatori che occupano il video, tutti gli arrabbiati e gli incazzati, quelli che si sentono sempre nel giusto e nel vero, ete-

rodiretti e videodipendenti, perché soffrono se non compaiono in televisione. Citerò una definizione di Carmelo Bene: *micromegalomani*, personaggi cioè convinti di aver sempre grandi messaggi da indirizzare all'umanità. Vorrei aggiungere che a Savonarola posso pure credere, ma dopo avergli fatto i conti in tasca».

I conti in tasca li farebbe anche alla satira politica? «Considero il partito della satira politica una delle jatture nazionali, con il suo qualunquismo pervasivo...».

Perché tanto astio contro un antichissimo genere letterario? «Lasciamo stare Jonathan Swift. Il problema è che questa satira politica spesso non sa guardare oltre il proprio naso, mai oltre la televisione».

Sempre colpa della televisione? «Guardo raramente la televisione e me ne servo nei momenti terribili della storia, di fronte allo tsunami o a un terremoto in Afghanistan, non per curiosità morbosa, ma perché la televisione mi consente in qualche modo di provare un senso di par-

tecipazione nei confronti di quei disperati. Per il resto, detesto la televisione, una micidiale fabbrica di consenso, di conservazione. In questa d'oggi c'è un eccesso di volgarità che la rende ancora più indigeribile. Non credo che quella degli anni passati o quella, ormai rimpianta, di Benigni, fossero molto migliori. Uno dei più detestabili errori della sinistra è pensare che dentro quella scatola si racchiuda la realtà, che è tutt'altra cosa».

Non le pare che la critica, e soprattutto quella di sinistra, sia distratta, tiepida o assente, soprattutto verso ciò e verso chi che le appare più vicino.

«La critica vive nell'ipocrisia generale. La verità, e anche questo lo dimostra, è che si è distrutta la morale e che tenersi lontani dalla televisione è fondamentale per ricostruire una morale civica e politica. Ma questo è un paese cattolofascista e l'ipocrisia è una malattia mortale. Lo sarà anche per la sinistra, se non se ne libera in tempo».

Che fare, allora? «Intanto dovremmo dire basta con lo spettacolo... Noi vogliamo la cultura, siamo stufi delle feste, delle notti bianche, con tutto ciò che cospira per cancellare la nostra coscienza, per impedirci di pensare. Compri i giornali. Poi, è un paradosso e sottolineo paradosso, bisognerebbe chiudere per tre anni le università, le scuole medie superiori, la radio e la televisione. Dopo tre anni si dovrebbero rifare i concorsi e si dovrebbe ricominciare a discutere di una futura televisione in una assemblea di provvisori».

Casini parla benissimo della trasmissione Perché deve difendere l'udiccino Meocci

Del Noce: non è che qualunquismo di sinistra Tremonti: sono convinto vinceremo le elezioni

Fassino: Celentano ha confermato il suo grande talento, la Rai deve essere orgogliosa

La Destra irride l'Italia: la Rai è libera

Dopo 5 anni di censure basta Celentano per dire che la normalizzazione non c'è stata? Landolfi: sono contento di non aver aumentato il canone. Castagnetti: fiuto una trappola

di **Giuseppe Vittori** / Roma

«**SANTORO HA DETTO** cose forse anche con un eccesso di enfasi retorica, ma per le quali non era necessaria tanta preoccupazione». Così Paolo Gentiloni, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza Rai a Radio24-Il sole 24 ore, commentando

il programma «Rockpolitik» di Celentano e a cui l'altro ieri sera Santoro ha preso parte. Gentiloni ha aggiunto: «non credo a quella classifica sulla libertà di stampa in Italia, ma so come vanno le cose». Insomma. La sinistra giudica il fatto artistico, la Destra porta Celentano a riprova della libertà di espressione che ritiene sussista.

Poi il ministro Landolfi la dice grossa: «Ho visto molta politica e poco rock, ho visto una politica a senso unico rivolta esclusivamente alla sinistra. Sono contento di aver deciso di non aver aumentato il canone a questa Rai. È stata una rockiofecca». «Dispiacerà a Prodi, ma l'Italia è un paese libero, strano, magari, ma libero anche grazie a questa maggioranza, e la trasmissione di ieri ne è una ruvida ed eclatante dimostrazione» ha commentato Bondi. Non è che anarchico «qualunqui-

simo di sinistra» per il direttore di Rai1, Fabrizio Del Noce. In maggioranza c'è chi mette le mani avanti a difesa di Meocci. «Rockpolitik è stata una bella pagina di tv. Il direttore generale ha fatto il suo dovere scegliendo di preferire i consumatori della Rai agli azionisti politici. Che per questo motivo Meocci debba dimettersi ci appare ridicolo prima ancora che inquietante», ha detto il responsabile informazione dell'Udc Rodolfo De Laurentiis. Fiuto un radioso futuro il ministro Tremonti. La trasmissione di Adriano Celentano ha «riconfermato la convinzione che alle prossime elezioni la Cdl tornerà a vincere».

Laico e divertito il presidente della Camera: Celentano ha fatto un «capolavoro» dimostrando che la Rai è straordinariamente libera tanto da fare «sarcasmo» anche sul premier. «A me la trasmissione non è dispiaciuta affatto, la trasmissione di Celentano - ha detto Casini - e credo che a Celentano si debba essere grati». E parole di encomio pure per Meocci. Castagnetti si preoccupa: «Fiuto l'odore della grande trappola. Non riesco a credere che Rai con



Adriano Celentano davanti al tabellone che inserisce l'Italia al 79° posto per libertà d'informazione. Foto Matteo Bazzi / Ansa

Celentano e Mediaset con l'invito per Fassino a «C'è posta per te» improvvisamente e contemporaneamente decidano di fare regali al centrosinistra. Sospetto che si stia costruendo freddamente il pretesto per proporre la modifica della par condicio e chissà quale diluvio propagandistico a favore della destra». Per Fassino, «Celentano ha confermato il suo grande talento. Il suo successo

deve essere motivo di orgoglio per la Rai, per il servizio pubblico e per la dirigenza dell'azienda, come lo stesso direttore meocci ha dichiarato ieri in diretta». Il diessino Beppe Giulietti replica a Landolfi: «Ha tutto il diritto di criticare un programma televisivo. Il ministro invece, non può consentirsi di negare gli eventuali aumenti del canone all'indice di ossequio al governo».

Giulietti reagisce anche alle dichiarazioni pro-Del Noce fatte da alcuni dirigenti Rai di area Cdl come Comanducci, Gorla, Maffei, Mimun, Paglia. E ricorda che proprio Comanducci in passato ha comminato multe e sospensioni per giornalisti che avevano fatto dichiarazioni senza l'autorizzazione dell'azienda: «Stavolta Comanducci si autosospenderà?»

TG RAI

DI **PAOLO OJETTI**

Tg1 La Rai è libera, Berlusconi aperto

Impaurito da Celentano, il Tg1 lo mette dopo il procuratore Grasso, l'omicidio Fortugno, un blitz antidroga, il calciatore Sculli, i polli di Storace, le anatre selvatiche. Purtroppo non ha potuto eliminare la notizia che «Rockpolitik» ha segnato il 47 per cento di share. Mezza Italia voleva sentire qualcuno che sulla prima rete - quella governativa per vocazione - dicesse che Berlusconi è un permaloso autocrate illiberale. Voleva ridere con la tessera di Forza Italia che dà «diritto al 20% di sconto di pena in tutti i tribunali italiani». Voleva ghignare su Fabrizio Del Noce ridotto a una specie di «desperate housewife» alla vista di Santoro sul teleschermo e terrorizzato dalla «deriva» di sinistra. Ma ieri sera il «dopo» Celentano è stato imbalsamato dal Tg1 così: se avete visto Celentano, vuol dire che Berlusconi è aperto e che la Rai è libera.

Tg2 Prima i polli, poi Celentano

A onor del vero, dopo i polli, il servizio di Andrea Covotta su Celentano è equilibrato e le reazioni si bilanciano. C'è solo un'omissione e riguarda la richiesta di An per una trasmissione riparatrice. La bizzarra idea è stata tagliata sicuramente per carità di patria e per evitare che quelli di An passassero per pazzi pericolosi.

Tg3 Ridere in Tv? Un «evento»

Se in Italia non ci fosse Berlusconi al potere con le sue televisioni e i conflitti d'interessi e non ci fosse questa riverenza quasi religiosa per i politicanti, «Rockpolitik» sarebbe uno show normale, un po' satirico, un po' geniale e con qualche caduta di ritmo. In Usa, Francia e Gran Bretagna gli show levano la pelle a Blair, Bush, Chirac, li mettono in ridicolo come palloni gonfiati, dementi e pericolosi. Nessuno si strappa le vesti, né emana diktat bulgari: se lo show è valido, si ride. Il Tg3 non si è discostato dagli altri, sorpreso per «l'evento». Siamo davvero in astinenza da libertà.

L'INTERVISTA CARLO ROGNONI Landolfi studi di più. In Olanda chi giocava con il canone è finito all'opposizione. Le polemiche del centrodestra sono inutili

«La satira è libertà, siamo pronti a ridere di Prodi»

di **Federica Fantozzi** / Roma

Carlo Rognoni, ex direttore di *Panorama* e del *Secolo XIX*, oggi consigliere della Rai in quota Ds, giudica «inutili» le polemiche sul programma di Celentano: «La satira non deve far paura, quando prenderanno in giro il governo Prodi non interverrò». Spiega che dopo le dimissioni di Santoro da europarlamentare la Rai deve accelerare il suo rientro in video, e rivela: «Fassino ospite della De Filippi su Mediaset? In Rai non potrebbe accadere». **Che ne pensa del debutto di Rockpolitik?** «È una trasmissione molto raffinata, forse troppo. Scenografie stupende, musiche di gran gusto, la mano di chi ha il senso forte di una tv alta. Perciò quasi mi stupisco che gli ascolti siano



stati così buoni. Detto questo, le polemiche del centrodestra e di alcuni dirigenti Rai, Del Noce in testa, sono inutili». **Non partecipa anche lei al quiz se è satira o politica travestita?** «Guardi, c'è della politica ma è una trasmissione di intrattenimento: nello studio di Celentano non si fa né si difende la vita politica o quella dei partiti. È satira e non bisogna averne paura, anche se certo è calata nella realtà, mica racconta barzellette». **Insomma non prevede le dimissioni del dg Meocci come chiede An?** «Assolutamente no. Sarebbe un atto di irresponsabilità da parte del governo e si trasformerebbe in boomerang. Capisco che ai singoli possano saltare i nervi, ma che succeda all'intera Cdl è impensabile. Certo mi fa specie vedere dirigenti come Gorla, Coman-

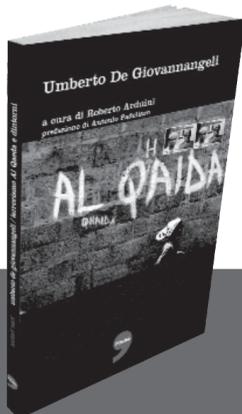
ducci, Mimun, Paglia, solidarizzare con Del Noce e non con Meocci, quello sotto attacco». **Con la tessera di Forza Italia hai lo sconto di pena in tutti i tribunali italiani, Prodi bofonchia come un prelati. Giudizi che si equivalgono?** «Il punto è che il servizio pubblico deve essere libero, non cassa di risonanza della maggioranza di turno, quale che sia. Quando Prodi sarà al governo e qualcuno lo prenderà in giro sullo schermo, io non interverrò: fa parte del gioco». **Il ministro Landolfi si compiace di non aver aumentato il canone. Propaganda o minaccia?** «Gli consiglio di informarsi su cosa è successo in Olanda nel 2002. Il partito di Pim Fortuyn (il leader della destra populista assassinato quello stesso anno, ndr) ottenne dagli alleati di governo la riduzione del 5% del budget della tv pubblica con la motivazione che

era troppo critica verso di loro. Fu un esempio clamoroso di come la politica tenta di ridurre l'indipendenza televisiva. Finì che i vertici dell'azienda si dimisero e il partito andò all'opposizione... Landolfi studi di più e si emozioni meno». **Come blindare il canone da pressioni politiche?** «In Francia viene ritoccato ogni tre anni, consentendo una razionalizzazione del lavoro e liberandosi dal vincolo delle bizzarrie di questo o quel ministro». **Trova giustificato il clamore intorno alla partecipazione di Santoro al programma?** «È giusto che Michele Santoro torni in Rai, è intervenuta anche una sentenza al riguardo». **Ci sono novità sul come e quando?** «No, ma sono certo che l'accordo si troverà presto. La sua decisione di dimettersi in anticipo ha messo la Rai nel dovere di accelerare a sua volta i

tempi». **Al conduttore viene rimproverato di aver «tradito» gli elettori che lo avevano mandato all'Europarlamento. È così?** «Personalmente non ho nostalgie del giornalismo. Ma capisco che personalità forti possano vedere in quella professione una maggiore possibilità di esprimersi. Stare in un gruppo parlamentare richiede umiltà, non si è sempre in prima pagina perché le leadership politiche sono altre. Santoro ha tra le sue qualità la sindrome di essere e apparire». **Non crede che la maggioranza dei suoi elettori volesse sostenerne la battaglia politica e professionale piuttosto che volerlo impegnare a Strasburgo sulle quote latte?** «Sì, saranno contenti di vederlo tornare. Anch'io lo sono, userà meglio le sue doti. La politica è diversa dallo spettacolo». **Vede cambi di formula per la**

prossima puntata di Rockpolitik o per Celentano resterà carta bianca? «Il contratto stipulato con Celentano è valido per quattro puntate. L'unico augurio che gli faccio è di mantenere ascolti così alti». **Il capogruppo della Margherita Castagnetti teme il trappolone: con il Molleggiato e poi Fassino a C'è Posta per te la Cdl starebbe preparando il terreno per giustificare la modifica della par condicio. C'è da stare attenti?** «Berlusconi dice da tempo che vuole cambiarla. Se succederà questa disgrazia, sarà il cda a garantire la par condicio in Rai attraverso una diversa regolamentazione. Quanto a Fassino nella trasmissione di Maria De Filippi su Mediaset, voglio ricordare che non potrebbe andare in una simile trasmissione di intrattenimento sulla Rai. La delibera della Commissione di Vigilanza lo vieta».

terrorismo
Al Qaeda
e dintorni



Umberto De Giovannangeli
a cura di Roberto Arduini
prefazione di Antonio Padellaro

“Al Qaeda, un nome, un marchio. Dopo gli attentati di Madrid e Londra, il prossimo bersaglio potremmo essere noi. Proviamo a entrare nella testa di chi ci ha dichiarato guerra”.

Oggi in edicola con l'Unità si ringrazia per la collaborazione la rivista Limes

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

L'Unità

De Michelis si tiene le mani libere, contestato

Apri il congresso del Nuovo Psi. Due ore e passa per dirsi contro e a favore dei due Poli. I sostenitori di Craxi gli gridano: buffone

di Simone Collini / Roma

IL PRIMO GIORNO del congresso straordinario del Nuovo Psi si chiude con Gianni De Michelis che parla per due ore e mezzo per poi concludere che non ci dovrà essere nessuna scelta di campo, Bobo Craxi immobile e silenzioso al tavolo di presidenza

mentre i sostenitori della sua mozione alzano striscioni con su scritto "De Michelis segretario? no grazie, sei il becchino dell'unità socialista", l'Internazionale che viene fatta partire, spenta e poi fatta ripartire per coprire gli insulti incrociati che si lanciano dalle poltrone della platea gli oltre mille delegati. Che quello alla Fiera di Roma sarebbe stato un congresso movimentato e dall'esito del tutto aperto era chiaro fin dalla vigilia. La vera sorpresa è venuta dal discorso di De Michelis, che secondo qualche anticipazione della stampa avrebbe aperto le assise con questo messaggio: «Andiamo verso sinistra, saremo i nuovi Bertinotti». Niente di tutto questo, o almeno niente di così semplice e chiaro.

Il segretario del Nuovo Psi parla a braccio, inzuppando di sudore la camicia via via che i minuti diventavano ore, criticando il «bipolarismo bastardato» vigente in Italia, dicendosi «pronto a scommettere che nel 2006 anche da noi ci può essere una *Grosse Koalition*», osservando che «la *gauche plurielle* non ha più corso» e che «Schroeder ha vinto perché ha chiuso con le forze della sinistra massimalista»,

dicendosi in disaccordo con Stefania Craxi che «abbandona l'identità socialista» e criticando implicitamente ed esplicitamente Giuliano Amato: «Non può dire che l'Internazionale socialista è un calderone, è sicuramente meno calderone del partito democratico di cui parla». Un discorso che disorienta e confonde la platea per tutta la prima ora, che comunque fila via senza contestazioni né applausi. Poi inizia la seconda ora, e ognuno dei delegati cerca e trova nelle parole del segretario un qualche appiglio che sembra dar ragione alla propria posizione: i sostenitori di Bobo Craxi, che spinge per portare il partito nell'Unione, applaudono quando De Michelis apre all'unità socialista con lo Sdi del «compagno Boselli» e all'alleanza con i Radicali dell'«amico Pannella»; i sostenitori di Stefano Caldoro e Chiara Moroni, che vogliono ancorare il partito nella Casa delle libertà, applaudono i passaggi in cui De Michelis difende la legge Biagi, loda la «coraggiosa riforma Moratti» e critica chi chiede il ritiro delle truppe italiane

«Siamo a un bivio» ha detto De Michelis «socialisti, riformisti autonomisti craxiani»



La contestazione a Gianni De Michelis ieri al V congresso nazionale del Nuovo Psi a Roma. Foto di Sandro Pace/Adp

dall'Iraq. I minuti passano e alla fine la posizione del segretario si fa chiara: «Siamo a un bivio», dice dopo aver trattenuto con quattro parole l'identità del partito («socialisti, riformisti, autonomisti, craxiani: questo siamo»). Solo, da quello che segue è evidente che da quel bivio De Michelis non intende spo-

starsi: «Rifiuto di accettare la logica della conta, dei Guelfi contro i Ghibellini. Al di là delle percentuali, il partito si scioglierebbe». Un appello all'unità, ma che dà il via alle contestazioni perché i sostenitori di Bobo Craxi intuiscono dove il segretario voglia andare a parare. Scattano i fischi, chi non condivide cerca di sopraffarli con gli applau-

si, in diverse parti della platea si accenna a qualche corpo a corpo. A De Michelis gridano «scegli, buffone», in risposta a questi, altri delegati urlano «fuori voi, comunisti». La situazione rimane così per diversi minuti, finché Craxi si avvicina a De Michelis e dal microfono dice: «Sono assolutamente inutili queste scene». Applausi e si prose-

La galassia socialista	
Centrodestra	Centrosinistra
● Bobo Craxi verso il centrosinistra	● Boselli, Intini, Villetti Sdi
● Gianni De Michelis incerto	● Amato Gruppo misto Senato
● Chiara Moroni Stefano Caldoro (sottosegretario) restano centrodestra	● Benvenuto, Spini nei Ds
● Stefania Craxi entra in Forza Italia	● Manca, La Ganga Margherita

gue, mentre sul fondo della sala alcuni continuano a spintonarsi. «Ora il problema non è scegliere tra Prodi o Berlusconi, dobbiamo tornare a stringere alleanze strumentali per rilanciare la nostra identità di socialisti riformisti», dice in modo sempre più chiaro De Michelis quando anche la seconda ora di intervento è passata. Per raggiungere l'unità socialista, ammette, sarebbe opportuno dar vita al terzo polo, ma subito dopo riconosce che si tratta di un obiettivo fuori portata. «È cominciata la scomposizione di un sistema che non corrispondeva alle reali esigenze dei cittadini. Ora è possibile e anzi auspicabile la ricomposizione». De Michelis dice insomma «niente scelte di campo», ma che è pronto ad

contestatori: «De Michelis segretario? no grazie sei il becchino dell'unità socialista»

«esplorare un percorso liberale riformista e laico» insieme allo Sdi e ai Radicali. «Non ci possono però essere poste condizioni inaccettabili e non dobbiamo dare l'impressione di voler saltare sul carro del vincitore. La tutela della nostra identità e della nostra autonomia socialista sono le condizioni per il successo dell'operazione. Per noi Berlusconi o Prodi non sono strategici. Non ci si può chiedere di considerare un valore in sé l'alleanza». Tra oggi e domani si saprà se questa posizione, duramente contestata dai sostenitori di Bobo Craxi, reggerà o se alla fine sarà inevitabile la conta interna. Intanto, a rimanere spiazzati da De Michelis sono in tanti, a cominciare dal radicale Marco Cappato e dal leader dello Sdi Boselli: «Non c'è stato chiarezza né una scelta chiara di campo. Mi auguro che da qua a domenica, ci sia». Tirano invece un sospiro di sollievo, per ora, Chiara Moroni («continuo a scegliere Berlusconi») e il sottosegretario Caldoro («tutti i contenuti della relazione confermano l'opportunità di mantenere la collocazione in cui siamo»).

L'ultimatum di Cofferati a Prc: con me o fuori

Il sindaco annuncia il voto sul documento sulla sicurezza. Rifondazione e Margherita, critici dopo gli sgomberi, sono al bivio

LA VERIFICA O dentro, o fuori. O con me, o contro di me: comunque non nella stessa maggioranza. Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, dopo le critiche di Prc e Margherita sullo sgombero delle baracopoli di clandestini, contrattacca annunciando per il 2 novembre il documento su sicurezza e legalità che da mesi pende come spada di Damocle sulla tenuta della maggioranza. Chi non lo voterà, fa capire il sindaco, sarà fuori. Messaggio destinato innanzitutto al Prc, che sugli sgomberi ha avuto parole durissime e che in giunta esprime un assessore chiave come quello alla Mobilità. Chi pensava di vederlo in difficoltà

dopo le polemiche delle ultime settimane - dai controlli sui lavavetri alle ruspe negli insediamenti abusivi - si è dovuto ricredere. La richiesta di maggiore collegialità all'interno della giunta si trasforma in una verifica, sì: ma condotta dal sindaco nei confronti della sua maggioranza. Dell'odg Cofferati parlò per la prima volta ad aprile, dopo che per contestare l'arresto di tre no-global in seguito a un'occupazione Rifondazione scese in corteo con i centri sociali che scandivano slogan contro di lui. Nessun dettaglio sul documento che verrà presentato direttamente agli assessori, quindi ai partiti della coalizione, infine al Consiglio comunale. Un triplice voto che apre scenari imprevedibili nella città-laboratorio di Prodi, a pochi mesi da voto per le politiche. Ma su un punto il sindaco ha già le idee chiare: può un assessore che ha la sua fiducia non votare il documento? «Mi

pare difficile, lo troverei bizzarro». Ma se anche gli assessori di Prc e Margherita (tre compresa la vicesindaco) dessero il via libera, è difficile prevedere come potrà votare il consiglio (ieri il consigliere "movimentista" per eccellenza, Valerio Monteventi del Prc, ha paragonato Cofferati a Stalin: «Ha dato il via alle purghe nella maggioranza»). «Non so cosa potrà capitare», ammette il sindaco, ma «il tema della legalità è parte importante del progetto politico della maggioranza, non si sta in una coalizione se non lo si condivide». Cofferati nella forma è accomodante: «Proprio perché non voglio che il tema della legalità sia interpretato come una "clava" voglio discuterne pubblicamente nelle sedi adatte. Su legalità e sicurezza ci sono orientamenti diversi, l'odg - assicura - serve per costruire un orientamento comune, per favorire una discussione che unisca». Spiega anche, il sindaco,

che il testo non è blindato, «la discussione ci sarà sia in Giunta sia in Consiglio». Ma la sostanza è ferrea, ed è una chiara risposta a chi, come il segretario provinciale del Prc Tiziano Loreti, dopo lo sgombero dei rumeni aveva annunciato: d'ora in avanti con i Verdi e il Cantiere occhettiano ci riterremo «liberi di votare contro» in consiglio comunale sui temi di politica sociale. La legalità è «tema fondamentale per Bologna», ribadisce Cofferati, dunque «è giusto che ognuno si assuma le sue responsabilità. Nessuna resa dei conti, ma una discussione che è arrivato il momento di fare». Sta di fatto che se alla fine qualche forza alleata non dovesse votare l'odg il problema sarebbe serio». La prima reazione del Prc non promette bene. «Se la condizione per rimanere in Giunta è votare un documento a cui siamo contrari voteremo no, e aspetteremo le decisioni

del sindaco» annuncia Loreti. Che ammette di essere rimasto spiazzato, «dopo lo sgombero ci aspettavamo una pausa di riflessione da parte del sindaco, invece lui già pensa ad altri sgomberi, è intollerabile». E attacca: Cofferati così mina non tanto il Prc quanto l'Unione, che nel suo progetto ha la tutela delle fasce deboli, che «discute della chiusura dei Cpt mentre Cofferati li riempie» con gli sgomberi di clandestini. E se la Margherita chiede di vedere il testo prima della discussione e si assicura che quello del sindaco non sia un aut-aut, nei Ds si apre il dibattito. Il segretario Salvatore Caronna invita tutti «ad abbassare i toni, prima vediamo cosa c'è scritto, valuteremo tutti nel merito». Ma l'ex sindaco e presidente della Regione Guido Fanti si unisce alle critiche già espresse dalla Cgil: «Lo sgombero dei rumeni è stato inutile e dannoso, dovremmo chiedere loro scusa». **Adriana Comaschi**

Bertinotti e l'Ulivo «Sono non belligerante»

Non belligeranza verso la nascita dell'Ulivo, ma un no deciso al partito democratico. Bertinotti fa il punto sui rapporti nel centrosinistra dopo una direzione del Prc che l'ha visto bersaglio di critiche dalle minoranze interne sulle primarie. Per il segretario, invece, le primarie sono state «un fatto straordinario, l'irruzione della partecipazione nella vita politica». Partecipazione che va estesa dal programma, ai candidati locali, sino alle liste bloccate. Quanto alla lista unitaria Bertinotti annuncia neutralità: «Mi interessa la capacità di unità e di attrazione complessiva dell'Unione - spiega - come le diverse forze si presenteranno va guardato con attenzione ma senza interferenze». Ma il partito democratico no: troppo americano e comunque troppo lontano dalla storia delle socialdemocrazie europee. Perplesività di fronte a un Fassino che considera paralleli socialisti - che vantano

una storia di secoli - e kennediani. Al leader dei Ds Bertinotti rimprovera di aver dimenticato l'impianto socialdemocratico della Quercia, che pure aveva sottolineato al congresso. Se si insistesse su questa strada il Prc costruirebbe una sinistra alternativa. L'area «Essere comunisti» di Grasi e Burgio imputa alle primarie il ritorno dell'Ulivo, cioè di quel soggetto politico che abbiamo definito «una gabbia» e che avevamo dato per morto e sepolto». E del «partito democratico che andrebbe a consolidare una organizzazione bipartitica all'americana» non resta che «ripredere con forza la strada dei contenuti e delle lotte». Critiche, ma non irrilevanti. È lo stesso segretario, «positivamente sorpreso», che ne prende atto: il legittimo dissenso è superabile con «una presenza unitaria di tutte le componenti nelle scelte del piano d'azione» e «forme di maggiore coinvolgimento».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Crackpolitik

Chi si emoziona, e giustamente, per Rockpolitik deve sapere che programmi così o ancor più forti di così vanno in onda tutte le sere in Francia, Inghilterra, Stati Uniti. Satira, musica, poesia, informazione, trasgressione, riflessione sul potere e dunque contro il potere sono una novità soltanto al di qua della frontiera di Chiasso. Al di là, sono la norma. In Francia - chi ha visto «Viva Zapatero!» di Sabina Guzzanti lo sa - i terribili «Guignoles de l'Info» massacrano ogni sera Chirac, come prima facevano con Mitterrand. Un altro satiro, Karl Zero, ha inscenato una parodia di Pulp Fiction in cui il killer va a trovare il Presidente, gli rinfaccia le sue promesse elettorali tradite, poi lo crivella a raffiche di mitra. Negli

USA David Letterman e Jay Leno fanno quel che ha fatto l'altra sera il Clan Celentano, alternando rock, satira e informazione (una sera Letterman chiese a Bush, il presente, se fosse cocainomane). Nessuno si sognerebbe di chiuderli. Da noi l'effetto è devastante perché si sa che certe cose magari si scrivono da qualche parte, si sussurrano a mezza bocca, ma in tv non si possono dire. Così l'altra sera gli insomni gerarchetti nostrani inserivano il pilota automatico delle dichiarazioni indignate contro la «tv di sinistra» (quella di Celentano), sulla «mancanza di par condicio» e di «contraddittorio», sull'esigenza di una «puntata riparatrice» (magari a cura di Ma-sotti) e persino contro il noto tupamaro Meocci, reo di non aver ancora censura-

to un programma Rai che fa ascoltare, dunque danneggia Mediaset. La qual cosa ha fatto subito dire a Curzi che Meocci è «un grande direttore»: basta non chiudere un programma di successo alla prima puntata, per essere grandi. Intanto, mentre i critici da salotto spaccavano il capello in quattro su un congiuntivo sbagliato da Santoro, una discreta folla di 11,6 milioni di persone ha detto la sua: il 47,1% degli italiani che guardavano la tv - pubblico nazionale popolare, famiglie, gente normale - restavano incollati a Rockpolitik per tre ore, picco massimo di ascolto (15 milioni, 49,8%) quand'è arrivato Santoro. Saranno per caso i suoi elettori che si sentono traditi perché lascia l'Europa, o magari i suoi elettori che gioiscono perché torna, almeno per una sera, in tv?

Per questo i gerarchi in fuga smitragliano all'impazzata su Celentano e Santoro, ma soprattutto sulla logica e la decenza. Perché il bulgaro controllo politico sulla tv è saltato una sera d'ottobre grazie a un vecchio cantante cattolico apostolico romano che ama Gesù e il Papa almeno quanto la libertà: anche, perché no, quella di dire «125 milioni di cazzate». Ecco perché quelli smitragliano: speravano che il duo eversivo sbraccasse tra comizi e insulti da querela, impersonando la parte in commedia che la pubblicitaria di regime ha assegnato ai «demonizzatori». Invece non possono contestare nemmeno una parola, spiazzati dall'inversione di ruoli: il cantante che passava per «de-stro» nei panni di piromane e il giornalista che passava per «sinistro» nei panni

di pompiere. È bastato mostrare il diktat bulgaro, le foto degli epurati, la classifica di Freedom House (Casa delle libertà, ma americana) con l'Italia al 79° posto, passare il microfono a Santoro fra i tre banchetti vuoti, per mandare in tilt il reggimento della censura. Se Santoro non avesse parlato, sarebbe cambiato poco. Bastava la presenza. Ma ha fatto bene a ricordare che quello era il microfono di Adriano, non il suo. Il suo non c'è ancora. Una rondine non fa primavera, specie in autunno. Meocci prova a dire che, siccome si critica Rai I su Rai I, la tv è libera. Ci rivediamo quando sarà Santoro (con Biagi, Luttazzi, Sabina, Fini, Beha & C.) a porgere il microfono a Celentano. Ma, visto che tutto è relativo, il vecchio democristiano Meocci giganteggia dinanzi al

giovino forzista Del Noce, autosospeso dalla nascita, che ammassava sacchi di sabbia e i cavalli di frisia asserragliati in una camera d'albergo, ripetendo a se stesso: «La libertà concessa a Celentano è un'anomalia assoluta». Poi c'è il suo pendente «de sinistra», Lucia Annunziata, che teme comici e cantanti perché «spaventano la classe media» (15 milioni di terrorizzati, l'altra sera). Anche lei, davanti allo specchio, informava se stessa che «resto sulla mia posizione: ognuno fa il suo mestiere, la politica non deve prendere scorciatoie». In attesa dei sottotitoli per i non-Annunziata, resta da capire chi non fa il suo mestiere. E quali scorciatoie non deve prendere la politica. A parte nominarla presidente di garanzia della Rai, si capisce.

SICILIA music TOUR 2005



22 OTTOBRE PALERMO

DALLE ORE 20 / PIAZZA POLITEAMA

IRENE GRANDI
FIGLIARELLA MANNINOIA
NEGRAMARO
TINTURIA

PAOLO HENDEL

CONDUCE:

PAOLA MAUGERI

SARÀ PRESENTE:

PIERO FASSINO



La Sicilia è il mio futuro.

info: 848.58.58.00 / 091421300 / www.dssicilia.it

DS Direzione Nazionale e Siciliana / Gruppo parlamentare DS all'ARS / SG Direzione Nazionale e Siciliana



«C'è posta per te» E Fassino incontra la "tata"

Il segretario Ds: un'esperienza interessante con la tv più popolare

di Wanda Marra / Roma

«MA ALLORA VIENE? Viene davvero Fassino?». Commenti colti tra la gente che aspetta nello Studio 2 di Cinecittà l'inizio della registrazione della trasmissione di Maria De Filippi, *C'è Posta per te*. D'altra parte c'è una prima volta per tutti, anche per la De Filippi

di ospitare un politico. Per il suo studio, infatti, sono passati in tanti, da Maradona a Alberto Sordi, ma politici mai. E poi sì, c'è la prima volta per Fassino, in tv "non" parlare di politica. Ma che i media al segretario dei Ds interessino sempre di più si evince anche dal nuovo impegno, *Radio anche noi*, con Diaco al lunedì. E allora lo show può cominciare. Vestito a sottoveste rosa shocking, reggisenone nero in vista, capelli raccolti e tacchi a spillo, la De Filippi saluta la gente che le riserva una vera e propria ovazione.

Poi, dopo la sigla, fa entrare le latrici delle missive, Elsa e la novantatreenne Maria, con una giovane accompagnatrice. Con pochi cenini, ricostruisce un'atmosfera. «Il mio bel Pierino», così Elsa chiama il segretario dei Ds, del quale era stata la tata dai suoi 7 ai 14 anni, a Torino, in Corso Mediterraneo, quando il padre gestiva un'impresa di bombole a gas, e la madre lo aiutava. E lui, un già alto e dalle lunghe gambe, piccolo Fassino, amava il concentrato di pomodoro, l'insalata russa, la canzone *Ventiquattromila baci* e la Juventus. Lui, un quattordicenne già in giacca e cravatta, quando Elsa se ne andò, le disse: «Potevi dirmelo che volevi sposarti. Ti avrei sposato io». Maria, invece, era la tata di un Claudio Amendola «non immune dai pidocchi». Il copione della trasmissione va avanti. La voce

fuori campo recapita la lettera a Fassino. Si sente lui che dice: «La trasmissione, sì la conosco. L'ho vista molte volte», un leader di centrosinistra che non disdegna la tv popolare. Poi, il segretario della Quercia entra. Vestito gessato, cravatta bordeaux, sembra un po' a disagio. Un po' impalato, saluta e si siede, separato dalla tre donne dall'enorme lettera che dà il nome alla trasmissione. L'ingresso di Amendola, invece, è quello di un mattatore. La gente scandisce: «Claudio. Claudio. Claudio». Allora si alza anche Fassino, sorride, un po' smarrito. Ma poi si riprende. A domanda risponde: «Cosa abbiamo in comune io e Claudio? Credo sicuramente certe passioni politiche. E poi, l'amore per il cinema. Anche se lui è un grande attore, e io solo un appassionato. Cos'altro? L'altezza sicuramente l'altezza», e il pubblico gli regala una sonora risata. Lui si distende, entra nel gioco. È la volta degli "indizi": un'insalata russa, un tubetto di pomodoro, sullo sfondo le note di *Ventiquattromila baci*. Elsa lo chiama, dallo schermo posto sulla busta gigante: «Caro Pierino», Lui è attento, ha gli occhi che gli brillano. Ma non capisce ancora. Poi, gli tornano alla mente quegli anni e si con-



Piero Fassino durante una trasmissione radiofonica. Foto di Peri/Ansa

quista un'applauso quando cita a memoria tutta la formazione della Juve del '57-'58. Dopodiché gli mostrano la foto del padre («È morto giovane, all'improvviso, a 43 anni», ricorda), e quella del matrimonio della tata, a cui, appunto, il padre fece da testimone. «Ho capito, ho capito benissimo. È Elsa». Non la vedeva da quarant'anni. E dopo il riconoscimento da parte di Amendola, la lettera viene rimossa, ed è la volta degli abbracci delle due coppie. Poi, via, fuori dallo studio, dove Elsa presenta a Fassino quel figlio

che si chiama Piero come lui, si scambiano gli indirizzi, con la promessa di rivedersi. Vicino a lui il fido Roberto Cuillo, gli occhi quasi lucidi, commenta: «È stato carino, molto carino». Il segretario dei Ds da tempo ormai curando la sua immagine per farle perdere una qual certa rigidità, grazie anche all'aiuto di Klaus Davi e di Roberto Weber, sul motivo della sua partecipazione al programma della De Filippi, non si scompone: «Credo sia giusto, se una persona vuole parlarti, ascoltare quel che ha

da dirti. Vedere Elsa mi ha procurato un grandissimo piacere». Nessuna perplessità, insomma? «Conoscendo la De Filippi, sapevo che non ci sarebbe stato nessun problema. *C'è posta per te* è una trasmissione popolare, che come tutte le altre porta delle emozioni». E a scanso di equivoci: «Io qui non ho fatto nessun discorso politico. Non ho mischiato politica e spettacolo». Per chi volesse godersi questa inedita immagine del leader dei Ds, insomma, appuntamento stasera alle 21 su Canale 5.

Mussi e Salvi: il socialismo è una risorsa, non un problema

La sinistra della Quercia contraria a ipotesi di scioglimento nell'ipotetico Partito democratico

/ Roma

Si anima nei Ds il dibattito sull'ipotesi di partito democratico o riformista. La sinistra del partito non boccia l'idea di una lista unitaria, purché «tecnica», tra Ds e Margherita ma dice un no netto a qualsiasi ipotesi di «dissolvimento della sinistra in un soggetto moderato». Il leader del Correntone Fabio Mussi e Cesare Salvi, l'altra componente di minoranza della Quercia, lo hanno ribadito ieri in apertura del convegno della sinistra Ds su «Democrazia, lavoro e welfare: idee per cambiare l'Italia». Le due aree della sinistra Ds, anzi, stanno lavorando a una loro «riunificazione in tempi rapidi per contrastare la prospettiva di un indistinto partito democratico». C'è chi, come Piero Di Siena, chiede di bruciare le tappe in

questa operazione «per avere più peso e maggiore autorevolezza dentro la Quercia» quando e se si aprirà effettivamente il cantiere di un partito democratico e riformista. Lo spettro che si aggira nella sinistra Ds è quella di un abbandono della radice socialista della Quercia per confluire insieme alla Margherita in un indistinto e vagamente americano partito democratico. In realtà già D'Alema sulla Stampa, Fassino a più riprese e anche Veltroni, sia pure con sfumature diverse, hanno chiarito che al momento nessuno pensa ad uscire dall'Internazionale socialista, che il processo sarà molto lungo e che soprattutto nessuno pensa a un partito «americano» (cosa che non piace nemmeno a Prodi). D'Alema ha ri-

cordato che semmai questo partito riformista sarà europeo, visto che la geografia ha una spietata importanza in queste faccende. Ieri il segretario dei Ds è tornato sul punto, ricordando che «costruire una grande forza riformista che unisca le diverse esperienze e culture del riformismo italiano è un obiettivo che noi Democratici di sinistra perseguiamo fin dalla svolta dell'89: costruire cioè in Italia una forza politica che abbia il ruolo, la consistenza elettorale, il radicamento sociale che hanno negli altri paesi le grandi forze riformiste come i Laburisti inglesi o i socialdemocratici svedesi o tedeschi». Di questo processo, dice Fassino, la proposta avanzata da Prodi per presentare alle elezioni una lista unitaria è il primo passo, che viene incontro alla sempre più forte richiesta di unità degli

elettori del centrosinistra, testimoniata in modo evidente dalle primarie di domenica scorsa. Poi, se questo si potrà tradurre in una forza comune, «ciascuno sarà protagonista con la propria storia e la propria identità». Alla sinistra della Quercia tuttavia, queste rassicurazioni non bastano. I discorsi sul partito democratico, fatti da Rutelli, e con accenti diversi, da Veltroni, danno l'impressione - dicono Mussi e Salvi - «che si avverta come un problema ciò che invece è una risorsa, ossia la presenza di una grande forza politica di sinistra di ispirazione socialista». Secondo i leader della sinistra interna questo dibattito ha molto di strumentale, e si rischia di perdere altri anni in strade che non portano da nessuna parte. In sostanza Mussi e Salvi, che ribadiscono l'importanza dell'unità della Quer-

cia, dicono sì alla soluzione tecnica della lista unitaria, sì alla coesione politica dell'Unione, ma no allo scioglimento dei Ds. Qualunque decisione in merito, sostengono, ha bisogno di un congresso, perché «la democrazia non può limitarsi al giorno delle primarie». In ultimo Occhetto. «Appare sempre più evidente il rischio che la volontà di rinnovamento emersa dall'importante voto delle primarie venga utilizzata e distorta dagli stessi inamovibili gruppi dirigenti, che ne hanno già tratto soluzioni del tutto estranee a quel voto, quali per alcuni la formazione di un partito democratico, per altri quella di un partito riformista», denuncia il fondatore del Pds. «La cosa più grave è che si sta tentando di far passare la vecchia e già fallita Fed per un nuovo Ulivo, e ben fanno i prodiani

di Parisi a cercare di svelare l'inganno. Se del nuovo Ulivo, per il quale il Cantiere si è sempre battuto con convinzione, si dovesse, come purtroppo sembra avvenire, riproporre solo un cartello elettorale riformista moderato, allora si aprirebbe un vuoto enorme nella politica italiana: verrebbe a mancare sia una vera sinistra sia un'autentica forza progressista democratica».

Per il candidato a sindaco primarie a Milano il 29 gennaio

La Margherita resta perplessa: basta che siano vere. Il Nobel Dario Fo conferma la sua disponibilità

di Luigina Venturelli / Milano

COMUNALI Ormai è deciso, saranno primarie anche a Milano. Sull'onda dell'entusiasmo per le consultazioni nazionali che hanno incoronato Prodi a leader dell'Unione, il centrosinistra milanese ha già fissato una data per scegliere il proprio candidato sindaco: il 29 gennaio prossimo i cittadini del capoluogo lombardo si recheranno alle urne per indicare il successore in pectore di Gabriele Albertini.

La decisione è stata presa dai partiti riuniti nel Cantiere, laboratorio tematico alle prese con il programma della coalizione per cambiare il volto di una città afflitta da oltre dieci anni di amministrazione

del centrodestra. Una scelta di democrazia, presa da tutte le forze dell'Unione «che da tempo si battono per l'allargamento della partecipazione dei cittadini». Ma anche nelle scorse settimane ha bruciato la possibile candidatura dell'oncologo Umberto Veronesi: se la parola torna alla cittadinanza, si affievoliscono i rischi di nuovi veti.

Nessuna certezza, invece, sui nomi che compariranno sulla scheda delle primarie: «Tra una ventina di giorni - assicura Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino dei Ds - si potrà parlare anche dei candidati, una volta concluso l'accordo programmatico. Per ora possiamo esprimere grande soddisfazione per una scelta di coraggio ed innovazione con cui il centrosinistra

milanese ha ritrovato piena coesione. È la prima volta che elezioni primarie si tengono anche a livello amministrativo in una grande città».

Al momento si rilevano solo auto-candidature: quella del premio Nobel per la letteratura Dario Fo «mi presento per agitare, per fare base, sceglie anche la pressione della società civile», quella di Davide Corritore, già consulente di Massimo D'Alema «in caso di vittoria, il centrosinistra renda istituzionali le primarie per la scelta del candidato sindaco inserendole nello statuto comunale», e quella del giornalista Livio Caputo, ex esponente di Forza Italia. Perché diventino candidature vere e proprie, però, si dovrà aspettare che il Cantiere stabilisca proprie regole, mutate dalle primarie nazionali. Da segnalare anche il toto-candidati da voci di corridoio, anche se i nomi sussurrati con troppo anti-

po raramente finiscono nero su bianco: tolto dall'elenco il direttore del Sole 24 Ore Ferruccio de Bortoli (solo ieri l'ultima smentita di una lunga quanto inascoltata serie di dinieghi) restano l'europarlamentare della Margherita Patrizia Toya e l'avvocato Guido Rossi, già presidente di Telecom, Consob e Montedison.

«I nomi veri non si fanno ancora» conferma il senatore Di Nando Dalla Chiesa. Tra le fila della Margherita resta però qualche perplessità: «Le primarie sono un importante esercizio di democrazia ed una grande iniezione di coraggio per il centrosinistra, ma attenzione a non fare delle finte primarie. Vale a dire, attenzione a candidature preconfezionate o di bandiera per contarsi tra partiti». E se Filippo Penati, presidente della Provincia di Milano, invita a «lavorare perché le primarie diventino un grande momento democratico per

la conferma popolare di una proposta unitaria», c'è chi ritiene che con un solo candidato le primarie non abbiano ragione di essere, come il segretario provinciale del Prc, Augusto Rocchi, che però sottolinea l'impegno dell'Unione per arrivare «a una candidatura unitaria di fronte alla quale anche chi ha deciso di candidarsi potrebbe fare un passo indietro». La strada verso il 29 gennaio è ancora lunga, anche se il percorso è già tracciato: «Da qui a fine dicembre termineremo il programma e accoglieremo le candidature a sindaco - sottolinea il coordinatore dei Verdi, Carlo Monguzzi - nel mese di gennaio ci sarà la campagna elettorale dei candidati, il 29 le primarie e poi avremo i mesi da febbraio ad aprile per convincere i cittadini milanesi che l'Unione è la forza che intende veramente affrontare e risolvere i problemi della città».

MASTELLA

«Si torna al trattino Centro-Ulivo»

ROMA «Appoggiamo la leadership di Prodi, che mai abbiamo messo in discussione ma, quanto all'Unione, con il proporzionale non c'è più, non ha più senso politico». Così il segretario dei Popolari-Udeur, Clemente Mastella, di fronte alla direzione nazionale del partito riunita ieri mattina a Roma.

Il segretario dei Popolari-Udeur ha infatti spiegato che: «Dire questo non è una eresia, tant'è vero che se si torna all'Ulivo - spiega Mastella - con una alta periodicità di strategie, che non sono una strategia, e sempre in attesa di un'altra strategia». Rivolgendosi poi ai Ds «di questa ennesima svolta della Margherita - aggiunge Mastella - ne prendiamo volentieri atto, caricandoci di nuove responsabilità ma, questa nuova stagione, ci impone di essere un riferimento per ceti e mondi che guardano a noi come baluardo di democrazia, libertà, dialogo, confronto e rispetto per le loro idee». Quanto alle sinergie con il centrosinistra «pensiamo ad una alleanza di centrosinistra - dice ancora - costruita su un pianeta forte e con satelliti ai lati. Noi saremo il satellite di centro, non subalterno, ma forti delle nostre tradizioni cattolico-democratiche, fedeli custodi di valori irrinunciabili a cominciare dalla famiglia e dalle alleanze in politica estera. Insomma - conclude il segretario dei Popolari-Udeur - si torna al «trattino» tra il centro e l'Ulivo o quello che la sinistra deciderà di fare: un centro che, comunque, sarà determinante per la vittoria alle politiche della prossima primavera».

Uniti a Sinistra
una rete di singoli e associazioni per riformare la politica per una sinistra partecipativa e democratica

**LAVORO:
DIRITTI SAPERI
DEMOCRAZIA**

ASSEMBLEA
il peso e la rappresentanza del lavoro e dei lavoratori nella politica

Interverranno tra gli altri: Nanni Alleva, Luca Baldissara, Riccardo Bellofiore, Sergio Cusani, Francesco Garibaldi, Andrea Ricci, Massimo Roccella, Massimo Serafini, Aldo Tortorella, Francesca Redavid, Gianni Rinaldini, Paolo Nerozzi, Carlo Podda, Enrico Panini, Pietro Folena, Antonello Falomi, Francesco Martone.

SABATO 22 OTTOBRE '05 ORE 9.30-14.30
Sala Festa Facoltà di Giurisprudenza
via Zamboni 22 - Bologna

www.unitiasinistra.it

Berlusconi vuole soddisfare ambizioni e appetiti della burocrazia presidenziale

10 IN ITALIA

Storici e archivisti in assemblea: è un grave strappo istituzionale

Archivio del premier, storici in rivolta

Palazzo Chigi non consegnerà più i propri atti all'Archivio di Stato, impedendo una libera ricerca
«Così si mette a repentaglio la futura conservazione della memoria storica»

di Bruno Gravagnuolo Roma / Segue dalla Prima

LA LIBERA CONSULTABILITÀ di fondi e documenti depositati negli Archivi di Stato. Ecco i fatti. Anzi il fatto: un emendamento al decreto legge 115 approvato in Parlamento. Che - prendendo spunto da una vecchia intenzione del governo Amato di riordinare temporaneamente a parte gli atti del governo - ha istituito

un archivio storico separato della Presidenza del Consiglio. Il quale conserverà i propri atti, senza più versarli all'Archivio centrale dello Stato come prevedeva la legge. Non solo. Il nuovo articolo in questione dispone che le modalità di conservazione, consultazione e accesso agli atti siano stabilite secondo le determinazioni assunte dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Insomma, ad oggi documenti e atti del governo venivano riversati in uno specifico archivio di pertinenza dell'Acs, dove le carte potevano agevolmente venir consultate e contestualizzate, tramite un avanzato sistema informativo e l'assistenza di personale specializzato. In futuro invece tutto il sistema verrà frantumato. Con l'ag-

gravante di incoraggiare i singoli ministeri a darsi un loro archivio settoriale. Di accrescere le spese e le difficoltà di consultazione storica (tra i meandri dei compartimenti separati). Sicché c'è il rischio che non solo gli atti futuri del governo vengano raggruppati secondo il nuovo standard. Ma che pure le carte più antiche vengano catalogate e riclassificate nel nuovo archivio. Consegnando all'arbitrio dell'esecutivo la memoria della Repubblica. Umiliando la professionalità degli archivisti centrali. E costringendo gli studiosi a giocare a rimpiattino tra le fonti.

Ci si chiede: perché questo nuovo articolo di legge così dissennato, che ha fatto parlare uno storico «terzista» e moderato come Galli Della Loggia addirittura di «feudalesimo»? In parte lo abbiamo detto: velleità di controllo centralizzato. Controllo della memoria. Ma ci sono altre due ragioni. Una più sottile e non meno insidiosa. E l'altra più banale. La prima fa tutt'uno con una certa idea di «grandeur» che Berlusconi vuole associare all'Istituto della Presidenza del Consiglio. Che già scimmietta

nei «question time» lo stile del Presidenzialismo all'americana, con alle spalle insegne presidenzialiste simil-Usa. Inoltre, costituire un Archivio separato del Presidente affianca simbolicamente Palazzo Chigi agli organi costituzionali della Repubblica, come Camera, Senato e Presidenza della Repubblica. Organi che dispongono di archivi propri e non soggiacciono al controllo di spesa della Corte dei Conti. Per questa via perciò la Presidenza - potenziata nel budget e negli organici - può esibire «stimmate» presidenzialiste. Da far valere nel corso della battaglia per la sua controriforma dello Stato, volta a scalzare gli altri organi costituzionali: dal Parlamento alla Presidenza della Repubblica. E il motivo più banale dell'«innovazione»? Eccolo: soddisfare ambizioni e appetiti della burocrazia presidenziale. Che, tramite gli archivi sottratti all'Archivio di Stato, vedrebbe accresciuti poteri, dotazioni e incarichi. Il tutto ovviamente in conto spese a pie' di lista e proprio nel momento in cui piovono tagli di ogni tipo sulla cultura. A detrimento del contribuente, degli storici e del sistema archivistico nazionale. È l'ennesimo atto di arroganza e di inefficienza di questo governo. Al quale si potrebbe porre rimedio solo con un emendamento soppressivo della norma in questione, in sede di confronto sulla legge finanziaria. Si può fare, perché al Senato anche esponenti della maggioranza si sono schierati contro la legge. Si deve fare. Non lasciamo che sfascino la memoria e gli archivi. Dopo quello che hanno già sfasciato.



SCIOIA Uova contro il ministero della Moratti, tre studenti identificati

LANCIO DI UOVA CONTRO il ministero dell'Istruzione. A lanciarle, gli studenti che ieri hanno partecipato ad un corteo di protesta contro la riforma Moratti. Immediato l'intervento della polizia e non sono mancati i momenti di tensione: fumogeni e fuggi-fuggi generale. Alcuni studenti dopo la carica delle forze dell'ordine hanno cercato

riparo nelle vie laterali di viale Trastevere. Tre persone - un liceale e due universitari - sono stati fermati e accompagnati al commissariato Monteverde dove sono stati identificati e subito dopo rilasciati. E il corteo si è trasformato in un presidio sotto le finestre del ministro Letizia Moratti.

Virus, allarme in Inghilterra

Morto un pappagallo a Londra: arrivava dal Suriname

Non si sa ancora se si tratti o meno del famigerato H5N1, ma è ormai certo che l'influenza aviaria ha oltrepassato la manica. Ieri in serata è arrivata la conferma; il ministro britannico dell'agricoltura ha rivelato che un pappagallo è stato ucciso dall'influenza aviaria, anche se non è ancora stato individuato con precisione il ceppo virale che ha provocato la morte del volatile. Il pappagallo, ha aggiunto il ministro, era stato importato dallo stato sudamericano del Suriname a metà settembre e allora era stato subito messo in quarantena. «Questo caso confermato di influenza aviaria - ha commentato Debbie Reynolds, veterinario che lavora per il ministero dell'Agricoltura - non rimette in questione la situazione della Gran Bretagna che si definisce paese non colpito dalla malattia, perché questa è stata identificata su un animale importato che era stato posto in quarantena».

Intanto, come annunciato dal portavoce del ministero dell'Agricoltura croato Mladen Pavic, in Gran Bretagna verranno anche spediti i

resti di alcuni cigni selvatici trovati morti nello stagno di Zdenec nella Croazia orientale. La presenza del virus è stata riscontrata dagli esperti del centro ornitologico di Zagabria ma i campioni organici verranno comunque mandati in Inghilterra per ulteriori accertamenti. Il premier croato, Ivo Sanader ha comunque invitato alla calma: «Non credo che ci sia pericolo per la popolazione». L'Ue si prepara però a vietare l'importazione di pollame dalla Croazia. Per quel che riguarda l'Italia, invece, i medici riceveranno a breve due depliant: uno sull'influenza aviaria e l'altro sulla normale influenza stagionale. L'ha detto il professor Donato Greco, direttore del Centro di coordinamento delle

In Croazia 12 cigni muoiono per l'aviaria
L'Ue pronta a vietare l'import di pollame dal Paese balcanico

malattie del ministero della Salute a margine della riunione dei ministri Ue sulla sanità (che hanno fatto un pranzo a base di pollo) in corso a Londra. Ma l'Italia, come rivelato dall'Istituto nazionale della fauna selvatica, è anche crocevia principale delle rotte dei migratori, anche dalle aree dove è stato segnalato il virus dei polli. Di qui «appare certamente giustificato e importante - sostengono gli esperti dell'Infs - svolgere un'attenta azione di monitoraggio». E mentre sono in arrivo dall'Istituto francese Pasteur 185mila dosi di vaccino da destinare agli allevatori di polli, da Budapest il ministro della sanità Jenő Racz annuncia: «Il vaccino messo a punto in Ungheria contro il virus è efficace al cento per cento». Il virus dell'influenza aviaria H5N1, per ora, si diffonde soltanto fra gli uccelli, ma potrà trasformarsi e diventare pericoloso anche per l'uomo. Il prodotto ungherese, secondo i ricercatori, dovrebbe essere efficace nel prevenire l'infezione in persone che sono venute in contatto con gli uccelli malati.

Divorziati, al Sinodo discussione infinita

Troppi emendamenti: salta la presentazione del Messaggio conclusivo

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Sofferenza, dolore o sacrificio? Qual è il termine migliore per indicare la condizione che vive il fedele «divorziato risposato» per il fatto di non potere accedere alla «comunione eucaristica», divieto tra l'altro ribadito dai padri sinodali? È stata anche questa scelta, segno di diverse sensibilità pastorale, motivo di dibattito ieri mattina tra i 245 padri sinodali che nella loro ventesima «congregazione generale» erano chiamati ad approvare il testo del «Messaggio» finale. Uno degli ultimi atti del Sinodo sull'Eucarestia. L'altro che impegnerà questa mattina i padri sinodali è l'approvazione delle «proposizioni», le proposte che il Sinodo presenterà domenica al Papa, che a sua discrezione potrà utilizzare nella sua Esortazione Apostolica diretta a tutta la Chiesa. Sono documenti coperti dal segreto perché indirizzati esclusivamente al pontefice. Ma lo scorso 20 ottobre l'arcivescovo di Digione, mons. Roland Minnerath che del Sinodo è segretario speciale, aveva ipotizzato che su autorizzazione del Papa sarebbe-

ro potuti essere resi noti, «per prevenire le consuete fughe di notizie». Ieri il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls ha smentito questa eventualità. In serata la fuga di notizie c'è stata. L'agenzia di stampa Adista ha pubblicato le bozze delle 50 «proposizioni» così come erano state presentate ai padri sinodali nella seduta del 19 ottobre. Un testo al quale sono stati presentati ulteriori emendamenti e sarà posto in votazione questa mattina. Adista spiega di voler spingere ad un atto di «trasparenza» Benedetto XVI che ha nei lavori del Sinodo ha già introdotto novità apprezzate come «l'ora di libera discussione». Discutono con passione i padri sinodali: lo si è visto persino ieri. Sono stati circa duecento le richieste di correzioni «formali», piovute sul testo del Messaggio predisposto dal cardinale Mark Ouellet, presidente della specifica commissione sinodale. Un testo che pure è stato approvato e apprezzato per la sua «pastoralità» dall'assemblea dei vescovi. Questa discussione un effetto l'ha avuto: l'improvvisa

cancellazione della conferenza stampa convocata proprio con il cardinale Ouellet per presentare alla stampa il «Messaggio». È stato Navarro Valls a spiegare che l'incidente era stato annullato perché il documento non era ancora disponibile. Sono stati i portavoce «linguistici» a fornire qualche informazione in più sul documento. «Eucarestia: pane vivo per la pace nel mondo» è il titolo del documento che in ventisei paragrafi e in 17 pagine indica luci ed ombre su come la Chiesa cattolica nei diversi continenti vive l'Eucarestia. Sono «sfide» per la Chiesa universale: la secolarizzazione, l'indifferenza religiosa e il relativismo particolarmente accentuato in Occidente. Ma anche la domanda di giustizia sociale e la denuncia della violenza che tra l'indifferenza generale attraversa l'Africa e l'America latina. E poi il tema degli «abusi» nell'«ars celebrandi» come effetto negativo del grande rinnovamento liturgico introdotto dal Concilio Vaticano II. Tra le luci vi è l'aumentato delle vocazioni, ma vi sono anche i tanti problemi legati alla drammatica insufficienza di sacerdoti. Il Messa-

gio si chiude con alcuni appelli: ai «divorziati risposati» non ammessi alla comunione viene chiesto «di mantenere la gioia di essere cattolici, partecipando in ogni caso alla messa domenicale in modo attivo». Si affronta il tema delicato dell'eucumenismo. Il Sinodo riconferma il no all'intercomunione e sottolinea «il dolore» per l'unità ancora non raggiunta con le altre Chiese cristiane.

Sono i temi affrontati nelle 50 «proposizioni» che questa mattina saranno votate dai «padri sinodali». Dalle «bozze» pubblicate da Adista emerge un dato. Malgrado la ricchezza degli apporti riscontrati in queste tre settimane di lavori, il Sinodo si conclude ribadendo tutti i no contenuti nella relazione di apertura del cardinale Angelo Scola: no all'ordinazione dei viri probati, riconferma della validità del celibato per i preti, divieto all'Eucarestia per i divorziati risposati, grande cautela per l'ospitalità eucaristica per i cristiani non in piena comunione con la Chiesa di Roma. E poi vi è il richiamo «ai politici cattolici»: non appoggiare «leggi inique».

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

PIERLUIGI DIACO
PIERO FASSINO

Conducono

"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

BASILICATA
Tour
CALABRIA
Radio Sound
Radio Energie
CAMPANIA
Radio C.R.C.
Radio MPA
Radio Antenna 1
Arc 101
EMILIA ROMAGNA
Radio Budrio
Punto radio
LAZIO
Radio Studio 93
Radio Città Futura
Radio Centro Mare Ladispoli
Radio Canalezero
Radio Movida

LIGURIA
Radio Onda Ligure
PIEMONTE
Radio Veronica One
RVL
PUGLIA
Radiolina/città futura
SARDEGNA
Radio Nova Sorso
TOSCANA
Radio Emme
TRENTINO
RTT La radio del Trentino
UMBRIA
Radio Galileo
VENETO
Radio Padova
LOMBARDIA
Radiosport Network

Altri orari
ABRUZZO
Planet ore 10.00-10.30
CAMPANIA
Radio Bussola 24 ore 9.40
EMILIA ROMAGNA
Modena Radio City ore 20.00
Modena 90 ore 11.15
LAZIO
Idea Radio ore 11.10
Tele Radio Stereo ore 20.30
LIGURIA
Radio Sanremo
ore 11.00 e 17.30
MARCHE
L'altradio ore 12.28
PIEMONTE
Radio Canelli ore 14.00
PUGLIA
L'altradio ore 9.40
Ciccio Riccio ore 13.42

SARDEGNA
Radio Studo one ore 10.03
SICILIA
Radio Amore ore 10.30
Futura Network ore 13.05
TOSCANA
Radio Blu ore 10.05
TOSCANA
Radio Flash ore 11.00 e 17.30
TRENTINO
Anaunia ore 17.30
VALLE D'AOSTA
Monte Rosa ore 11.00 e 17.30
VENETO
Radio Cortina ore 8.00 martedì
SUL SATELLITE
Radio Zai.net
ore 11.00 e 17.30

«Certe scelte del governo spalancano le porte alla mafia»

Lumia (Ds): «C'è una reazione troppo debole. Le misure annunciate da Pisanu sono tardive»

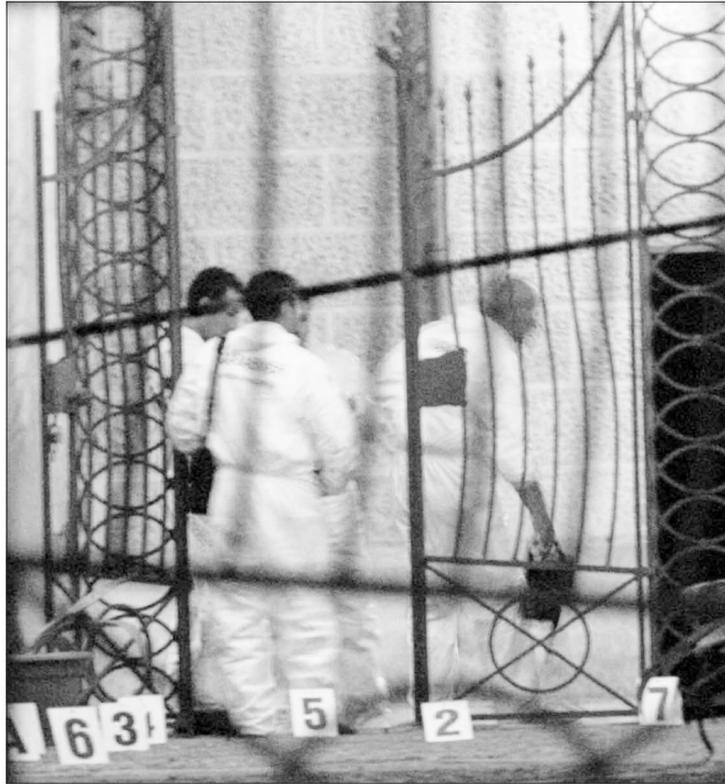
di Enrico Fierro inviato a Reggio Calabria

COSA NOSTRA E LA 'NDRANGHETA La mafia delle pistole e quella dei colletti bianchi. I silenzi e le complicità. Giuseppe Lumia, capogruppo dei Ds nella commissione parlamentare Antimafia, non si stupisce delle cose clamorose che il nuovo procuratore nazio-



nale antimafia, Piero Grasso, ha detto sulla "impredibilità" di Bernardo Provenzano. Perché, onorevole Lumia? «Non mi stupisco perché Provenzano è latitante da quarant'anni, è un uomo che ha attraversato indenne tutte le lotte intestine che nel corso degli anni hanno ridisegnato il potere dentro Cosa Nostra. Ha attraversato la stagione delle stragi, quella del cambio di referenti politici della mafia. Ha visto scorrere la Prima e la Seconda repubblica. Ed è sempre lì, impredibile, capo assoluto». Un fantasma... «No, un uomo in carne ed ossa che ha goduto di straordinarie complicità. La rete di protezione che gli fa da schermo protettivo è fortissima. Ecco perché spero che la politica ora non si stupisca e scelga la cosa più facile: attaccare Grasso.

che sono scesi in piazza a migliaia e che stanno sensibilizzando personalità come Versace, Calopresti, e altri uomini di impegno, non possono essere lasciati da soli. Le parole coraggiose del vescovo di Locri, il gesto straordinario del Presidente Ciampi, ecco, tutto ciò deve smuovere le coscienze degli italiani. Quello di Franco Fortugno è un atto di terrorismo mafioso. Non è un delitto di coppole, non è un fatto privato. Qui siamo alla flebile antimafia del giorno dopo». **Terrorismo mafioso, la accuseranno di esagerare?** «E quali parole si devono usare quando si uccide un uomo delle istituzioni? Quali frasi si devono cercare per spiegare una situazione nella quale il Presidente della Regione è minacciato, l'Assessore alla Sanità e i suoi familiari sono minacciati, sindaci, esponenti politici, magistrati e poliziotti sono minacciati. La verità è che il governo non ha fatto di questa tragedia immane una questione nazio-



Carabinieri della scientifica sul luogo del delitto di Francesco Fortugno Foto di Francesco Cufari/Ansa

«Quello di Fortugno è un atto di terrorismo mafioso. Noi invece siamo all'antimafia del giorno dopo»

«Bisogna richiamare in Calabria i magistrati più esperti. Nessun esercito lascia i soldati migliori nelle retrovie»

E si chieda, invece, cosa impedisce a magistrati e investigatori di catturare Provenzano». **Catturato il capo dei capi Cosa Nostra sarà sconfitta?** «No, al massimo riceverà un colpo duro. Perché se si arresta Provenzano e non si colpisce la sua rete, il suo sistema di potere, i colletti bianchi e gli insospettabili suoi alleati, Cosa Nostra continuerà come prima. Più forte di prima nella sua devastante attività». **In Calabria hanno ucciso il vicepresidente della Regione. Quello di Franco Fortugno è il primo delitto politico-mafioso firmato dalla 'ndrangheta. Cosa pensa?** «Penso che non ci siamo affatto. Vedo una reazione debole. Del governo e della politica in generale. Le stesse decisioni annunciate dal ministro Pisanu sono tardive, avevamo chiesto quelle cose tre anni fa». **Parliamo della reazione del mondo politico.** «Stanno lasciando la Calabria e i calabresi da soli. Mi sarei aspettato una reazione forte, uno sciopero generale in Calabria, una mobilitazione nel Paese. La Calabria ha bisogno di questo. I ragazzi di Locri

nale. Pensi per un attimo se si fosse trattato di un attentato terroristico e per giunta di matrice islamica». **Cosa sarebbe successo, secondo lei?** «Giustamente si sarebbe mobilitato il Paese, il governo avrebbe individuato subito una strategia per colpire i terroristi. Il ministro dell'Interno non si sarebbe limitato ad una semplice comunicazione in Parlamento». **Per la 'ndrangheta, invece?** «Poco, molto poco. E comunque molto al di sotto di quelle che sono le reali necessità e urgenze. Penso alle dichiarazioni del ministro Castelli sul numero dei magistrati secondo lui più che sufficienti sul territorio calabrese». **La sua proposta, onorevole.** «Iniziativa forti. Mettere mano alla situazione delle procure e degli uffici giudiziari calabresi. Oggi deprezzati, divisi da lotte interne, senza mezzi. E allora - lo dico al ministro, ma anche al Consiglio superiore della magistratura - si rivedano decisioni che si sono rivelate sbagliate». **Quali?** «Quella, ad esempio, del limite di otto anni di permanenza all'inter-

no delle procure distrettuali. Abbiamo perso magistrati ed energie importanti. I migliori pm calabresi, quelli che avevano accumulato un'esperienza ampia e profonda sulla 'ndrangheta e sui suoi rapporti col mondo politico e con la massoneria, sono dispersi. Relegati in altre procure, mandati in uffici giudiziari tranquilli. Sono uomini e donne di valore. Richiamateli. Richiamate i migliori. Non esiste un esercito che manda nelle retrovie i suoi soldati più bravi quando c'è una guerra in corso e il nemico appare imbattibile». **'Ndrangheta e politica...** «Direi a tutti di rileggere il testamento politico di Fortugno pubblicato dal vostro giornale. La sua è una analisi lucidissima. I boss odiano una maggioranza di governo regionale che ha deciso di costituirsi parte civile in ogni processo di mafia. Che sta facendo piazza pulita degli sprechi, che sta controllando le spese, insomma, che sta rompendo il circuito di complicità e indifferenza verso la 'ndrangheta. La lotta alla mafia non è una priorità per il governo». **Altra frase che le rivolteranno addosso.** «E cosa si può dire di una maggioranza di governo che decide di demolire la legislazione su sequestro dei beni mafiosi? Quando si decide che "chiunque ne abbia interesse" può chiedere la revisione di un bene sequestrato, si spalana una porta per i boss e i loro prestanome. Si cancella il principio fondamentale che la mafia va impoverita. E che dire di un governo che, anche quest'anno, riduce i fondi

alla Dia (la polizia antimafia, ndr). Un altro venti per cento in meno. Altro che indagini a livello internazionale. E continuano a parlare della 'ndrangheta come della ma-

fia più forte e più ricca. Una litania fastidiosa, ormai. In queste condizioni ci sarà da aspettare solo il prossimo cadavere eccellente».

IRAGAZZI DI CALABRIA



«Speriamo che dopo i funerali e le lacrime l'Italia non si dimentichi di noi. È accaduto già troppe volte. Sarebbe bello se i grandi nomi della cultura dello spettacolo, del giornalismo venissero qui a tenere conferenze a fare spettacoli, semplicemente a farsi vedere in giro. Sarebbe un messaggio di fiducia. Non può finire così»

Partite truccate e minacce elettorali, indagato Giuseppe Sculli

Il calciatore del Messina, nipote del boss di Africo Giuseppe Morabito, coinvolto in un'inchiesta a Reggio Calabria

IN MOLTE SE LO ASPETTAVANO: Giuseppe Sculli, attaccante del Messina, è indagato dalla Procura di Reggio Calabria. Il Pm Nicola Gratteri lo accusa di aver minacciato alcuni suoi compaesani affinché votassero il candidato sindaco di Bruzzano Zeffirio, in provincia di Reggio Calabria, dove vive la famiglia Sculli e dove papà Francesco lavora. Francesco Sculli, ossia il genero del boss della 'ndrangheta Giuseppe Morabito, il tristemente famoso "Tiradritto" di Africo. Sculli, è indagato dalla Procura antimafia di Reggio Calabria nell'ambito di un dei filoni dell'operazione "Ciaramezza", che ha portato, fra l'altro, all'emissione di 41 provvedimenti restrittivi e colpito un traffico internazionale di cocaina. L'attaccante del Messina si è già dichiarato «totalmente estraneo ai fatti», e ha reso noto

di aver dato mandato ai suoi legali per tutelare la sua immagine e la sua rispettabilità. Ma la storia è tutt'altro che risolta. I magistrati accusano Sculli non solo di aver cercato di fare pressioni e condizionamenti del voto in occasione delle ultime elezioni comunali di Bruzzano Zeffirio, ma anche di aver tentato di combinare, quando militava nel Crotonese, il risultato di alcune partite del campionato di calcio di Serie B del 2001-2002. Fra cui quella contro il Messina che di fatto consegnò la salvezza agli isolani. Secondo la ricostruzione del Ros di Reggio Calabria, il campione europeo Under 21 non avrebbe mai tagliato i ponti con la famiglia 'ndranghetista. Del resto, in una recente intervista, lo stesso Sculli aveva ribadito di non voler rinnegare il nonno, boss dei boss in Calabria, a cui aveva dedicato il terzo posto alle Olimpiadi.

«Ricordo come fosse ieri il giorno in cui mio nonno venne arrestato. Tornavo dalla Grecia dove avevo giocato e segnato con l'Under 21. Stavo per raggiungere Verona e sul cellulare arrivò la chiamata da casa che mi annunciava che il nonno era stato catturato. Mi crollò il mondo addosso. In tutta onestà non sapevo se comunque era meglio che la sua latitanza fosse finita - così poteva curarsi perché da anni soffriva di prostata e inoltre non avrebbe più rischiato di morire in un conflitto a fuoco o in un agguato - o continuare a vivere braccato ma libero. D'altra parte un uomo libero è pur sempre un uomo libero». Le cronache raccontano di investigatori che, sulle tracce del Tiradritto e con la foto segnaletica in tasca, finivano negli stadi di mezz'Italia dove Sculli giocava nella speranza

di acchiappare la primula calabrese, tifosissimo del nipote al punto da lasciare i boschi dell'Aspromonte per assistere dal vivo alle sue prodezze. Adesso però la vicenda di Sculli si ingarbuglia per i coinvolgimenti a vario titolo di alcuni familiari nell'omicidio di Francesco Fortugno, il vice presidente del Consiglio Regionale di Calabria ucciso con cinque colpi di pistola davanti a un seggio elettorale a Locri. Secondo gli inquirenti, il politico della Margherita aveva avuto per anni contatti con Giuseppe Pansera, il medico arrestato con il Tiradritto, del quale era genero. La moglie lavora presso l'ospedale di Locri ed è anche lei medico. L'intera storia ruota attorno a quelle cosche che allungano la loro ombra sulla politica, mettendo le mani sugli appalti e sulla Sanità.

Roberto Gugliotta

REGGIO CALABRIA

Proiettili in una busta per un sostituto procuratore

Una busta contenente alcuni proiettili, probabilmente di mitra, è stata recapitata ieri mattina nell'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Francesco Mollace, per anni in forze alla Direzione distrettuale antimafia. È stato lo stesso magistrato, secondo quanto si è appreso, ad aprire la busta e ad avvertire immediatamente la procura di Catanzaro, titolare ad indagare su fatti riguardanti i magistrati della procura reggina. Mollace è stato per anni alla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria dove, tra l'altro, aveva il coordinamento dell'attività di ricerca dei latitanti di 'ndrangheta. Il magistrato è considerato uno dei più profondi conoscitori della realtà criminale del reggino. Ieri, intanto, le forze dell'ordine hanno condotto altre due importanti operazioni (dopo quella di giovedì) contro la criminalità organizzata calabrese sgominando un'organizzazione internazionale per il traffico di stupefacenti e arrivando all'arresto di quelli che sono i responsabili dell'omicidio di Antonio Dragone, 62 anni, il boss di Cutro ucciso a colpi di bazooka nel maggio del 2004. Decine le persone arrestate nei due blitz. Gli uomini del Ros dei carabinieri, in collaborazione con la Dda di Reggio Calabria, hanno eseguito quarantuno ordini di custodia cautelare nei confronti di altrettanti esponenti delle cosche di Africo Nuovo, dopo mesi di indagini che hanno permesso di ricostruire l'intricato oscurità di un traffico internazionale di stupefacenti che coinvolgeva, oltre all'Italia, Cile, Perù, Paraguay, Uruguay, Brasile, Spagna, Olanda e Belgio. Centro direzionale della holding degli stupefacenti proprio la locride. Dalle indagini, inoltre, è emerso che le 'ndrine coinvolte nel traffico della droga gestivano alcuni locali notturni a Milano e Roma dove veniva spacciata cocaina e dove veniva sfruttata la prostituzione di alcune ragazze fatte arrivare dai paesi dell'Est europeo. Grazie alla stessa indagine, inoltre, sono stati scoperti alcuni gravi episodi di condizionamento della campagna elettorale del maggio 2002 per il rinnovo del consiglio comunale di Bruzzano Zeffirio, in provincia di Reggio Calabria. Il lavoro dei Ros, infatti, avrebbe permesso di portare alla luce alcune pesanti minacce rivolte ai cittadini perché votassero alcuni esponenti politici vicini alla cosca dei Morabito, una volta capeggiata dal boss Giuseppe Morabito ("u tiradritto"), arrestato nel febbraio del 2004 dopo venti anni di latitanza. In contemporanea al blitz dei Ros, gli uomini della squadra mobile della polizia hanno arrestato sette persone nel crotonese fra cui i responsabili dell'assassinio di Antonio Dragone, il boss di Cutro che il 10 maggio 2004 venne freddato a colpi di bazooka dopo che la sua auto blindata era stata speronata. L'inchiesta coordinata dalla Dda di Catanzaro, inoltre, ha scoperto un'organizzazione dedicata alle estorsioni che operava anche a Bologna e Reggio Emilia.

LE INTERVISTE L'ex presidente Rai: «Molte regioni coinvolte»

WALTER PEDULLA

«Aiutiamoli nel lavoro. Se c'è disoccupazione criminalità più forte»



di Roberto Carnero

Walter Pedulla è un ex "ragazzo di Calabria". È nato infatti nel 1930 a Siderno, a 3 km da Locri. Professore di Letteratura italiana contemporanea alla "Sapienza", già critico letterario dell'Avanti e poi dell'Unità, presidente della Rai tra il '92 e il '93, ha scritto molti saggi sul nostro Novecento (l'ultimo libro, appena uscito da Donzelli, si intitola "Quadrare il cerchio" ed è un suggestivo attraversamento della letteratura italiana dell'ultimo secolo). Pedulla vive da molti anni a Roma ma torna spesso nella sua Calabria. «L'uccisione di Franco Fortugno - dice - mi ha colpito per la crudele efferatezza del gesto e per il ruolo del personaggio che si è voluto eliminare. Tuttavia non posso dire che mi abbia veramente stupito. Avendo amici in Calabria, so che sono tanti ogni anno gli omicidi di 'ndrangheta, fatti di sangue purtroppo diventati triste routine, tanto che spesso non assurgono alle cronache nazionali...». **Questa volta però si è voluto eclatante, la 'ndrangheta non poteva pensare a questo tipo di reazione...** «Sì e questo impressiona. Evidentemente questi criminali si sentono così forti da non temere l'insapimento delle misure di controllo e di contrasto che lo Stato mette in atto quando si supera il limite. Anche se, in realtà, la misura è colma da un bel po'...». **Da dove deriva questa sicumera?** «Dal potere economico delle organizzazioni mafiose. Quando ero giovane e abitavo in Calabria la 'ndrangheta c'era già, ma era un fenomeno limitato, circoscritto, locale. Dopo la guerra si occupava

del contrabbando prima delle derivate alimentari e poi delle sigarette. Successivamente, a un certo punto è arrivata la droga, che ha "drogato", per così dire, l'organizzazione stessa, oggi cresciuta a dismisura. Sarebbe sbagliato pensare che la 'ndrangheta riguardi solo la Calabria o solo il Sud del Paese. Le cifre a molti zeri dei suoi giri d'affari ci fanno capire che il fenomeno è nazionale e addirittura internazionale. Dunque una risposta dello Stato che voglia essere efficace dovrà essere sistemica». **Intanto una prima risposta è venuta dai magistrati scesi in strada a manifestare...** «Questo è un fatto molto positivo. Ma i giovani fanno bene a chiedere di non essere lasciati soli. Perché in una regione segnata dalla disoccupazione come la Calabria, la forza di attrazione della criminalità organizzata, fatta di potere economico e paura, è molto forte. Poi non tutti hanno il coraggio di essere eroi. E lo Stato ha il dovere di stare vicino alla gente, di darle sicurezza. Non con operazioni di facciata, ma con azioni mirate». **Che cosa ci ha insegnato la letteratura sul fenomeno della criminalità organizzata?** «Uno scrittore come Sciascia ha raccontato la mafia in modo ancora attuale, perché ne ha dato una descrizione severa, senza facili illusioni. La letteratura ha segnalato la difficoltà di trovare una soluzione al problema, indicando lo sgomento e la difficoltà della battaglia. Una battaglia che è più facile perdere che vincere. Ma il coraggio dei "ragazzi di Calabria" ci fa capire che non tutto è perduto. E ci dà qualche motivo di speranza».

La denuncia di Grasso: «Polizia e politica coprono Provenzano»

Rivelazioni choc del neoprocuratore Antimafia Taormina: «Faccia i nomi». Scettico Vigna

di Marzio Tristano / Palermo

«PROVENZANO? È LATITANTE da 40 anni perché è coperto da politici, professionisti, imprenditori e forze dell'ordine». Pietro Grasso, neoprocuratore Antimafia insediato ieri dal ministro Castelli, si presenta nella nuova sede di via Giulia, a Roma, con un biglietto

da visita dirompente: intervistato da "Tv7", in Rai, indica con chiarezza l'area dei favoreggiatori del capo di Cosa Nostra, gestore supremo di tutti gli affari mafiosi, descrivendo un vero e proprio sistema intrecciato con pezzi della società civile che alla primula rossa di Corleone garantisce impunità. Provenzano latitante, insomma, conviene anche a chi mafioso, formalmente, non è. La tesi non è nuova, ma la neo poltrona di via Giulia ne rilancia, amplificandone, la portata che infiamma il dibattito politico: le parole di Grasso, farrucce di esempi, provocano reazioni risentite tra il centro destra («Fuori i nomi»), lo incita Carlo Taormina e incoraggiamenti a sinistra, con una singolare presa di distanza del suo predecessore, Pier Luigi Vigna: «Che la latitanza di Provenzano abbia coperture mi sembra pacifico, ma da parte di Cosa Nostra. Non credo che il suo viaggio a Marsiglia sia

stato fatto con l'accordo di altri se non di Cosa Nostra». «Intendevo coperture in senso lato - replica Grasso - non il ruolo operativo di chi mette a disposizione un covo». Il dito del neo procuratore antimafia è puntato con decisione, invece, sulla Palermo in «giacca e cravatta», in camice bianco o in divisa, che fa a gara per portare acqua (e informazioni) al mulino di Cosa Nostra. Personaggi, comunque, noti, chiarirà alle agenzie nel pomeriggio lo stesso Grasso, perché individuati, processati ed in parte condannati. Qualcuno la interpreta come una marcia indietro, egli stesso chiarisce: «No, ho voluto solo specificare meglio il concetto». Che è il seguente: «Dall'indagine sulla ricerca di Provenzano - dice l'ex procuratore capo di Palermo - sono emerse tutte queste categorie, quindi non è soltanto una copertura da parte di un'organizzazione criminale, ma è una copertura che viene da intere fasce sociali. Abbiamo scoperto che un imprenditore riceveva da un sottufficiale della forza di polizia delle informazioni sulle nostre indagini. L'imprenditore era collegato a Cosa Nostra e quindi le nostre indagini venivano conosciute direttamente da Provenzano». In tv

Grasso fa un altro esempio: il presidente del consiglio comunale di Villabate, Francesco Campanella, adesso pentito, arrestato per avere consegnato un documento d'identità falso al capo di Cosa Nostra per consentirgli il viaggio a Marsiglia. «Campanella - precisa Grasso - è quello che noi possiamo definire l'interfaccia tra Cosa Nostra e le altre categorie sociali, ha rapporti con la politica, una finanziaria, contatti a Roma con vari Ministeri, insomma è quello che dà veramente la forza dell'organizzazione, la capacità di infiltrarsi e avere collegamenti con l'esterno». Il neo-procuratore nazionale, probabilmente, non parla a caso: tra i contatti di Campanella, ex vice preposto del Banco di Sicilia di Villabate, c'è anche il presidente della Regione Salvatore Cuffaro, imputato per favoreggiamento alla mafia, che da Campanella acquistò telefonini e schede telefoniche rimaste intestate all'ex presidente del consiglio comunale che tra i testimoni al suo matrimonio poteva vantare la presenza di Clemente Mastella. Grasso lascia Palermo, dunque, dopo aver fatto tutto il possibile per catturare Provenzano: «Abbiamo arrestato oltre 450 persone, individuate nell'area dei favoreggiatori - dice - abbiamo interrotto la rete di collegamenti, reciso il sistema dei "pizzini", disarticolato il ministero delle comunicazioni di Cosa Nostra. E inoltre abbiamo sequestrato beni per centinaia di milioni di euro». La caccia adesso prosegue dall'ufficio di via Giulia, che andrà ad occupare da lunedì, dopo l'udienza di insediamento in Cassazione.



Il neoprocuratore nazionale Antimafia Pietro Grasso. Foto di Luca Zennaro/Ansa

LE PAROLE DELL'INTERVISTA A TV7 «Cosa Nostra riesce a infiltrarsi nelle istituzioni»

«La latitanza di Provenzano la coprono rappresentanti delle professioni, politici, imprenditori, forze di polizia. Non è soltanto una copertura da parte di un'organizzazione criminale, ma viene da intere fasce sociali». «Abbiamo scoperto che un imprenditore riceveva da un sottufficiale della polizia delle informazioni sulle nostre indagini. L'imprenditore era collegato a Cosa Nostra e quindi le nostre indagini venivano conosciute direttamente da Provenzano». «Il presidente di un Consiglio comunale (Francesco Campanella, ex presidente del Consiglio di Villa Abate, ndr) che si presta a mettere un timbro falso su un documento falso per consentire il viaggio all'estero a Provenzano dà l'esatta misura di come Cosa Nostra riesca ad infiltrarsi nelle istituzioni. Campanella è quello che noi possiamo definire l'interfaccia tra Cosa Nostra e le altre categorie sociali, perché ha dei rapporti con la politica, ha dei contatti a Roma con vari Ministeri, insomma è quello che dà veramente la forza all'organizzazione, la capacità di infil-

trarsi e di avere questi collegamenti con l'esterno». «Cosa Nostra è sempre un'emergenza nel senso che va ad infiltrarsi nel potere, nell'economia e distrugge quella libertà di impresa, di mercato, che è il fondamento per lo sviluppo di una regione, di una nazione. Cosa Nostra ha degli accertati collegamenti con altre regioni d'Italia come la Lombardia, il Veneto, la Toscana». «Ci sono investimenti e ci sono anche scambi tra imprese siciliane che ottengono appalti in queste regioni e imprese di queste regioni che ottengono appalti in Sicilia. Sembra quasi che ciò possa essere in un certo qual senso coordinato o diretto da una mente che accentra tutto». «Non abbiamo ancora catturato il latitante Provenzano però i successi ottenuti nella sua ricerca sono assolutamente indiscutibili. Abbiamo arrestato ben 450 suoi favoreggiatori, sono stati sequestrati centinaia di milioni di euro di beni. Quindi diciamo che l'organizzazione paga certamente per questa latitanza».

La ricostruzione

In 42 anni di latitanza solo tracce fuggenti

Bernardo Provenzano è sparito 42 anni fa e nel corso della sua latitanza da record le voci che lo riguardano e gli avvistamenti più o meno credibili si sono susseguiti con grande regolarità.

18 aprile 1994

Provenzano rompe un silenzio che durava 20 anni. È infatti in questa data che, con una lettera autografa spedita da Reggio Calabria, il boss nomina il suo avvocato difensore per il processo Lalicata. Non è mai stato accertato che a scriverla fosse stato lo stesso boss.

29 maggio 1996

Un giudice brasiliano, Walter Fangianno Maierovitch, dichiara, citando fonti investigative, che Provenzano sarebbe in Argentina.

30 gennaio 2001

In un blitz gli agenti della Mobile arrestano il boss latitante Benedetto Spera in una villetta vicino a Mezzojoso, nella provincia di Palermo. Secondo alcune indiscrezioni in quella villa era presente anche Provenzano che però sarebbe riuscito a sfuggire alla cattura. Le voci vengono indirettamente confermate circa un mese dopo quando il generale del Ros Sabato Palazzo invia una lettera ai procuratori di Palermo accusando la polizia di aver «bruciato», con il blitz, una pista investigativa che avrebbe portato direttamente alla cattura del superlatitante.

20 settembre 2002

Il pentito Nino Giuffrè, ex braccio destro di Provenzano, dichiara di aver incontrato il boss poco prima di essere arrestato nell'aprile del 2002. L'incontro sarebbe avvenuto in una masseria nelle campagne di Vicari, in provincia di Palermo.

23 febbraio 2005

Le dichiarazioni del pentito Mario Cusimano, ex «postino» del boss, permettono agli inquirenti di scoprire che Provenzano sarebbe andato due volte a Marsiglia, in Francia, nel corso del 2003 per sottoporsi a un intervento chirurgico.

PROCESSO IN TRASFERTA A MILANO

Covo di Riina, colpo di scena Il pentito Di Matteo nega tutto

di Saverio Lodato / Milano

I ricordi sbiadiscono, capovolgendosi nel loro contrario. Le certezze diventano dubbi, i fatti opinioni. Non mi ricordo, mi sono sbagliato, erano cose «che si dicevano», ma di anni ne sono passati parecchi. Raimondo Lo Forti, presidente della terza sezione del Tribunale di Palermo in trasferta a Milano per una «due giorni» dedicata all'ascolto di un bel gruppetto di pentiti, si spazientisce e dice rivolgendosi al testimone che sta deponendo: «Lei lo sa che ha l'obbligo di dire la verità? Sa che potrà andare incontro a conseguenze penali? Si rende conto che c'è una bella differenza fra il dire che a ripulire il "covo" di Riina furono i "carabinieri", e le persone di cui stiamo parlando, cioè dei mafiosi? Continuando così non escludo che sia necessario un nuovo faccia a faccia fra lei e Baldassarre Di Maggio».

Ma Santino Di Matteo, pentito ormai storico di Cosa Nostra sin dall'indomani della strage di Capaci, nonché papà del povero Giuseppe strangolato a undici anni, non si muove di un millimetro. Ha deciso di ritrattare, e che ritrattazione sia. E dire che il processo al generale Mario Mori, e al capitano Sergio De Caprio, era in qualche modo partito proprio dalle sue rivelazioni.

Ieri ha detto di essersi sbagliato. Di non avere mai saputo di «documenti scottanti» prelevati dal covo subito dopo la cattura del boss, di non avere mai saputo

di che cosa consistesse il «segreto» attraverso il quale Baldassarre Di Maggio avrebbe «ricattato» le istituzioni se lo avessero mollato, di non avere mai avuto la certezza che il Di Maggio conoscesse l'esatto indirizzo della dimora segreta del capo dei capi (in quel momento) di Cosa Nostra. In altre parole, una deposizione soft, anodina, tutta tesa a scagionare eventuali ufficiali del Ros che poi avrebbero mancato il bersaglio della perquisizione in via Bernini. Ma perché il presidente si è indispettito?

Aveva dichiarato che a ripulire il covo furono i carabinieri. Ora afferma che lo fecero alcuni mafiosi

Perché la versione resa ieri in aula dal Di Matteo, faceva acqua da tutte le parti? Era il 17 novembre 1997. Disse allora Di Matteo ai pubblici ministeri: «Ho appreso da Di Maggio, un anno addietro, in un incontro che abbiamo avuto in Toscana, a Chianciano, che lui era stato portato dalle forze dell'ordine a Palermo e interrogato in Procura per un fatto molto grave, un omicidio. Lui era sceso ma aveva detto a suo figlio, nel

timore mi accennò di essere arrestato per i traffici che aveva organizzato al suo paese, che se ciò fosse accaduto, egli doveva andare a parlare al generale dei carabinieri Delfino, per avvertirlo che suo padre avrebbe spiatellato tutto. Il Di Maggio parlava del generale Delfino come di un amico, quasi di un parente, e mi accennò che al momento in cui era stato arrestato, nella casa di Riina si trovavano documenti scottanti, di cui lui non poteva parlargli. Il Di Maggio sapeva bene, sin dall'inizio, quale fosse la casa dove Riina abitava, anche perché c'era un suo compaesano di cui non mi fece il nome, che nella villa di Riina effettuava lavori di giardinaggio. Il Riina venne arrestato alla circovallazione... e nel frattempo qualcuno dei carabinieri era andato a svuotare la casa dei documenti più rilevanti. La casa, come poi riferito dal Di Maggio, era stata apparentemente individuata solo diversi giorni dopo. Era questo il segreto fra Di Maggio e il generale Delfino, sulla base del quale Di Maggio intendeva ricattare l'alto ufficiale». Il contenuto di questo verbale, Di Matteo, ieri, se lo è letteralmente rimangiato. Dopo di lui è stato interrogato Di Maggio che ha gettato altra acqua sul fuoco. Come, analogamente, avevano fatto altri due collaboratori di giustizia: Giuseppe La Rosa e Michelangelo Camarda. Udienza, dunque, nettamente a favore dei due imputati: Mori e De Caprio (Ultimo).

saverio.lodato@virgilio.it

NAPOLI

Infiltrazioni camorristiche Sciolti 5 Comuni e una Asl

di Gualfardo Montanari / Napoli

Cinque amministrazioni comunali e una Asl sciolte per infiltrazioni camorristiche. Quello che è avvenuto ieri in provincia di Napoli se non è un terremoto poco ci manca. Per i comuni di Afragola, Casoria, Crispiano, Torre del Greco, Tuffino e per l'Asl Napoli 4 è infatti arrivato il decreto di scioglimento firmato dal Ministro dell'Interno, secondo cui non sussisterebbero più i fattori ambientali per lo svolgimento dell'attività amministrativa in condizioni di legalità e trasparenza. In una parola, i clan condizionerebbero, fino a controllarli, gli appalti pubblici.

L'atto di scioglimento è giunto al termine di una serie d'indagini partite ad aprile scorso e svolte sui territori del napoletano dalle commissioni d'accesso formate da funzionari prefettizi con la collaborazione delle forze dell'ordine, che hanno passato al setaccio atti, delibere e documenti. La richiesta di scioglimento è stata quindi pronunciata il 5 ottobre scorso dal prefetto di Napoli Renato Profili sulla base delle relazioni prodotte dalle commissioni. Dall'area nord fino quella a sud di Napoli, per un territorio che in tutto comprende oltre 40 Comuni e più di 600mila persone, l'inchiesta avrebbe messo in luce uno scenario inquietante, anche se a tratti grottesco. Come nel caso del comune di Crispiano, dove la commissione d'accesso sarebbe giunta in seguito a segnalazioni fatte da un parlamentare di An perché nel luglio dello scorso

anno, durante una festa popolare finanziata dall'amministrazione comunale, aveva sfilato un carro allegorico che riproduceva una gigantografia di Antonio Cennamo, detto "o malommo", non a caso ritenuto un potente boss della zona. Più serie e clamorose le circostanze evidenziate negli altri casi, come a Torre del Greco, dove la commissione d'accesso ha lavorato partendo da un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia che coinvolgeva anche un consigliere comunale, poi dimessosi, di Forza Italia. L'Asl Napoli 4 è, invece, il primo caso di un'amministrazione di questo

I clan condizionerebbero gli appalti pubblici. Altre amministrazioni partenopee potrebbero essere commissariate

tipo sciolta per infiltrazioni camorristiche. Secondo la commissione d'accesso, l'Azienda Sanitaria di Pomigliano d'Arco avrebbe dato in appalto servizi legati a società vicine al clan che controlla l'area. A nulla è valsa, nei mesi scorsi, la revoca degli appalti sospetti e nemmeno il dimissionamento, lo scorso 29 settembre, del direttore dell'azienda sanitaria. Nei prossimi mesi, analoga sorte potrebbe toccare a molti altri comuni dell'area partenopea.

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DS POSTE

Roma
lunedì 24 ottobre, ore 15,30
Hotel D'azeglio, Via Cavour, 18

Presiede
Franca Donaggio
Vice Responsabile Lavoro
Dipartimento Lavoro e Professioni

Conclude
On. Giorgio Panattoni
Responsabile
Coordinamento nazionale Ds
di Poste e Telecomunicazioni



amare
l'Italia
VERSO
LA CONFERENZA
NAZIONALE DS
PER IL
PROGRAMMA

Democratici di Sinistra
Dipartimento Lavoro e Professioni

fatevi una storia il lavoro



Click.
 Sessant'anni in piazza.
 Sessant'anni di passioni, lottee
 coraggio
 raccontati da illustri storici,
 attraverso l'obiettivo
 di grandi fotografi.

Esce il lavoro, il terzo volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
 sessant'anni di storia
 negli occhi di chi l'ha fatta.

In edicola
 con l'Unità
 il terzo volume:
 il lavoro

Posteitaliane

12,90 euro
 oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Nella versione elettronica del rapporto un testimone chiama in causa fratello e cognato del presidente siriano

10 PIANETA

Il governo siriano respinge le accuse «Quelle carte un manifesto politico contro di noi»

Omicidio Hariri, l'Onu inchioda Damasco

Il rapporto sull'assassinio del leader libanese punta il dito contro i servizi segreti siriani. Gli Usa premono per le sanzioni: «Fu un delitto politico». Bush chiede il Consiglio di sicurezza

La scheda/1

La strage di San Valentino che sconvolse il Libano

L'attentato Il 14 febbraio del 2005 un'autobomba imbottita con più di 300 chili di tritolo esplose nella zona degli alberghi di lusso sul lungomare di Beirut al passaggio di un convoglio d'auto blindate con a bordo il premier libanese Hariri. L'attentato, che scavò un profondo cratere sul luogo dell'esplosione, causò la morte di Hariri, di sette sue guardie del corpo e di altre 13 persone, oltre ad una quarantina di feriti. Secondo il ministero dell'Interno, l'autobomba era guidata da un kamikaze che si sarebbe lanciato contro il convoglio di Hariri.

La rivendicazione Con un messaggio alla televisione Al Jazira un gruppo sconosciuto, «Vittoria e Jihad in Siria e paesi limitrofi» rivendicò nello stesso giorno l'attentato affermando di aver voluto «punire» Hariri per i suoi legami con il regime «apostata» dell'Arabia Saudita, di cui l'ex premier aveva anche la cittadinanza. Le versioni sull'esplosione sono state finora contrastanti.

L'inchiesta Onu Il 7 aprile il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite varò un'inchiesta internazionale sull'assassinio del premier libanese Hariri. Alla guida della commissione di inchiesta il 13 maggio scorso è stato posto il giudice tedesco Detlev Mehlis. La commissione è stata costituita dopo che una precedente missione Onu guidata dal vice capo della polizia irlandese Peter Fitzgerald, aveva denunciato in marzo «gravi carenze» nelle indagini delle autorità libanesi sull'attentato.

La scheda/2

Nelle intercettazioni il piano per uccidere Rafik

«Stiamo per mandarlo in viaggio, addio Hariri». Era l'ottobre 2004 e a parlare è il capo della guardia presidenziale libanese, Mustafa Hamdan (intercettato telefonicamente); poco più di 4 mesi dopo l'ex premier libanese veniva ucciso.

«Che marisca all'inferno». La frase -attribuita a X- è tratta da una conversazione telefonica del 19 luglio 2004 tra Rustom Ghazali, capo degli 007 siriani in Libano, e un ufficiale libanese, chiamato appunto «X». «No, lasciamo che sia lo zimbello e che venga indicato come colui che ha rovinato e indebitato il Paese», risponde lo 007. Allora «X» propone di mandargli un messaggio con scritto «Arrenditi, maledizione». Ghazali: «No, non mandargli un messaggio, altrimenti dirà che lo costringiamo a dimettersi. Lascia fare alla strada... sai cosa voglio dire».

Le minacce registrate La conversazione tra Hariri (che l'ha registrata) e il vice ministro degli Esteri siriano Moallim avvenuta 13 giorni prima della strage. Riferendosi al presidente siriano al-Assad, che lo aveva informato della sua decisione di prorogare il mandato del presidente libanese filosiriano Lahoud, aversata da Hariri, l'ex premier dice a Moallim: «Mi ha mandato a chiamare e mi ha detto: "dici sempre che sei con la Siria. Ora è venuto il momento di dimostrare se credi davvero a quello che dici". Non ha chiesto la mia opinione. Ha detto: io ho deciso. Non si è rivolto a me come premier o come Rafik. Ero sconvolto, perduto. È stato il peggior giorno della mia vita». «Noi e i servizi ti abbiamo messo in un angolo. Per favore, non prendere le cose alla leggera», gli ha risposto Moallim.



Due libanesi passano davanti a un manifesto dell'ex primo ministro assassinato Hariri. Foto di Jamal Saidi/Reuters

di Umberto De Giovannangeli

LA TEMPESTA SI ABBATTE SU DAMASCO

e sul sempre più traballante regime di Bashar al-Assad. Che reagisce duramente accusando l'Onu di «prestarsi ai voleri di chi intende attentare alla sovranità nazionale siriana e destabilizzare l'intero Medio Oriente».

La «maledizione di Rafik» contro il «leone di Damasco». Ora è ufficiale. Gli inquirenti dell'Onu hanno attribuito ai servizi segreti siriani in Libano la responsabilità dell'assassinio nel giorno di San Valentino dell'ex premier libanese Rafik Hariri (nella strage morirono anche altre 20 persone). La conclusione a cui approda il rapporto (400 testimonianze raccolte, 60mila documenti consultati) consegnato l'altra notte al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan dal presidente della Commissione di inchiesta, il giudice tedesco Detlev Mehlis, non si presta ad equivoci: la decisione di uccidere Hariri «non poteva essere presa senza l'approvazione degli alti ufficiali dei servizi segreti siriani e non poteva essere organizzata senza la complicità dei loro colleghi nei servizi segreti libanesi». Quelle 54 pagine -in particolare la numero 8, in cui è riportata la trascrizione delle minacce rivolte all'ex premier libanese dal vice ministro degli Esteri siriano Walid al-Moallim nel corso di un colloquio tra i due registrato dallo stesso Hariri tredici giorni prima della sua uccisione- scuotono i palazzi del potere siriano. Martedì prossimo il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si riunirà per discutere il rapporto-Mehlis. Le sanzioni economiche internazionali contro la Siria appaiono solo questione di giorni. «Credo che non ci sia il minimo dubbio che ci voglia una reazione vigorosa del Consiglio di Sicurezza», avverte il rappresentante Usa all'Onu John Bolton. «La Siria deve essere ritenuta responsabile e deve pagare le conseguenze», incalza il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice.

Per Washington non ci sono dubbi: quello Hariri è stato un «delitto politico» i cui mandanti vanno ricercati ai vertici del regime baathista. E Bush ieri ha chiesto «il prima possibile» una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La reazione siriana alle conclusioni dell'inchiesta-Hariri è durissima. Il rapporto Onu è «un manifesto politico contro la Siria; si tratta di un rapporto politicizzato al 100% e basato su una serie di accuse di testimoni sconosciuti per la loro ostilità alla Siria», tuona dai microfoni di Al Jazira il ministro dell'Informazione siriano Mehdi Daklallah. La Siria, aggiunge Daklallah, «studierà attentamente il rapporto e risponderà ufficialmente, adottando la giusta decisione», ma «può difendersi da sola» dalle pressioni a cui sarebbe sottoposta a causa delle sue posizioni «nazionaliste contro l'occupazione e la guerra nella regione». Una trasparente allusione alle accuse degli Usa al regime di Damasco per le sue asserite «interferenze» non solo in Libano, ma anche nei Territori palestinesi e nel vicino Iraq, dove favorirebbe l'infiltrazione di miliziani integralisti. Un giallo nel giallo. Che porta dritto al cuore del potere baathista e della nomenclatura del regime di Bashar al-Assad. Il rapporto Mehlis chiama in causa alcuni stretti parenti del presidente siriano, secondo una versione elettronica del commissione inquirente dell'Onu. Nella versione cartacea del documento i nomi sono stati oscurati con un pennarello nero. I nomi di un fratello e di un cognato di Assad sarebbero stati fatti da un siriano all'estero, non identificato nel rapporto, ascoltato dalla commissione. La fonte afferma di aver avuto contatti con «ufficiali siriani di alto rango in Libano». Secondo il testimone, circa «due settimane dopo la pubblicazione della risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, quella che chiedeva il ritiro della Siria dal Libano, Maher Assad (fratello del presidente) e Assef Shawkat (cognato), con altri responsabili siriani e libanesi, presero la decisione di assassinare Hariri», si legge nella versione elettronica del rapporto. Una versione «esplosiva». Devastante per il «leone di Damasco».

Lo scenario

SIRIA Un patto di ferro tra Washington e Parigi per isolare il «leone di Damasco»

Assad con le spalle al muro

SEGUE DALLA PRIMA

«Il punto ormai non è più se ma quando e come cadrà il leone di Damasco», annota una fonte diplomatica occidentale nella capitale siriana. Il come riguarda le due opzioni sul terreno: quella di un «cambiamento dolce», attraverso un ricambio interno al partito Baath; e l'«opzione libica». Nel primo caso, sarebbe già stato individuato il possibile successore del giovane rais: l'ex vice presidente Abdul Halim Kaddam. Figura storica del baathismo, già ministro degli Esteri e vice premier, Kaddam, 73 anni, è considerato uno degli archi-

Una fonte diplomatica occidentale: «Il punto ormai non è se ma quando e come cadrà la Siria»

tetti dell'influenza siriana in Libano. A lui guarderebbero settori dell'esercito, tra i quali i giovani ufficiali sunniti, che mal sopportano l'invasione dei pletorici servizi di sicurezza. In questa direzione sembrano indirizzarsi anche la corrente tecnocratica del Baath e i quadri più giovani del partito che spingono per un ricambio di classe dirigente. L'altra opzione, quella «libica», prevede un crescendo di pressioni su al-Assad per renderlo un «rais dimezzato», facendo il vuoto attorno a lui, ponendo una serie di condizioni non negoziabili perché possa restare, neutralizzato, in sella: stop ad ogni interferenza negli affari libanesi; stop al sostegno a Hezbollah, Hamas, fine di ogni supporto alla resistenza irachena, massimo controllo delle frontiere con l'Iraq. E per quel che concerne l'inchiesta-Hariri, la richiesta-ultima - che dovrebbe essere espli-

citata nei prossimi giorni in una risoluzione ad hoc del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, e anticipata ieri dal segretario di Stato Usa Condoleezza Rice - è secca: consegnare alla giustizia internazionale chiunque - non solo capi dell'intelligence ma anche ministri e membri del clan alawita - venga indicato nel rapporto Onu come implicato nell'assassinio dell'ex premier libanese. Un cambio, più o meno indolore, di regime a Damasco è anche il modo scelto da Washington per isolare il regime degli ayatollah, creando attorno all'Iran una bar-

Due le strade: quella di un «cambiamento dolce», oppure l'opzione «libica» del «rais dimezzato»

riera di Stati ostili a Teheran. Defenestrato o trasformato in una «anatra zoppa»: per Bashar al-Assad il futuro è denso di foschi presagi. I suoi propositi «riformatori», almeno in campo economico, sono falliti (oggi il 10,4% della popolazione, dati ufficiali, vive con meno di 2 dollari al giorno); le aperture politiche, per quanto timide, non hanno retto all'impatto con l'ala dura del regime. E sul piano internazionale, l'asse privilegiato con l'Iran si è rivelata una scelta disperata. Da ultima spiaggia. «Se è vero che il governo siriano è implicato nell'assassinio di Hariri, ciò sconvolgerà il potere degli Assad», stima il vice premier israeliano Shimon Peres. Una previsione che incontra gli interessi di Israele ma che appare fondata, realistica. Il «leone di Damasco» è in gabbia. E stavolta sarà difficile, se non impossibile, uscire. u.d.g.

L'INTERVISTA ELIAS ATALLAH

Uno dei leader di Blocco del Futuro: confermato ciò che diciamo da tempo, la strage di San Valentino ha avuto l'ok di Damasco

«Quelle carte accusano anche Lahoud, ora si dimetta»

«Un atto di terrorismo di Stato. Condotta con la complicità attiva dei vertici dei servizi di sicurezza e con il via libera siriano. Un complotto che il rapporto della Commissione d'inchiesta Onu ha svelato. Ed ora giustizia deve essere fatta. Senza eccezioni. Solo così potremo onorare la memoria di Rafik Hariri e aprire un capitolo nuovo nella storia del Libano». A parlare è Elias Atallah, deputato sunnita e uno dei leader politici della maggioranza parlamentare raccolta attorno al Blocco del Futuro di Saad Hariri, il figlio dell'ex premier assassinato nella strage di San Valentino. Atallah pone sotto accusa lo stesso presidente libanese, Emile Lahoud, di cui ha chiesto ufficialmente le dimissioni. Il rapporto della Commissione Onu, spiega Atallah, «è schiacciante per il presiden-

te Lahoud e i suoi principali collaboratori. Dovrebbe trarre le conseguenze e dare le dimissioni». **Come valuta il rapporto e le conclusioni della Commissione d'inchiesta Onu sull'assassinio di Rafik Hariri?** «Come un lucido, documentato atto di accusa contro i vertici dei servizi segreti libanesi e i loro protettori politici...». **A chi si riferisce in particolare?** «Al presidente Lahoud. Quel rapporto inchioda Lahoud e i suoi collaboratori alle loro pesanti responsabilità. Lahoud dovrebbe trarre le conseguenze e dare le dimissioni». **È sul versante siriano?** «Il rapporto non fa che confermare, con documenti e testimonianze inoppugnabili,

li, quanto le forze democratiche libanesi avevano da tempo denunciato: quella strage ha avuto il via libera da Damasco, con un coinvolgimento attivo dei servizi segreti siriani che per decenni hanno fatto il bello e il cattivo tempo nel mio Paese. Noi non siamo per una rottura con la Siria, ma un nuovo rapporto di cooperazione deve

«Non dobbiamo avere paura della verità nessuno potrà fermare la primavera di Beirut»

fondarsi sul ripristino pieno del senso di legalità e di giustizia in Libano; legalità e giustizia infangate dai servizi siriani e dal regime di protettorato che Damasco ci ha imposto per trent'anni». **C'è chi teme che il rapporto Mehlis possa riaprire una fase di destabilizzazione in Libano.** «Non dobbiamo avere paura della verità. Nessuno è così potente da poter fermare la Storia e cancellare le conquiste democratiche della "primavera di Beirut". Il Libano non vuol essere e non sarà più un protettorato siriano. I milioni di libanesi che scesero in quei mesi nelle strade, che riempirono pacificamente le piazze, nel nome di Hariri, chiedevano libertà, verità, indipendenza. Chiedevano che mandanti ed esecutori dell'assassinio di Rafik Hari-

ri fossero individuati e perseguiti dalla legge. Cercavano giustizia, non vendetta. Il rapporto della commissione Onu raccoglie queste istanze. No, non è il Libano libero che deve oggi tremare, anche se sappiamo bene che il vecchio regime darà ancora prova di sé, con le armi che conosce meglio: quelle del terrore». **Damasco grida al complotto internazionale.** «È una linea di difesa debole, perdente. Se fossi nel presidente Assad darei seguito a quanto da lui dichiarato in una recente intervista alla Cnn: consegnati alla giustizia internazionale coloro che l'inchiesta Onu individua come complici della strage di Beirut. Solo così potrà evitare una rovina caduta». u.d.g.

Bush sempre più solo, Schwarzenegger lo snobba

Per non perdere voti il governatore della California non incontra il presidente assediato dagli scandali

di Bruno Marolo / Washington

ALLA LARGA DA GEORGE BUSH Con un rifiuto clamoroso, il governatore divo Arnold Schwarzenegger si è unito al gruppo dei repubblicani in fuga. Farsi vedere in pubblico con Bush, di questi tempi, significa perdere voti. Il governatore della California

ha accolto il presidente nel suo Stato con la delicatezza di Conan il Barbaro: lo ha mandato al diavolo. Ha dichiarato di non avere tempo per incontrarlo, e lo ha rimproverato di essergli venuto tra i piedi a sole due settimane dalle elezioni. Anche quest'anno, come sempre, negli Stati Uniti si voterà il secondo martedì di novembre. Saranno in palio la poltrona del sindaco di New York, alcuni seggi vacanti nel parlamento federale, e decine di posti nelle amministrazioni comunali e statali. In California il governatore ha indetto quattro referendum. Vuole limitare il peso politico dei sindacati e del partito democratico, che ha la maggioranza nel congresso dello Stato e gli rende la vita difficile.

Bush è arrivato da Washington giovedì sera per l'inaugurazione di una mostra in cui è esposto l'Air

L'8 novembre nello Stato alle urne per 4 referendum. Si vota anche per il sindaco di New York

raccontando bugie, gli scandali dei fondi neri e delle speculazioni illecite in borsa dei dirigenti repubblicani. I compagni di partito che si trovano nella sua stessa barca hanno l'impressione di essere in crociera sul Titanic. Dopo qualche discreto tentativo di convincerlo a rinunciare alla visita in California, Schwarzenegger non ha esitato a offenderlo in pubblico. Ha annunciato che non aveva tempo per incontrarlo. «In questo momento -ha dichiarato- sono molto impegnato nella campagna elettorale per i referendum, e non posso accettare l'invito all'inaugurazione della mostra dell'aereo di Ronald Reagan. Avrei preferito che il presidente Bush rinviasse a dopo l'8 novembre la sua raccolta di fondi in California per le casse nazionali del nostro partito».

L'ultima frase è carica di veleno. Schwarzenegger non ha raggiunto l'obiettivo di raccogliere 50 milioni di dollari per la propaganda dei referendum ed è infastidito dal fatto che Bush chieda soldi per altre campagne agli stessi potenziali donatori. Karen Harnetty, la portavoce del governatore, è stata ancora

Dopo l'uragano Katrina e il Ciagate crescono i repubblicani in fuga dal capo della Casa Bianca

Forse One di Ronald Reagan. Gli sembrava una buona occasione per passare qualche giorno lontano dalla Casa Bianca, dove l'aria è avvelenata dagli scandali. Ha chiesto a Schwarzenegger di accompagnarlo, e al partito repubblicano della California di organizzare un banchetto in suo onore in cui sperava di raccogliere un milione di dollari per le elezioni politiche dell'anno prossimo.

Quando era soltanto un attore, Schwarzenegger non aveva mai rifiutato il suo appoggio ai due George Bush, padre e figlio. Si era impegnato nelle campagne elettorali del primo, che lo aveva nominato «ambasciatore della cultura fisica», e nel 2000 aveva dato una mano anche al secondo. Ma i tempi e le alleanze cambiano. Il governatore dovrà difendere il proprio posto nelle elezioni dell'anno prossimo. La California è uno degli Stati in cui George Bush ha ottenuto meno voti di John Kerry nel 2004. Il presidente è diventato ancora più impopolare dopo la disastrosa prova di inefficienza davanti all'uragano Katrina, l'inchiesta sul Cia-gate che ha messo in luce un complotto per giustificare la guerra in Iraq

più esplicita. Ha detto: «Questo è un momento inopportuno per la visita del presidente, a meno che egli non sia venuto in California per portarci un assegno del governo federale che ci aiuti a superare le difficoltà finanziarie del nostro stato».

Non è la prima volta che Bush viene scaricato in questo modo dai compagni di partito. Il sindaco di New York, Michael Bloomberg, ripete in ogni comizio: «Le elezioni di novembre non sono un referendum su George Bush. Giudicateci per il modo in cui ho amministrato la città e non per il modo in cui il partito repubblicano governa il paese». Perfino l'ex fedelissimo senatore Rick Santorum, beniamino degli integralisti religiosi, teme di essere bocciato l'anno prossimo dagli elettori della Pennsylvania. Ha dichiarato a un giornale locale che gli dispiace pagare per gli errori di George Bush. Elizabeth Dole, senatrice della Carolina del Nord e presidente del comitato che raccoglie le candidature, fatica a trovare personalità di rilievo disposte a mettersi in corsa per i seggi vacanti. Nessuno ha voglia di salire sul cavallo perdente.



LA FUGA DEI REPUBBLICANI

Michael Bloomberg

Sindaco di New York



Il sindaco di New York si presenterà l'8 novembre al giudizio degli elettori. Potrebbe pagare caro il fatto di appartenere allo stesso partito del presidente Bush. Ai suoi comizi si presenta regolarmente un attore con la maschera di Bush, assunto dagli avversari per metterlo in imbarazzo.

Rick Santorum

Senatore della Pennsylvania



Senatore della Pennsylvania da 2 legislature, noto per le campagne contro l'aborto e i matrimoni gay. Ha spiegato a un giornale che teme di perdere il seggio per avere sostenuto senza riserve un presidente impopolare. Nei sondaggi perde punti rispetto allo sfidante democratico.

Elizabeth Dole

Senatrice della Carolina del Nord



Senatrice della Carolina del Nord e presidente della commissione che raccoglie le candidature repubblicane per il Senato. Attribuisce la difficoltà nel reclutare candidati di prestigio alla guerra impopolare in Iraq e alle «controversie etiche» sui fondi neri e le speculazioni in borsa del partito.

John Hoeven

Governatore del Nord Dakota



Popolare governatore repubblicano del Nord Dakota. Ha rifiutato di candidarsi al Senato contro il democratico Kent Conrad. Inutilmente lo stratega elettorale della Casa Bianca, Karl Rove, è accorso da Washington per tentare di convincerlo. Hoeven teme di impegnarsi in una causa persa.

Marilyn Brewer

Candidata della California alla camera



Favorita tra i repubblicani che in California si contendono la candidatura per l'unico seggio vacante nella camera federale. Chiede voti precisando di ispirarsi a Ronald Reagan ma non a George Bush. «Se si votasse quest'anno per la Casa Bianca -ha detto- Bush non sarebbe rieletto».

Usa, la lobby delle armi protetta per legge

La Camera approva il testo che impedirà i processi per i risarcimenti alle vittime

di Roberto Rezzo / New York

UN GIUBBOTTO antiproiettile per i fabbricanti e i rivenditori di armi da fuoco.

Per proteggerli dalla responsabilità che deriva dall'uso improprio di queste armi;

anche quando sono state acquistate illegalmente. Lo ha cucito su misura il Congresso sotto pressione della National Rifle Association, l'onnipotente associazione degli armaioli, senza i cui contributi si perdono le elezioni. Con la schiacciata maggioranza di 283 voti a favore e 144 contrari, la Camera ha confermato il testo già approvato al Senato a luglio. Il presidente George W. Bush aspetta con la penna in mano per fir-

mare. «Una vittoria storica per la Nra», spara il sito internet dell'organizzazione.

Un bel colpo davvero se si considera che i tribunali americani prendono molto sul serio la responsabilità civile delle imprese. McDonalds ha pagato un indennizzo milionario alla signora che s'era ustionata col caffè; e ora sui bicchieri si scrive bene in grande: «Attenzione è bollente». L'industria del tabacco è stata rivolta come un calzino per pagare i danni ai fumatori e ai loro familiari per aver cercato di nascondere i danni provocati dal fumo ai consumatori. Le multinazionali farmaceutiche rischiano di essere fatte a pezzi dalle cause collettive di risarcimento per aver commercializzato la più moderna classe di antidolorifici per l'artrosi, nonostante si registrasse

un impressionante aumento della percentuale di infarti fra i pazienti.

Gli armaioli invece sono riusciti a strappare un salvacondotto; con tanto di valore retroattivo. Gli esperti di diritto calcolano che in tutti gli Stati Uniti una dozzina di processi intentati contro i fabbricanti d'armi e i loro rivenditori saranno automaticamente invalidati con l'entrata in vigore della nuova legge. Come quello per la strage del 1999 nel Centro di cultura ebraica di San Fernando Valley in California. Nel caso dei ceccchini di Washington, viene annullato l'unico procedimento in cui si chieda conto del fatto che un reduce di guerra e un ragazzino - entrambi visibilmente disadattati e con problemi psichiatrici - sono potuti entrare in un negozio di armi grande come un supermarket e uscire con un fucile senza nemmeno passare dalla cassa. E solo per

Washington si risparmiano 2,5 milioni di dollari di indennizzi proposti in sede di accordo extragiudiziale. «Come abbiamo potuto permettere che l'industria delle armi diventasse l'industria più protetta d'America», ha dichiarato uscendo dall'aula Chris Van Hollen, deputato democratico del Maryland. Il Congresso aveva già lasciato scadere il bando varato dall'amministrazione Clinton per la vendita al pubblico di armi semi automatiche come i fucili mitragliatori. Una decisione contro cui avevano fatto appello persino sindacati e rappresentanze dei vertici di polizia in tutto il Paese. Negli Stati Uniti un Mini-Uzi di fabbricazione israeliana si compra su gunbroker.com per 2.195 dollari. «Sono riusciti a strappare alle vittime anche il diritto a un risarcimento», ha commentato la deputata democratica di New York Carolyn Mc-

Carthy, che nel 1993 ha perso il marito e avuto un figlio gravemente ferito in una sparatoria ingaggiata da un folle sul treno per Long Island. «Questa legge vergognosa non resterà in vigore», avverte Dennis Hegan, avvocato e responsabile del Brady Center to Prevent Violence, un centro che si occupa di prevenire la violenza perpetrata con le armi da fuoco. Non è chiaro quali saranno le prossime mosse degli avvocati delle vittime. Una strada è quella di un ricorso costituzionale, con tutte le incertezze che derivano dai personaggi che Bush ha designato alla Corte suprema. L'altra è quella di dimostrare un dolo specifico da parte dei produttori e dei commercianti: una correlazione diretta tra la mancanza di controlli anti taccheggio e il fatto che un ragazzino psicopatico finisca a sparare a casaccio nei parcheggi alla periferia della capitale.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	574 euro
	Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 55 - 00133 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02/24424611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321/33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961/724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049/8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131/445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984/72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171/509122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0995/24479-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141/251011	FIRENZE , via Don Mirzoni 46, Tel. 055/561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Regio 32, Tel. 0522/368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055/6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06/4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015/8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051/6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322/913839	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051/4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931/412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070/308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832/314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161/250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Presidente e il Consiglio di Amministrazione della Società Edificatrice di Niguarda esprimono le più profonde condoglianze a Silvio, Concetta e Davide per la scomparsa del papà

GIUSEPPE OSTONI

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Saddam alla sbarra Ucciso a Baghdad l'avvocato rapito

Janabi era considerato amico del raïs
Portato via da rapitori in giacca e cravatta

di Gabriel Bertinotto

RAPITO E UCCISO Il cadavere crivellato di proiettili di Saadoun Janabi, uno degli avvocati della difesa nel processo a Saddam, è stato abbandonato dagli assassini dietro a una moschea, nel quartiere di Shaab, a Baghdad, poco lontano dal luogo in cui

giovedì sera era stato sequestrato. Leith Koumba, portavoce del primo ministro Ibrahim Jaafari, ha dichiarato che «il rapimento e l'omicidio portano il marchio dei gruppi terroristi», che «il governo condanna tutti gli assassini», e che è stata aperta un'inchiesta.

Dolore e rabbia fra i colleghi della vittima, che fu amico personale di Saddam, e che era comparso nell'aula del tribunale speciale mercoledì scorso per assistere uno degli otto imputati, Awad al Bander. Il presidente dell'Associazione degli avvocati iracheni, Khmal Hamdon Mulla Allawi, si è appellato al governo affinché garantisca protezione a tutti coloro che sono coinvolti nel processo a Saddam. Gli operatori umanitari sono preoccupati. Richard Dicker, uno dei dirigenti di Human Rights Watch, teme che il delitto «abbia un effetto raggelante sulla disponibilità a difendere gli accusati da parte di legali competenti».

Inquietanti alcune testimonianze sulle circostanze del sequestro. Janabi è stato prelevato nel suo ufficio, trascinato in strada e costretto a salire su un'auto che si è allontanata velocemente. Gli aggressori, una decina, indossavano giacca e cravatta. Quando un passante si è fatto avanti per fermarli, i rapitori, mostrando le armi, gli hanno intimato di andarsene e si sono qualificati come funzionari del ministero degli Interni. Non è la prima volta che gli autori di simili imprese agiscono in gruppi numerosi e indossando abiti eleganti. L'ipotesi che si tratti davvero di agenti del governo viene respinta dalle autorità, anche se varie volte in passato hanno ammesso l'esistenza di gruppi irregolari di vigilantes che sostengono di operare in nome delle istituzioni.

In mezzo al caos ed alla violenza imperversante, qualcuno tenta di salvare il salvabile. Il segretario generale della Lega araba, Amr Mousa, ha avuto una serie di colloqui in

questi giorni a Baghdad, cercando di raccogliere adesioni ad una conferenza di riconciliazione nazionale che dovrebbe tenersi al Cairo il 15 novembre prossimo. Tra i leader politici da lui incontrati, anche il sunnita Saleh Mutlaq, che ha assicurato la sua partecipazione alla conferenza. L'adesione è importante perché Saleh Mutlaq, portavoce del Consiglio per il dialogo nazionale, che riunisce numerosi movi-

menti sunniti, aveva duramente criticato il Partito islamico iracheno, che quasi alla vigilia del referendum sulla Costituzione aveva rotto il fronte del No su cui sino a quel momento si era attestato l'intero arco delle forze politiche sunnite. Più articolata la risposta che Mussa ha ottenuto dal Consiglio degli ulema, leader spirituali della comunità sunnita. Questi ultimi per partecipare alla conferenza di riconciliazione promossa dalla Lega araba, hanno posto una serie di condizioni tra cui la messa a punto di un calendario per il ritiro delle forze straniere dall'Iraq. Quanto al governo provvisorio, il premier Ibrahim Jaafari ha detto di non avere obiezioni allo svolgimento della conferenza, ma ha escluso che all'incontro possano prendere parte «terroristi e ex esponenti del Baath».

Allarme in Messico per l'arrivo di Wilma

L'uragano Wilma si è abbattuto sull'isola di Cozumel, in Messico, dove nelle regioni costiere poco abitate della penisola dello Yucatan già si registrano piogge torrenziali e venti fortissimi che hanno abbattuto alberi e divelto i pali della luce. Toccherà terra attorno alla mezzanotte locale, le sette di stamattina in Italia, nella zona della Playa del Carmen, poco distante da Cancun. Negli Usa, il governatore della Florida Jeb Bush ha dichiarato lo stato di emergenza nel sud dello stato, ma le autorità delle isole Key hanno rinviiato a oggi il piano di evacuazione obbligatoria dopo che il Centro Nazionale degli Uragani di Miami ha fatto sapere che l'uragano non arriverà in Florida prima di lunedì. Wilma, di categoria 4, con venti a oltre 230 chilometri, si muove con grande lentezza e si sta dirigendo verso nord-est. Sulla sua rotta c'è Cuba, che ha disposto l'evacuazione di oltre 300.000 persone. Wilma ha già provocato almeno 11 morti ad Haiti, uno in Messico e danni molto gravi in Giamaica.

Il 15 novembre dovrebbe tenersi al Cairo la conferenza di riconciliazione nazionale



Si segue il processo a Saddam sui giornali. Foto di Samir Mizban/Ap

L'opinione

Processo nel terrore Questo oggi è l'Iraq

L'implacabile macchina del terrore e della violenza che sta triturando ogni aspetto della vita civile e politica in Iraq, abbatte i simulacri di giustizia e legalità eretti intorno al processo contro l'ex-dittatore Saddam.

Con agghiacciante tempismo uno dei protagonisti della gigantesca faida, scatenatasi all'ombra ed ai margini dell'occupazione americana, entra in azione ed elimina uno dei membri più in vista del collegio di difesa. Una figura controversa la vittima, Saadoun Janabi. Già amico personale di Saddam, poi collaboratore di Paul Bremer, il proconsole di Bush, nella stesura dei contratti per forniture e investimenti legati alla ricostruzione. Nella sinora unica udienza del processo, mercoledì scorso, si era distinto per il fervore con cui aveva lamentato gli ostacoli incontrati dai legali nell'assistere i propri clienti.

Difendeva dirigenti del vecchio regime accusati di crimini efferati nei confronti di presunti oppositori implicati in un tentativo di uccidere il dittatore. Dunque, per la parte che si identifica con le vittime di quella ferocia, era tutt'uno con gli aguzzini, e meritava di essere eliminato. Questo è purtroppo il livello di civiltà giuridica in cui è precipitato di fatto il Paese. Agli abusi ed alla micidiale oppressione baathista, è subentrata la cieca ferocia della guerra per bande. Alla quale non è estraneo nemmeno il nuovo potere semi-democraticamente messo in piedi con la sponsorizzazione armata americana. Non è la prima volta che elementi armati rapiscono e ammazzano dicendo di farlo in nome delle istituzioni. Il governo ogni volta smentisce di avere autorizzato questo o quel crimine, ma non può negare l'esistenza di giustizieri e vigilantes che pretendono di agire in sua vece. E soprattutto non riesce a fermarli. Con ogni probabilità anche questo delitto resterà impunito, benché a Baghdad siano pochi a dubitare che i responsabili abbiano a che fare con una delle milizie scitte che si oppongono con il terrore al terrore degli integralisti sunniti. Il processo-vetrina, l'evento che nell'ottica propagandistica statunitense doveva «simboleggiare il ritorno della legge in Iraq», si sta trasformando nella più indesiderata fucina di pubblicità negativa. Saadoun Janabi è la sesta persona direttamente implicata nel processo ad essere assassinata nel giro di pochi mesi. Prima di lui erano stati eliminati un magistrato che aveva collaborato alle attività istruttorie, e quattro impiegati del tribunale.

Non solo, la sua uccisione estende a trecentosessanta gradi il raggio d'azione potenziale della violenza incombente sul processo. La minaccia non investe più soltanto coloro che lo vogliono, lo conducono, e vi collaborano. Ma anche coloro che lo subiscono, gli imputati, e coloro che sono al loro fianco per garantire il rispetto dei loro diritti, qualunque cosa abbiano fatto, qualunque crimine abbiano commesso. Il terrore, di diverso segno e matrice, aggredisce i giudici che temono di far sapere i loro nomi e mostrare i loro volti, i testi che hanno paura di venire in aula a deporre, ed ora anche gli avvocati ai quali qualcuno cerca di negare la libertà di compiere il proprio dovere. Tutti contro tutti. Il processo a Saddam, specchio dell'Iraq odierno.

ga.b.

Argentina al voto, Kirchner gioca le sue tre carte

Moglie candidata, crisi economica e partiti deboli gli assi del presidente per le legislative

di Leonardo Sacchetti

DOMANI il presidente argentino Nestor Kirchner si gioca gran parte del suo mandato nelle elezioni che riguarderanno il rinnovo parziale dei due rami del parlamento. Una scommessa elettorale per tentare di trasformare la sua popolarità (a due anni dall'arrivo alla Casa Rosada, il 70% degli argentini ha fiducia in lui) in altrettanti seggi. Se il suo partito, il Justicialista (peronista), si presenta diviso in mille sigle, le carte in più nella tasca di Kirchner sono tre: sua moglie Cristina, una crisi sociale ed economica quasi domata ma sempre presente e il discredito dei partiti agli occhi degli argentini.

Un partito, nessun partito
«Avevate votato per gli uomini di Menem e poi per quelli di De la Rúa. Perché non provate con i miei?». In pieno stile populista, il

presidente Kirchner ha così concluso la campagna elettorale per il suo movimento peronista, il Fronte per la Libertà. Un discorso anti-partiti con il sogno di guadagnare la maggioranza in parlamento. Un obiettivo mai raggiunto dal resto dei presidenti democratici argentini. Non c'era riuscito Alfonsín, primo capo dello Stato post-dittatura, e nemmeno il Menem degli «anni d'oro», quando agli argentini fu fatto credere che fare shopping a Miami costava quanto farlo a Buenos Aires.

Kirchner, dall'alto della sua popolarità, sa che per governare avrà bisogno di molti parlamentari. Alle sue spalle, l'ex presidente Eduardo Duhalde, anche lui peronista, affila le armi per poter tornare alla Casa Rosada, grazie all'enorme serbatoio di voti della provincia della capitale. Ma in questi anni di disastro politico, sociale ed economico, nessun partito si è salvato dalla boc-

ciatura o dall'indifferenza degli elettori. Kirchner cercherà di far valere il suo carisma, «trasformando la Presidenza della Repubblica - scrive l'analista politico Natalio Botana - in un partito capace di attirare i voti di tutti i delusi».

Iniziando dai settori progressisti. Non è un caso se nelle ultime ore di campagna elettorale, Kirchner ha attaccato i candidati dell'Ari (Alternativa per una Repubblica di Ugualti, sinistra) e la sua combattiva leader, Elisa Carrió. Il rischio, per Kirchner, è che la sinistra argentina si riorganizzi, mettendo in luce gli errori compiuti in ambito sociale ed economico. Ma la Carrió, nel collegio della capitale, è prima nei sondaggi, insieme al conservatore peronista di origini italiane, Mauricio Macri, e davanti al candidato di Kirchner, l'attuale ministro degli Esteri, Rafael Bielsa.

Una crisi mai risolta
L'Argentina sembra lentamente

uscire dalla spaventosa crisi scoppiata nel dicembre del 2001. L'anno scorso ha registrato un tasso di crescita del 9%; un 17% degli argentini ha scavalcato la soglia di povertà. Ma queste cifre, seppur segnalando una vittoria di Kirchner, non dicono tutto. Non dicono che sotto quella soglia di povertà, ancor oggi, vive il 40% della popolazione mentre le rendite finanziarie continuano a crescere, se è vero che la Banca Nazionale, in vista delle elezioni, sta tentando di porre un freno alle speculazioni sul voto.

Ma non basta. Kirchner ha riportato l'Argentina tra le potenze politiche del continente, insieme al brasiliano Lula, al cileno Lagos e al venezuelano Chávez per formare un «cartello» economico più che politico. Questo ha ridato lustro all'argentinidad ma non ha risolto i problemi del Paese, ancora alle prese con gli scioperi dei piqueteros, con un'inflazione a due cifre e sempre più alta della

crescita degli stipendi e con una disoccupazione diventata endemica soprattutto fuori dalla capitale.

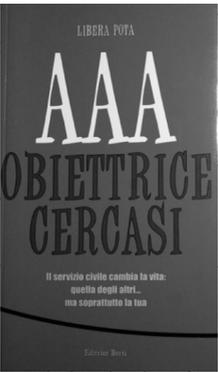
La politica all'ombra dei mariti
Proprio alle porte di Buenos Aires, nella sua sterminata periferia, va in scena lo scontro più atteso. Quello tra le mogli di Kirchner e di Duhalde: Cristina e Hilda, detta «Chiche». Se i due uomini lottano per la presidenza, le loro mogli si sfidano nel serbatoio di 2,5 milioni di voti delle città satelite di Buenos Aires e delle villas miserias. Un collegio che incoronerà solo una di loro: Cristina, data avanti di 26 punti. Le due donne, una fredda e decisa (Cristina) e l'altra populista fino all'eccesso (Chiche), sono la metafora di queste elezioni: i programmi politici si fanno simili (entrambi legati al justicialismo) e le differenze sono legate alla luce riflessa dei mariti. I partiti, in questa sfida, non esistono.



LIBERA POTÀ
AAA
OBIETTRICE
CERCASI

Il servizio civile cambia la vita: quella degli altri... ma soprattutto la tua

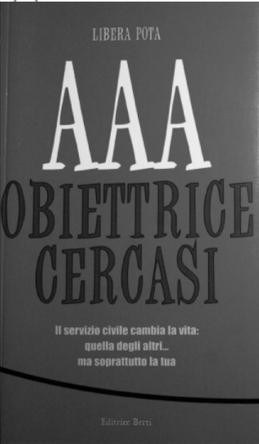
Edizione Besti



LIBERA POTÀ
AAA
OBIETTRICE
CERCASI

Il servizio civile cambia la vita: quella degli altri... ma soprattutto la tua

Edizione Besti



LIBERA POTÀ
AAA
OBIETTRICE
CERCASI

Il servizio civile cambia la vita: quella degli altri... ma soprattutto la tua

Edizione Besti

BERTI EDITRICE È LIETA DI PRESENTARE

AAA OBIETTRICE (CERCASI)

IL SERVIZIO CIVILE CAMBIA LA VITA:
QUELLA DEGLI ALTRI MA SOPRATTUTTO LA TUA

UN ANNO DI GIOVANE PASSIONE CIVILE,
UNA RACCONTO DA LEGGERE TUTTO D'UN FIATO

IL NUOVO LIBRO DI LIBERA POTÀ

WWW.LIBERAPOTA.COM

ITALIA
IMMAGINI E STORIA
IL TERZO VOLUME
IL LAVORO
in edicola
con l'Unità a € 12,90 in più

14
sabato 22 ottobre 2005

10

ECONOMIA & LAVORO

ITALIA
IMMAGINI E STORIA
IL TERZO VOLUME
IL LAVORO
in edicola
con l'Unità a € 12,90 in più

Le Bollette

La presenza sul mercato di operatori dominanti determina che i prezzi pagati dai consumatori italiani per la luce e il gas siano oggi tra i più alti in Europa. A denunciare ancora una volta questa anomalia è stato il presidente dell'Autorità per l'energia, Alessandro Ortis



CONAD APRE IL PRIMO IMPIANTO DI CARBURANTE

Conad apre il primo impianto italiano di carburante a insegna commerciale E.Leclerc. L'apertura del distributore avverrà il prossimo mese di novembre a Galliciano, in provincia di Lucca nell'area dell'ipermercato. L'impianto è il primo interamente costruito e gestito dalla organizzazione distributiva leader dell'associazionismo tra imprenditori commerciali indipendenti. L'impianto di Galliciano sarà il primo di una serie che Conad conta di aprire entro il prossimo anno.

SUPERJUMBO, BOEING RILANCIA NELLA SFIDA CON AIRBUS

Boeing, da due anni privato della leadership mondiale da Airbus, passa al contrattacco con una nuova versione del B747, lo storico aereo che ha inaugurato l'era dei superjumbo. Il vice presidente del costruttore americano, Randy Baseler ha infatti annunciato a Parigi il lancio entro la fine dell'anno la versione «Advanced» del B747, una versione più grande con cui fare concorrenza all'A380, il più grosso aereo commerciale del mondo che Airbus metterà in servizio alla fine del 2006.

Conti pubblici, l'Fmi aspetta chiarimenti

In Finanziaria la riforma Anas, ma Tremonti non la vuole. I Ds: i tagli penalizzano il Mezzogiorno

di Bianca Di Giovanni / Roma

BUCHI «È nebbia fitta sui conti dello Stato». La Cgil lancia l'ennesimo allarme sull'effettivo stato delle casse pubbliche. Stando ad indiscrezioni, anche gli ispettori dell'Fmi attendono chiarimenti che non sono ancora arrivati. «Manca ancora la seconda sezione

della relazione previsionale - dichiara Beniamino Lapadula responsabile economico Cgil - che dovrebbe essere presentata assieme alla Finanziaria. Chiaro che il governo vuole nascondere qualcosa». Il fatto è che sui conti sono intervenuti nel giro di pochi giorni ben tre provvedimenti distinti, di cui non si conoscono esattamente i confini. Annunciando la correzione per il 2005 il ministro non ha specificato l'entità dello sfondamento, lasciando pesanti incognite sulla tenuta finanziaria del bilancio pubblico. Una riguarda senza dubbio il rinnovo dei contratti per il pubblico impiego: si tratta in tutto di 9 miliardi di euro, 7 relativi al biennio 2004-05 e gli altri due agli arretrati del biennio precedente che riciclatori e personale dell'Università stanno ancora aspettando. Una somma ingente, che difficilmente potrà essere rinviata al 2006 (come indicano alcune indiscrezioni) senza creare nuovi «buchi»: a meno che non si vogliano ridefinire i saldi da finanziare della manovra.

Intanto in Parlamento «piovono» più di 300 emendamenti sul decreto fiscale collegato alla Finanziaria, di cui due terzi presentati dalla maggioranza. Tra le proposte, anche quella del condono previdenziale avanzata dal Maurizio Eufemi (Udc). Si propone la regolarizzazione per contributi omessi o pagati tardivamente all'Inps. Oggi alle 14 scadono i termini per la presentazione degli emendamenti alla Finanziaria. Già ieri è stata presentata dal senatore Luigi Grillo (Fl) la riforma dell'Anas inori-

gine contenuta nel ddl infrastrutturale non convertito in legge. Sull'Anas, però, è scontro nella maggioranza. La proposta Grillo (che ricalca quella di Siniscalco) prevede infatti l'esclusione dell'ente dalla pubblica amministrazione oltre al meccanismo dei pedaggi ombra da pagare sulle strade «cedute» nella Finanziaria 2005. Sembra però che l'ipotesi non piaccia al ministro Giulio Tremonti, che teme uno stop da parte di Eurostat: se l'Anas deve uscire dal perimetro pubblico meglio per il ministro aprirla ai privati. Si vedrà in Parlamento chi avrà la meglio. Ma per l'ente gestore delle strade resta pericolosamente aperto il capitolo finanziamenti. Un taglio di oltre il 50% del fabbisogno di cassa significa chiudere i cantieri a metà anno. «Una decisione che penalizza soprattutto il Mezzogiorno - dichiara Giuseppe Sorriero, responsabile infrastrutture nel Mezzogiorno dei Ds - Gli effetti peseranno sui cantieri dell'Autostrada del sole A3 e sulla superstrada Jonica E 90».

Ancora nulla di fatto sul fronte della famiglia, nonostante gli annunci di diversi bonus (per i figli e per i libri) anche da parte del premier. Mercoledì prossimo si terrà l'ennesimo vertice di maggioranza per definire le misure con cui allocare quel miliardo e cento milioni (non un euro di più, ha detto Tremonti) destinato alle politiche sociali. «Il maxiemendamento sarà presentato in Aula in Senato - ha dichiarato ieri il sottosegretario Giuseppe Vegas - dove la discussione inizierà il 7 novembre. Quindi c'è ancora tempo». Altro capitolo da «riempire» è quello sui beni culturali, i cui fondi però non potranno essere reperiti a scapito della famiglia. In favore delle risorse per la cultura è intervenuto ieri il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini.



SCIOPERO Col sindacato di base 50mila in piazza a Roma contro manovra e riforma del tfr

BASTA ALLA PRECARIETÀ, no alla riforma del tfr e impegno per il diritto al reddito e la redistribuzione della ricchezza. Queste le ragioni dello sciopero generale organizzato ieri dai sindacati di base che ha portato in piazza a Roma, nonostante il maltempo, oltre

50 mila lavoratori. Nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, secondo le prime stime del le organizzazioni del sindacalismo di base (Cub, Sincobas, Rdb), circa il 15% dei lavoratori, cioè oltre un milione, ha incrociato le braccia.

In agosto su i consumi, ma non è ancora ripresa

In risalita soprattutto i prodotti alimentari. Le associazioni di categoria aspettano conferme

di Laura Matteucci

SEGNALI I consumi frenano la caduta. Dopo mesi di cali continui, ad agosto il valore delle vendite di grande distribuzione e piccoli dettaglianti è tornato a crescere,

dello 0,6% rispetto a luglio, del 2,4% su base annua, con incrementi sia per i prodotti alimentari sia per tutti gli altri. Segnali di miglio-

ramento, di fronte ai quali però le associazioni del settore invitano alla cautela: troppo presto - dicono - per parlare di inversione di tendenza. Come sempre, va meglio la grande distribuzione (+2,7%), ma anche i dettaglianti registrano una crescita, del 2,2% rispetto a un anno prima. Il dato di agosto non è stato però sufficientemente consistente da controbilanciare le perdite dell'anno. Così, nei primi otto mesi del 2005 le vendite di alimentari e non segnano ancora un ribasso, -0,4% rispetto allo stesso periodo del 2004.

«Per parlare di ripresa occorrerà attendere conferme dai dati dei prossimi mesi», commenta Confcommercio. E la Confesercenti trova nei dati «un segnale positivo», ma «ancora troppo tenue di fronte alle perdite accumulate». La Cia-Confe-derazione italiana agricoltori fa notare «che circa il 45% dei prodotti venduti è straniero» e che questo denota le «grandi difficoltà» che incontra il made in Italy, soprattutto per le produzioni agricole. Analizzando i dati Istat, Confcommercio osserva come le vendite al dettaglio di agosto registrino, al net-

to della variazione dei prezzi, una crescita dell'1,2% in un anno, più accentuata per le vendite di prodotti alimentari (+2,1%) e più modesta per il comparto non alimentare (+0,7%). Per il momento, spiega il centro studi, si tratta soltanto di un modesto recupero che, peraltro, riferendosi ad agosto, potrebbe riflettere una maggiore presenza di popolazione nelle aree metropolitane, costituita in prevalenza da anziani e da persone che hanno ridotto il periodo di ferie. Ipotesi, questa, che secondo Confcommercio potrebbe trovare conferma in primo luogo

per il fatto che l'incremento è dovuto in prevalenza alla componente alimentare. In secondo luogo, per il fatto che proprio i piccoli negozi, a cui accede più facilmente la popolazione anziana, evidenziano una crescita del fatturato alimentare dell'1,2%. Alimenti a parte, i gruppi interessati dagli incrementi maggiori sono elettrodomestici, radio, tv e registratori (più 3,8%), prodotti di profumeria, cura della persona (più 3,3%), calzature, articoli in cuoio e da viaggio e foto-ottica e pellicole (entrambi più 3,2%).

Il fallimento della legge 30: cresce il popolo dei precari

A due anni dall'entrata in vigore della normativa le condizioni dei co.co.co. sono peggiorate. Ricerca dell'Ires-Cgil

di Giampiero Rossi / Milano

Trentenni, buona istruzione, orario lavorativo lungo. E precari. È questa la fotografia, tracciata da una ricerca Ires-Cgil, del popolo dei collaboratori a due anni dall'entrata in vigore della Legge 30 di riforma del mercato del lavoro. Una riforma che non ha trasformato in lavoratori stabili i «falsi collaboratori» (soltanto il 6,5% degli ex collaboratori ha oggi un contratto a tempo indeterminato), non ha creato nuovi posti di lavoro (il 7,3% degli ex co.co.co oggi non lavora più o lavora senza alcun tipo di contratto), non dà prospettive (solo il 6% degli attuali collaboratori pensa che allo scadere dell'attuale contratto verrà assunto), non ha migliorato le tutele (maternità, diritti sindacali, malattia). «In sostanza - spiega Agostino Megale, presidente dell'Ires-Cgil -

l'effetto della legge 30 sul mondo dei collaboratori non è stato altro che un passaggio più formale che sostanziale da una forma di collaborazione a un'altra». Nel dettaglio l'indagine mostra che, a due anni dalla legge 30, quasi la metà (46%) dei collaboratori coordinati e continuativi, i cosiddetti co.co.co., è oggi un lavoratore a progetto; della restante parte, il 23% è rimasto un co.co.co. nel pubblico impiego, dove negli ultimi anni la pratica di attivare questo tipo di contratti si è ampiamente diffusa. Il 5,8%, invece, «è stato indotto dal proprio committente ad aprire la partita Iva, con un aggravio di costi, rischi e, in generale, con un aumento dell'incertezza». Il paradosso è che nella stragrande maggioranza dei casi questi lavoratori non sono affatto autonomi: non solo, infat-

ti, il 76% degli intervistati lavora per un unico datore di lavoro, ma il 76,7% di essi lavora presso l'azienda, l'80% è tenuto a rispettare un orario di lavoro, e al 74% è richiesta una presenza quotidiana sul luogo di lavoro. «Colpisce inoltre il fatto - si legge nell'indagine - che oltre la metà dei collaboratori svolge un orario superiore a quello standard, ossia più di 38 ore a settimana. Eppure il 46% ha una retribuzione inferiore a 1.000 euro al mese». Quanto al profilo di tali lavoratori flessibili, «si tratta di una popolazione molto istruita, con un'elevata presenza di figure professionali medio-alte. Poco o nulla soddisfatti della propria situazione nell'80% dei casi: per la retribuzione, la mancata possibilità di crescita professionale, il mancato coinvolgimento nelle decisioni aziendali, le inesistenti tutele sociali. L'ambizione maggiore è la stabilizza-

zione della propria posizione lavorativa, ma c'è una buona fetta per la quale la questione previdenziale è la priorità: ma per quasi la metà dei lavoratori flessibili il reddito è troppo basso per permettersi versamenti più alti. Secondo il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, il rapporto dell'Ires-Cgil «conferma che la legge 30 non ha creato occupazione stabile. Si è passati dal lavoro precario a un altro lavoro precario». E il segretario confederale Fulvio Fammoni, aggiunge: «Per il governo non è ancora tempo di bilanci, perché si rappresenterebbe evidentemente il fallimento pratico e teorico: l'emersione annunciata non c'è dunque stata, anzi, il clima di competizione al ribasso e di sostanziale impunità che deriva dalla legge provoca questi effetti». Perentorio anche il giudizio del segretario generale del Nidil-Cgil, Emilio Viora: «La legge 30 ha fallito».

PARMALAT

Bondi resterà come amministratore straordinario

MILANO Il commissario straordinario uscente di Parmalat Enrico Bondi resterà a Collecchio in qualità di amministratore straordinario per dirimere il contenzioso legale avviato ieri da un gruppo di obbligazionisti che lo ha citato dinanzi alla Corte di Appello di Bologna. E quanto prevede la legge Marzano - viene spiegato da diverse fonti - nel caso di impugnazione della sentenza di omologa del concordato: in pratica quella contro cui sono ricorsi gli obbligazionisti. In altre parole, fino alla risoluzione del contenzioso e sia pure limitatamente a quello specifico compito (i programmi della società non cambiano e si andrà avanti con l'assemblea dei soci che dovrà eleggere il cda), Enrico Bondi dovrà rimanere a Collecchio. Il concordato approvato dal tribunale - viene spiegato da diversi legali che analizzano la procedura - è stato opera dell'amministratore straordinario. Ma la normativa Marzano, sulla scia di quella fallimentare, prevede che, in caso di impugnazione della decisione del giudice da parte dei creditori (come appunto il gruppo di obbligazionisti che ha inoltrato ricorso), pur decadendo la fase di amministrazione straordinaria, l'amministratore debba restare in qualità di commissario straordinario proprio per sciogliere quel contenzioso che lo riguarda, avendo egli proposto il concordato.

Mc Donald's, la capitale del lavoro a tempo

24 ore alla settimana per 550€ al mese, ma sono sempre di più quelli che restano a lungo

di Luigina Venturelli / Milano

MC JOB Solo pochi anni fa era considerato l'*extrema ratio* nel mondo del lavoro, quello da accettare in caso di estrema necessità e in attesa di trovare di meglio. Ne era nata l'espressione «Mc job», sinonimo d'impiego a basso indice di specializzazione,

soddisfazione e retribuzione. Oggi non più. Il lavoro nel colosso mondiale degli hamburger è sempre quello, ma il panorama di riferimento è tanto cambiato da rendere necessarie nuove gerarchie: è meglio svolgere compiti creativi dibattendosi tra stage gratuiti e collaborazioni mensili o assicurarsi uno stipendio sicuro friggendo patate?

A giudicare dal rallentamento del

Il turn-over è sceso al 20%, al Sud però è quasi nullo: con lo stipendio «Mc» c'è chi ha messo su casa

impegnativi, così - stante anche una particolare situazione familiare - ho dovuto scegliere. E ho scelto un lavoro sicuro». In tutta Italia ci sono 330 fast-food Mc Donald's che impiegano 12mila dipendenti diretti, di cui 8mila part-time e 4mila full-time. Il contratto d'ingresso nella catena è quello di apprendistato, che per 24 ore settimanali assicura per tre anni una retribuzione di 450 euro, con pochi contributi e la malattia pagata solo per tre giorni e per tre eventi patologici all'anno. Dopo di che si arriva al contratto a tempo indeterminato e a 550 euro mensili: un passaggio che l'azienda assicura, «confermiamo il 99% degli apprendisti che ne fanno richiesta, dato

La catena, in Italia, ha 12mila dipendenti. La permanenza media dietro il banco è salita da 1 a 3-4 anni



Un negozio McDonald's

LA STORIA

Uno scontrino ogni 40 secondi: da 15 anni sotto stress

Si dice che gli addetti Mc Donald's di lunga data siano facilmente riconoscibili dalle facce: belle o simpatiche che siano, dimostrano sempre qualche anno in più dell'età effettiva. «È un lavoro molto pesante - conferma Marianna (nome di fantasia, ndr) dipendente da 15 anni in un ristorante di Cinecittà - sia per i ritmi velocissimi che dobbiamo tenere, sia per i rischi a cui andiamo incontro quando, inevitabilmente su turni di otto ore, cala la soglia d'attenzione. Io, ad esempio, ho le braccia ustionate dappertutto dagli schizzi di olio bollente e mi sono ammalata di cervicale a soli trent'anni per l'aria condizionata altissima che c'è sempre in cucina. La temperatura deve essere bassa per non far sentire troppo l'odore di fritto, ma qui d'inverno si gela. Noi dipendenti abbiamo provato a chiamare l'Asl perché controllasse e ci siamo finti clienti mandando una lettera di reclamo alla sede centrale, ma nessuno è intervenuto».

I rischi del mestiere, insomma, prevedono notevole stress fisico ed emotivo: «Il timer suona ogni minuto e ci si abbassa l'udito - continua Marianna - solleviamo le latte di olio da 25 litri e ci si schiacciano le vertebre, corriamo in continuazione da una postazione all'altra e, sotto le continue pressioni del manager che ci sta con il fiato sul collo, ci ammaliamo di nervi. È davvero un lavoro troppo pesante per farlo nel lungo periodo: purtroppo devo mantenere mio figlio e agli 800 euro di stipendio (part-time più assegni familiari) non posso rinunciare».

Le esigenze aziendali del resto incombono: si stacca uno scontrino ogni 40 secondi e si mantiene un incasso giornaliero da 10mila euro. Cifre da assicurare anche in caso d'imprevisto: «Quattro mesi fa si è incendiata una friggitrice, sono venuti i pompieri con gli estintori a spegnere le fiamme che hanno dichiarato inagibile la cucina per almeno 24 ore. Noi dopo tre abbiamo riaperto. La pancetta sapeva di polvere anti-incendio e l'abbiamo dovuta buttare via per due volte prima che tornasse al suo sapore normale».

I.v.

turn over nei Mc-ristoranti pare che la seconda risposta vada per la maggiore. Il ricambio occupazionale annuo si aggira intorno al 20% con notevoli disparità per aree geografiche: se nelle grandi città del Nord si arriva a punte del 40%, nel Sud e nelle Isole la percentuale è tra lo zero e il 5%. «A Milano e Roma la rotazione è molto veloce - spiega il direttore business di Mc Donald's Italia, Corrado Cagnola - perché di lavori part-time nella ristorazione per giovani se ne trovano molti. Nel Meridione, invece, impieghiamo soprattutto dipendenti storici che con i nostri stipendi hanno anche messo su famiglia e acceso un mutuo per la casa». Così il tempo di permanenza medio dei lavoratori è passato dai 12 mesi dei primi Novanta ai 3-4 anni di oggi. «C'è stato un lento assestamento del personale - racconta Luciana Bruno, dipendente di Roma e delegata Filcams Cgil - i ragazzi tendono a restare almeno il tempo necessario per completare l'apprendistato, perché da Mc Donald's i contratti sono in regola e fuori il lavoro è una chimera. Iniziano con il part-time da affiancare agli studi e poi magari restano, come è successo a me: ero iscritta all'università, ma gli orari e le mansioni da Mc Donald's erano troppe

l'impegno che mettiamo nella formazione del personale», ma che i lavoratori non danno affatto per scontato. «Al momento della conferma iniziano a renderti la vita difficile per farti andare via, ti danno i turni più scomodi, i permessi quando non ti servono, le mansioni più pesanti» racconta Lorenzo, dipendente in un fast-food della periferia milanese. «La flessibilità è tutta a favore dell'azienda e i giovani vengono gestiti senza problemi perché non conoscono i loro diritti. La politica del lavoro è il più possibile di passaggio, per questo siamo sempre in carenza d'organico» ribadisce Anna, da 5 anni in un ristorante di Torino. Un discorso diverso vale per quanti credono davvero nell'americanissima filosofia Mc Donald's: entra nell'equipaggio, se sei disposto a lavorare duramente, un giorno potrai diventare *store manager*! Sono i dipendenti a tempo pieno, i responsabili e i vice-responsabili dei singoli fast-food cui spetta la vigilanza sulle altrui mansioni per quasi mille euro al mese, per loro l'azienda prevede tre diversi corsi di formazione, in alcuni casi comprensivi di due settimane all'estero. «Questa faccenda della crescita professionale nel sistema Mc Do-

nald's funziona davvero - sostengono i dipendenti - l'azienda premia chi fa lavorare gli altri in modo sempre più veloce ed efficiente, non importa in che modo: dando permessi retribuiti solo a chi è sempre disponibile per i notturni, assicurando le mansioni più piacevoli

a chi è disposto a cambiare i turni da un giorno all'altro, discriminando i più deboli». L'elasticità nella gestione del personale è del resto caratteristica fisiologica di Mc Donald's: «I ritmi molto veloci del servizio rispecchiano una nostra esigenza prima-

ria - spiega ancora Cagnola - per questo chiediamo ai nostri ragazzi di essere dinamici, anche nella turnazione tra le mansioni: stare sempre in sala, alla cassa o in cucina sarebbe noioso anche per loro». Di diverso parere le organizzazioni sindacali: «Le leggi interne di Mc

Donald's non sono immutabili come il diritto canonico - ribatte Gabriele Guglielmi, della segreteria nazionale Filcams Cgil - e spesso contrastano con la nostra legislazione nazionale: mischiano le mansioni, impongono flessibilità assoluta sugli orari, non adottano una

contrattazione aziendale». E si che i fast-food italiani sono gli unici sindacalizzati nel globale panorama Mc Donald's. Provvidenziale eredità delle catene preesistenti come Burghy, acquistate anni fa per riuscire a sfondare nella difficile ristorazione del Belpaese.

Fiat, a Mirafiori ancora «cig» per gli impiegati

Interessati 720 lavoratori. Airaudò (Fiom): segno che la crisi non è finita. A Melfi trattativa in stallo

di Giampiero Rossi / Milano

A Melfi si tratta ancora sui turni di lavoro per produrre la Grande Punto, a Torino invece continua la distribuzione della cassa integrazione. Proseguirà per altri tre mesi, infatti, il fermo forzato dal lavoro per gli impiegati di Mirafiori. Il provvedimento, annunciato ieri dalla dirigenza di Fiat Auto alle organizzazioni sindacali, interesserà, dal 21 novembre al 19 febbraio, 720 dipendenti delle strutture centrali dello stabilimento torinese. E per molti loro si tratta del terzo trimestre consecutivo di cassa integrazione, dal momento che per 1.300 impiegati era iniziata con il trimestre maggio-luglio, mentre per altri 870 era partita con il periodo settembre-novembre. Insomma, c'è chi sfiora

ormai un anno senza lavoro. «È un segnale che ci conferma che la crisi non è affatto finita - commenta il segretario della Fiom Cgil torinese, Giorgio Airaudò - i grandi lanci dei nuovi prodotti vanno benissimo, ma è evidente che nella Fiat ci sono settori di sofferenza. Ma è strano - aggiunge - perché proprio per effetto di queste nuove operazioni sul mercato gli enti centrali dovrebbero avere da lavorare, perché stiamo parlando di impiegati, tecnici e progettisti che non si occupano soltanto dell'attività torinese bensì di quella di tutto il gruppo». Secondo Airaudò, quindi, «insieme al piano industriale occorre elaborare in fretta anche un piano sociale», mentre sorprende che certi lavori siano stati affidati all'estero, compresa una società austriaca, la Magna

Style, che vede al proprio vertice quel Herbert Demel, che fu amministratore delegato Fiat prima dell'ultimo ribaltone del Lingotto. «È un modo per preparare una situazione di esuberanza?», si chiede il sindacato? E intanto anche per gli operai nelle prime due settimane di novembre è in programma l'ennesima «razione» di cassa integrazione. A Melfi, intanto, trattativa in stallo per la riorganizzazione dei turni di lavoro per la produzione della Grande Punto. Ora l'ipotesi che si fa strada è quella di un referendum tra i lavoratori per valutare il gradimento di un'ipotesi di accordo, dal momento che sul fronte sindacale le posizioni sono ora piuttosto diversificate. Dopo un accordo su 17 turni, dopo il quale comunque la Fiat aveva già istituito il diciottesimo considerato «tempo-

ra» e legato alle esigenze di mercato della Grande Punto, sono arrivati cinque scioperi domenicali consecutivi. Ora lo spiraglio potrebbe essere quello dei 18 turni, sempre temporanei, pagati come lavoro straordinario. Ma la Fiom chiede garanzie anche su altri temi, a partire da un salto in avanti di Fiat sulla vertenza contrattuale, attraverso il riconoscimento dei 105 euro di aumento salariale richiesto dai sindacati a Federmeccanica. Ma Fim e Uilm la pensano diversamente. La Fiom ha messo sul piatto dell'ipotesi di accordo da sottoporre al voto degli operai anche «garanzie occupazionali nel sito Fiat di Melfi, il miglioramento delle condizioni di lavoro e il recupero del salario sul premio della competitività».

LA DECISIONE DOPO I GRAVI INCIDENTI AVVENUTI NELLO STABILIMENTO DI PALERMO

Sicurezza sul lavoro, sospesi due dirigenti Fincantieri

/ Milano

Due dirigenti dello stabilimento Fincantieri di Palermo sono stati sospesi dalle loro funzioni dal gip Antonio Caputo per non aver adottato misure necessarie a garantire la sicurezza sul lavoro. Il provvedimento è stato emesso a conclusione di un'indagine della polizia avviata dopo due infortuni avvenuti al cantiere navale: nel primo il 2 settembre del 2004 era rimasto ucciso un operaio, Vincenzo Viola, nel secondo, il 15 maggio scorso, in un'esplosione erano rimasti feriti altri due operai e alcuni vigili del fuoco erano rimasti intossicati. I due dirigenti ora interdetti avrebbero, secondo gli inquirenti, omesso di installare i necessari impianti e apparecchi di sicurezza, e in particolare il sistema di aspirazione dei gas pesanti nei settori adibiti alla verniciatura, creando così una situazione di pericolo per i lavoratori. Il provvedimento di sospensione è stato notificato al legale rappresentante della Fincantieri di Palermo e

al responsabile del settore in cui si sono verificati gli incidenti. «I due manager di Fincantieri sono stati interdetti come Ricucci: i problemi della sicurezza sono stati in pratica trattati come quelli della finanza», ha commentato Giorgio Cremaschi, della segreteria nazionale della Fiom Cgil, secondo il quale «questo è un fatto nuovo, senza precedenti, che apre una strada che può essere valida per tutti gli altri casi e le altre aziende in cui ci siano rischi per la salute e la sicurezza». Per Cremaschi «dopo l'interdizione Fincantieri deve adesso intervenire tempestivamente affinché siano assicurati la continuità produttiva e il rispetto delle norme di sicurezza. È un problema che solleviamo da tempo, ed è importante adesso che ci sia anche un provvedimento della magistratura che confermi le nostre denunce. La sicurezza dei lavoratori è del resto anche sicurezza di futuro per il cantiere». Anche Maurizio Calà, segretario

della Fiom Cgil di Palermo, e Giovanna Marano, segretaria generale della Fiom siciliana, sottolineano che «adesso è Fincantieri che deve fare la sua parte. Il provvedimento della Procura dimostra che anche dopo gli ultimi due gravi incidenti al Cantiere navale e nonostante le reiterate denunce del sindacato la situazione per quanto riguarda la sicurezza è rimasta immutata». «Da anni - proseguono i due sindacalisti - rivendichiamo maggiore attenzione da parte dell'azienda sui temi della sicurezza e siccome il problema è generalizzato su tutto il territorio nazionale, chiediamo un tavolo nazionale». Per la Uil «è necessario che si faccia piena luce sulle responsabilità connesse agli incidenti avvenuti nel cantiere, ma esprimiamo qualche perplessità sul modo come è stata diffusa la notizia specifica. Sarebbe stato meglio evitare ogni forma mediatica per i provvedimenti emessi, dato che da questo presupposto potrebbe innescarsi un vero e proprio giudizio sommario».

Oris WilliamsF1 Team Chronograph: Cacciatore di Record.

Le anse snodabili vestono perfettamente il polso.

Indossalo e sei pronto al via: l'Oris WilliamsF1 Team Chronograph veste perfettamente il polso. Cassa dal design innovativo in due parti di acciaio inossidabile, anse snodabili, cinturino scolpito come le gomme utilizzate in F1. Stop - prendi un secondo per ammirare il quadrante race style: tachimetro addizionale per misurare la velocità. And go - con Oris High-Mech, sponsor ufficiale del BMW WilliamsF1 Team.

Mark Webber, australiano, è il nuovo pilota del BMW WilliamsF1 Team.

Visibile attraverso il fondello trasparente: il Rotore Rosso High-Mech di Oris.

Oris WilliamsF1 Team Chronograph PP € 1.480,00

ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Tokyo, New York, Hong Kong, Londra, Parigi, Milano, Sydney, Berlino, Ginevra, Bangkok, San Francisco, Taipei, Shanghai, Mosca.
www.oris.ch

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova - Tel. 010502497 - Fax 010355681 - timetoday@virgilio.it

ECONOMIA & LAVORO | BORSA | FINANZA

Cambi in euro

1,2012	dollari	+0,006
138,5700	yen	+0,660
0,6771	sterline	+0,000
1,5463	fr. svi.	-0,005
7,4612	cor. danese	-0,002
29,7830	cor. ceca	+0,043
15,6466	cor. estone	+0,000
7,7925	cor. norvegese	-0,007
9,4900	cor. svedese	+0,025
1,6005	dol. australiano	+0,009
1,4162	dol. canadese	+0,010
1,7141	dol. neozelandese	+0,002
254,1600	fior. ungherese	+0,650
0,5731	lira cipriota	+0,000
239,5000	talero sloveno	-0,020
3,8910	zloty pol.	-0,009

Bot

Bot a 3 mesi	99,71	1,81
Bot a 6 mesi	99,00	1,89
Bot a 12 mesi	97,77	2,04
Bot a 12 mesi	97,99	2,03

Borsa Bancari in evidenza

Piazza Affari chiude la settimana confermando il segno positivo sugli indici dopo aver registrato la migliore performance in Europa, che ha invece terminato con tutti segni negativi. Il Mibtel ha guadagnato lo 0,18% e l'S&P/Mib lo 0,36%. In calo invece il Midex -0,63%. Tra le blue chips, deboli i titoli petroliferi, sulla scia del prezzo del greggio in discesa. Saipem ed Eni hanno comunque recuperato qualche posizione nel pomeriggio contenendo la

discesa nello 0,62% la prima e nello 0,37% la seconda. L'offerta prevalente sulla domanda ha interessato anche Fiat, in un comparto auto europeo in generale calo dopo i recenti rialzi. Il titolo ha terminato in discesa dello 0,44%, comunque sopra i minimi. Infine, da segnalare gli acquisti diffusi fra i bancari con Mediobanca che ha chiuso sui massimi di seduta +2,91%. A seguire Monte Paschi +2,09%. Sotto i livelli migliori raggiunti chiude invece Sanpaolo Imi che ha contenuto il rialzo nello 0,36%.

Holmo-Mps Patto modificato

Si modificano i termini di scadenza del patto parasociale esistente tra Holmo e Banca Monte dei Paschi di Siena sulle partecipazioni del 60,74% e del 27,84% rispettivamente detenute in Finsoe. A Finsoe fa capo il 50,2% di Unipol e l'1,99% di Banca Monte dei Paschi (attraverso Unipol). A seguito di una modifica apportata il 13 ottobre, se il patto non verrà disdetto un mese prima della scadenza originaria, il 6 febbraio 2006, l'accordo si intende «rinnovato sino al 15 aprile

2006». Con la modifica il patto sparisce il tacito rinnovo triennale in caso di mancata disdetta. Con la precedente modifica dello scorso 15 agosto era previsto infatti che il patto, in assenza di disdetta entro tre mesi dalla scadenza, si intendeva rinnovato «per un periodo di tre anni e così via, di tre anni in tre anni». La nuova modifica data il 13 ottobre accorcia i tempi di disdetta da tre mesi ad un solo mese, fissando come data di scadenza ultima il 15 aprile 2006. Fonti vicine al patto rilevano che con la modifica «le parti si sono date due mesi in più, per decidere il da farsi».

L'offerta Hvb Unicredit al 75%

La Fondazione austriaca Avz-Stiftung congerà il pacchetto di azioni Hvb in suo possesso all'ops lanciata da Unicredit sulla banca bavarese. Lo ha annunciato Gerhard Scharitzer, presidente della Fondazione, senza precisare l'ammontare del pacchetto che dovrebbe essere del 4,5% circa. La decisione di consegnare i titoli all'ops è stata presa ieri dalla Fondazione che, in precedenza, aveva detto di voler aderire all'ops solo a condizione che venisse confermato il contratto

che dà a Bank Austria reditanstalt (Ba-Ca), controllata austriaca di Hvb, un'ampia autonomia come «banca delle regioni» e centro di competenza per i paesi dell'Europa dell'est. Intanto ieri mattina Unicredit ha reso noto che il 52,46% dei titoli Hvb sono stati consegnati all'ops a tutto il 20 ottobre. Se a questo totale si aggiunge il pacchetto del 18,3% che Muenchener Rueck, primo azionista di Hvb, ha promesso di consegnare, Unicredit, con il 4-4,5% impegnato ora dalla Avz-Stiftung, avrebbe superato la soglia del 75% fissata per il successo dell'operazione.

In sintesi

Il cda di Autostrade, riunitosi sotto la presidenza di Gian Maria Gros-Pietro, ha deliberato la distribuzione di un accento sul dividendo dell'esercizio 2005 pari a 0,25 euro per azione, per un totale di 143 milioni. La determinazione dell'accento sul dividendo 2005 è avvenuta sulla base della situazione contabile al 30 giugno 2005 di Autostrade, che presenta un utile netto di 195 milioni, ed in considerazione anche della plusvalenza realizzata con la cessione di Europtass ad agosto 2005.

Ericsson accresce gli utili nel terzo trimestre dell'anno, in linea con le attese degli analisti. Il leader mondiale delle infrastrutture wireless ha chiuso il periodo con otto miliardi di corone di utili prima delle tasse contro 8,3 miliardi previsti dagli analisti. Nello stesso periodo dello scorso anno gli utili erano stati di 6,4 miliardi. Le vendite sono state pari a 36,2 miliardi contro 36,3 attesi e rispetto ai 31,8 miliardi di un anno fa.

Xerox segnala utili in calo del 21% nel terzo trimestre per Xerox, azienda leader nel settore delle stampanti e fotocopiatrici, che sconta oneri legali e costi collegati all'uragano Katrina. Xerox ha anche annunciato l'approvazione di un piano di buy back per un valore massimo di 500 milioni di dollari. L'utile netto del gruppo è sceso a 68 milioni di dollari contro 163 milioni di dollari del pari periodo dello scorso anno. I ricavi sono cresciuti meno del previsto a 3,76 miliardi di dollari. Per il quarto trimestre il gruppo si attende un utile per azione nell'ordine di 25-29 cents, compresi i 5 cents di costi di ristrutturazione.

Mondo Home Entertainment entra nella distribuzione cinematografica e compra il 51% di Moviemax Italia per 2,5 milioni di euro, più una parte variabile in funzione dei risultati Moviemax. Il Consiglio di amministrazione della società, che distribuisce prodotti home video (VHS e DVD) e diritti Video On Demand, ha approvato ieri la firma dell'accordo preliminare vincolante, che lascerà il 49% del capitale di Moviemax Italia a Moviemax srl. Il gruppo prevede che l'operazione acceleri il raggiungimento degli obiettivi del Piano Industriale, che vede al 2010 ricavi per circa 120 milioni.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo off. (lire)	Prezzo off. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 2/1/05 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A.S. Roma	1075	0,56	0,55	0,40	-10,19	49	0,47	0,64	-	73,59	
Acas	16212	8,37	8,30	0,45	4,19	190	7,97	9,76	0,3780	178,56	
Accel-Group	15951	8,24	8,23	-0,47	-10,07	9	8,10	10,04	0,2900	451,79	
Acotel Group	26229	13,55	13,50	-1,08	-7,61	2	12,15	16,64	0,4000	56,49	
Acq Marcia	975	0,50	0,50	0,40	30,58	23	0,38	0,55	0,2027	194,63	
Acq Nicolay	6792	3,51	3,51	-0,51	-36,23	5	2,52	4,09	0,0880	47,07	
Acq Petabill	34040	17,58	17,58	1,62	-2,33	0	16,88	18,34	0,1000	143,32	
Acsm	4424	2,29	2,27	-1,09	-12,01	6	2,29	2,96	0,0700	85,68	
Acellios	26904	13,89	13,79	-2,67	-119,20	52	6,31	19,17	-	313,47	
Adf	26800	13,84	13,87	0,74	44,63	1	9,57	14,48	0,0600	125,05	
Aedes	10578	5,46	5,46	-1,67	-38,58	225	3,94	6,82	0,1500	547,23	
AEM	3150	1,63	1,64	0,06	-5,13	2448	1,56	1,91	0,0530	2928,68	
AEM To w08	986	0,51	0,51	2,17	15,15	94	0,44	0,64	-	-	
AEM Torino	3718	1,92	1,95	2,05	3,17	605	1,86	2,27	0,0410	903,90	
Aeroflyware	2172	1,12	1,12	-0,62	-1,84	111	1,08	1,28	-	17,39	
Alcan	920	0,48	0,47	-1,79	-0,06	316	0,46	0,54	0,0050	190,13	
Alipol	4734	2,44	2,42	-	-	3089	0	0,93	2,92	-	13,05
Alitalia	12559	6,49	6,59	-2,25	-14,75	519	6,49	8,02	0,0413	837,52	
Alleanza	18559	9,59	9,64	0,55	-6,88	3082	8,68	10,63	0,3600	8112,19	
Amga	3050	1,57	1,56	-2,08	-7,66	467	1,46	1,91	0,2000	548,14	
Amplifon	104849	54,15	53,82	-1,81	-38,82	8	37,78	60,65	0,2400	1070,80	
Arquati	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35	
Art'e	25098	12,96	12,94	-1,47	-14,16	3	12,93	15,78	0,4000	46,40	
ASMI Brescia	4785	2,47	2,50	0,20	-1,83	553	2,47	3,05	0,1000	1913,31	
ASTI	9981	5,16	5,18	-0,73	-49,33	364	3,45	6,18	0,0750	507,38	
Auto To w08	29671	15,32	15,61	2,35	-18,80	1766	15,16	20,94	0,2000	1348,51	
Autogrill	22482	11,61	11,59	-0,46	-6,12	694	10,64	12,83	0,2000	2953,84	
Autostrade	36750	18,98	19,09	2,13	-4,54	4458	18,92	23,24	0,5100	10851,09	
Azimut	11312	5,84	5,90	-1,24	-48,27	1156	3,94	7,27	0,0500	3043,46	
B Antonveneta	50595	26,13	26,13	-	-	3408	663	18,49	27,60	0,4500	8067,77
B Bilbao	27226	14,06	14,22	-1,04	8,16	1	11,94	14,79	0,1150	-	
B Caripac	5983	3,09	3,09	-0,71	-4,43	724	2,83	3,19	0,0723	2966,08	
B Caripac r	7788	4,02	3,98	-1,85	-18,68	25	3,30	5,42	0,0923	617,09	
B Desio-Br	11999	6,20	6,14	-2,77	-10,80	469	5,54	8,05	0,0830	725,05	
B Desio-Br r	11825	6,11	6,08	-2,70	-17,06	6	5,22	7,21	0,1000	80,62	
B Fideuram	8423	4,35	4,36	0,53	13,96	3019	3,82	4,91	0,1600	4264,26	
B Fimat	2236	1,16	1,15	-2,12	-80,02	1557	0,64	1,41	0,0100	419,13	
B Intermobil	14652	7,57	7,54	-1,19	-37,98	42	5,44	8,00	0,1750	1159,92	
B Intesa	7323	3,78	3,79	0,26	7,05	24327	3,52	4,09	0,1050	22629,12	
B Intesa r	6874	3,55	3,57	1,19	11,71	1422	3,13	3,81	0,1160	3310,34	
B Lombarda	21950	11,34	11,26	-1,75	-15,14	175	9,85	12,16	0,3500	3653,51	
B Profilo	3702	1,91	1,93	-0,31	-7,74	402	1,77	2,21	0,1100	237,84	
B Santander	20739	10,71	10,75	0,84	16,05	2	8,96	10,99	0,0930	-	
B Sardegna r	33557	17,33	17,29	-0,45	-17,73	7	14,72	16,58	0,1050	114,38	
Banca Hls	25073	12,95	12,72	-5,00	-33,88	41	9,18	14,80	0,1400	277,76	
Banca Release	35867	18,52	18,20	-2,86	-6,06	207	10,72	20,59	-	1412,32	
Bancnet	1031	0,53	0,54	0,65	10,09	33	0,47	0,62	0,0930	32,48	
Bastogi	529	0,27	0,28	0,91	85,66	358	0,14	0,33	-	184,60	
Bayer	55784	28,81	28,64	-0,45	-14,23	13	23,67	30,91	0,5500	-	
BB Biotech	85932	44,38	44,31	-0,58	-1,31	3	41,63	49,05	2,4000	-	
Beghelli	1207	0,62	0,62	-2,11	-9,31	181	0,56	0,79	0,2528	124,64	
Bentelon	16319	8,43	8,46	0,91	-13,70	474	7,06	10,10	0,3400	1530,18	
Beni Stabili	1547	0,80	0,80	0,03	5,53	2434	0,74	0,92	0,2000	1359,77	
Biesse	13529	6,99	7,02	1,24	168,32	82	2,60	7,30	0,1200	191,40	
Biplette Inv	10843	5,60	5,60	-1,75	-5,56	1	5,60	6,71	0,3500	1538,25	
Bnl	5201	2,69	2,69	-	-	22,65	8510	2,01	2,86	0,0801	8202,46
Bnl rnc	4262	2,20	2,19	-1,04	-17,78	178	1,77	2,53	0,0415	51,06	
Boero	29819	15,40	15,40	-0,62	-15,79	0	13,27	17,06	0,4000	66,84	
Bon Ferraresi	57565	29,73	30,00	-0,63	-50,23	5	19,52	34,75	0,1200	167,23	
Brembo	11401	5,89	5,88	-2,49	-6,59	426	5,23	6,64	0,1800	393,23	
Brioschi w	142	0,43	0,43	1,15	85,56	574	0,22	0,50	0,0300	672,07	
Briscolini	142	0,43	0,43	1,15	85,56	574	0,22	0,50	0,0300	672,07	
Bulgart	16969	8,78	8,77	-0,42	-4,65	853	8,37	10,01	0,2200	2607,30	
Bunelgromo V	5882	3,04	3,08	0,66	84,91	251	1,59	3,52	0,0610	255,13	
Burrati F&A	22984	11,87	11,87	-0,68	-44,56	46	8,21	12,25	0,1100	332,36	
Buzzi Unicr	16137	8,33	8,38	0,11	9,10	56	7,60	9,77	0,2400	338,14	
Buzzi Unicem	23286	12,03	11,94	-0,77	-10,85	203	10,77	13,45	0,2900	1882,50	
C Latte To	8353	4,31	4,31	-1,78	-8,58	28	4,31	5,01	0,0300	43,14	
Cad It	19200	9,92	9,91	-1,60	-29,57	3	7,65	11,31	0,3300	89,05	
Cairo Communicat	92902	47,98	47,98	0,02	22,90	42	38,05	51,26	1,6000	375,89	
Callag Edit	13765	7,11	7,09	-0,52	-1,17	41	6,82	7,76	0,2000	888,63	
Callagion r	13368	6,90	6,90	-	-	21,12	0	5,70	7,45	0,0800	6,28
Calligrono	13420	6,93	6,91	-0,92	-21,75	37	5,69	7,52	0,0600	750,56	
Cantini	3843	1,99	1,98	-0,60	-1,25	594	1,95	2,46	0,3000	686,72	
Cantini w08	537	0,28	0,28	0,36	37,28	234	0,20	0,34	-	-	
Campari	11321	5,85	5,87	-0,34	-24,22	413	4,49	6,81	0,1000	1697,97	
Capitalia	8200	4,24	4,24	-0,14	-24,82	5969	3,29	4,91	0,0800	9405,90	
Cararo	7065	3,65	3,60	-2,60	-0,36	41	3,62	4,59	0,1250	153,26	
Catolica As	77819	40,19	40,30	0,10	18,07	34	32,75	41,71	1,3500	1904,65	
Cdb Web Tech	6138	3,17	3,18	0,06	9,80	155	2,64	4,62	-	320,34	
CEC	17177	8,87	8,91	-0,04	-18,02	10	8,87	11,75	0,5000	108,79	
Cell Therap	4024	2,08	2,06	-0,96	-64,78	577	1,69	8,01	-	-	
Combre	8996	4,65	4,88	4,05	56,91	276	2,95	4,87	0,1000</		

ITALIA
IMMAGINI E STORIA
IL TERZO VOLUME
IL LAVORO
in edicola
con l'Unità a € 12,90 in più

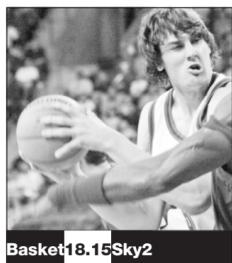
19
sabato 22 ottobre 2005

Unità
10
LO SPORT

ITALIA
IMMAGINI E STORIA
IL TERZO VOLUME
IL LAVORO
in edicola
con l'Unità a € 12,90 in più

Pessimista

La Federazione internazionale di sci a poco più di 100 giorni dall'inizio delle Olimpiadi di Torino 2006, è molto preoccupata per la situazione: Kasper il presidente, è pessimista sui punti dolenti che secondo lui sarebbero la logistica, lo scarso pubblico e il deficit



Basket 18.15 Sky2



Calcio 20.25 Sky1

INTV ■ **11,45 Sky Sport 2**
Hockey: Asiago-Bolzano
■ **12,30 Sportitalia**
Sci: Camp. del mondo
■ **13,25 RaiDue**
Dribbling
■ **13,40 SkySport1**
Calcio: Premier League
■ **14,00 Eurosport**
Tennis: Torneo di Zurigo
■ **16,00 SkySport2**
Volley: Perugia-Macerata
■ **16,45 Sportitalia**
Mountain Bike Gr. Fondo

■ **18,10 RaiTre**
Calcio: 90' minuto serie B
■ **18,15 SkySport2**
Basket: Napoli-Climamio
■ **20,00 Sportitalia**
Magazine Motorzone
■ **20,25 SkySport1**
Calcio: Fiorentina-Parma
■ **22,40 ItaliaUno**
Guida al campionato
■ **22,45 RaiSport**
Boxe: pesi welter
■ **24,00 ItaliaUno**
Grand Prix moto

Roma-Lazio, un altro derby a nervi tesi

Aggressione laziale a una radio, corteo a Trigatoria, Lotito contro Chinaglia: match a rischio

di Luca De Carolis e Francesco Luti

UN AGGUATO in pieno giorno a un conduttore radiofonico, accusato di «fare il male della Lazio». È successo ieri mattina a Roma, dove quattro uomini con il volto coperto sono entrati negli studi dell'emittente Nuova Spazio Radio e hanno colpito con dei ca-

schì il conduttore del programma "Spazio Lazio", Alessandro Placidi, e il suo fonico, F.M. Quest'ultimo è finito all'ospedale, mentre la redazione è stata danneggiata in seguito a quella che è stata una vera e propria spedizione punitiva. Arrivata a due giorni dal derby, che Roma e Lazio giocheranno con i nervi a fior di pelle. I più tesi saranno i giallorossi, "capaci" di fare un solo punto nelle ultime tre gare di campionato, e alle prese con l'eterno caso del rinnovo contratto di Cassano. Due problemi strettamente legati, dato che molti vedono nelle bizze dell'attaccante barese una delle cause del pessimo inizio di stagione della Roma. A cui la fantasia e i gol di Cassano farebbero molto comodo. Ma ormai tra lui e la società è guerra aperta e, salvo sorprese, l'attaccante vedrà il derby da spettatore. Il club infatti non ha digerito le sue dichiarazioni ai tifosi radunatosi fuori Trigatoria mercoledì scorso («Voglio restare, la Roma mi prende in giro»). Per tutta risposta l'amministratore delegato giallorosso, Rosella Sensi, gli ha dato del «bugiardo» e ha minacciato di querelarlo («i nostri legali stanno valutando le sue dichiarazioni»). Il braccio di ferro tra la Roma e Cassano (il cui contratto scade nel 2006) rischia insomma di finire in tribunale. Nel frattempo il tecnico giallorosso Spalletti cerca di rivitalizzare una squadra che pare la copia di quella dell'anno scorso: lenta, prevedibile e priva di grinta. Per il disappunto dell'allenatore e della tifoseria organizzata che si è data appuntamento per stama-

ne a Trigatoria con l'obiettivo di "sensibilizzare" i giocatori sull'importanza del derby (sono attesi non meno di 2000 tifosi). Atmosfera distesa invece a Formello, quartier generale della Lazio. La squadra, contro tutte le previsioni, è quarta in classifica. E giocherà il derby da favorita. Una condizione quasi scomoda per i biancazzurri, che hanno preparato la gara nel massimo silenzio. In settimana il tecnico Delio Rossi non ha neanche voluto parlare della partita. Mentre Paolo Di Canio ieri ha usato toni insolitamente bassi e non ha voluto replicare al romanista Montella, che qualche giorno prima l'aveva definito «un bravo provocatore» e aveva bollato i giocatori della Lazio come «più scarsi di noi». Secondo Di Canio infatti «qualcuno ha voluto esagerare nel riportare le parole di Montella, che mi ha fatto anche dei complimenti: e poi io mi sono sempre battuto a favore delle punzecchiature prima del derby». Intanto però sul futuro del club squadra si addensano nubi. Gli Irriducibili, gruppo storico del tifo biancazzurro, continuano infatti a contestare il patron Lotito e sperano che arrivino nuovi compratori. Ossia il «grande gruppo chimico» di cui ha parlato pochi giorni fa Giorgio Chinaglia, ex centravanti ed ex presidente del club, tuttora amatissimo dai tifosi. Una "bandiera" che da tempo vorrebbe rientrare in società («ma Lotito non mi ha neanche risposto»). Per adesso il patron, forte anche dei risultati della squadra, dice di non voler neanche pensare a un cambio di gestione. Ma una sconfitta nel derby potrebbe ridare fiato ai suoi contestatori e rovinare il bel clima creatosi nella squadra. Che, come i cugini, domani sera si giocherà un bel pezzo di stagione. Nella città dove chi parla di calcio rischia di essere picchiato.



Paolo Di Canio e Francesco Totti, simboli di Lazio e Roma

Vent'anni di sfide da carissimi nemici

Da Paparelli ai gesti di Di Canio, le pagine nere della rivalità capitolina

L'omicidio di Paparelli

Uno degli episodi più gravi del calcio italiano. Il 28 ottobre del 1979 Vincenzo Paparelli, un meccanico di 33 anni, venne ucciso da un razzo partito dalla curva sud e finito in nord (il settore dei tifosi laziali). L'uomo, che aveva accento la moglie, fu colpito in pieno volto "mentre mangiava un panino". Arrivò già morto all'ospedale Santo Spirito.

Il derby sospeso

Il derby della vergogna: ovvero la gara che il 21 marzo del 2004 venne sospesa pochi attimi dopo l'inizio del secondo tempo. A

causare l'interruzione furono alcuni tifosi giallorossi, che entrarono in campo sostenendo che una macchina della polizia aveva investito e ucciso un bambino. Una bugia, che bastò però a seminare il panico in campo e sugli spalti e a far sospendere la gara. Migliaia di persone furono costrette a sfollare dallo stadio scavalcando i cancelli e passando per il prato dell'Olimpico. Le entrate infatti erano tutte bloccate, perché fuori dell'impianto infuriavano gli scontri tra teppisti e agenti. Il derby venne poi rigoato di pomeriggio per evidenti motivi di sicurezza.

Il braccio teso di Di Canio

Il saluto romano per festeggiare la vittoria contro i cugini. Autore del gesto il laziale Paolo Di Canio, fascista convinto, che sul braccio ha tatuata la scritta Dux. E che la sera del 6 gennaio del 2005 contro la Roma fu protagonista in campo e fuori. Prima segnando il primo gol ai giallorossi, poi "celebrando" il successo per 3 a 1 con il braccio teso verso i tifosi laziali e una maglietta nera su cui era riportato un detto dei samurai.

«Finzione» all'Olimpico

Una gara talmente brutta che è finita sotto inchiesta. Il derby del-

Miller e il doping libero tra steroidi e ipocrisia

RONALDO PERGOLINI

«**L**otta senza quartiere al doping, ci vogliono leggi più severe per stroncare il fenomeno»: quante volte abbiamo sentito tuonare le vestali dello sport pulito. Tante, troppe. E quando poi si arriva faticosamente ad elaborare delle regole più dure le medesime vestali fanno delle stupefacenti pirouette. Ha cominciato l'ex presidente del Coni e attuale sottosegretario ai Beni culturali, con delega allo sport Mario Pescante con il chiedere una moratoria della legge sul doping in occasione dei prossimi Giochi invernali di Torino 2006. E ieri a dargli manforte è sceso in pista il presidente della Federazione internazionale di sci Gian Franco Kasper: «La legge italiana è una delle più severe al mondo e noi non vorremmo vedere la polizia arrivare al villag-

gio olimpico alla ricerca del doping. Bastano le regole Cio e i controlli Wada». Uno slalom perfetto.

Ma c'è di più. C'è chi si spinge oltre come il detentore della Coppa del Mondo, il discicista americano Bode Miller: «Il doping non è più un tabù, ma anzi può servire a rendere più sicure le gare soprattutto quelle di discesa dove si viaggia a 130 chilometri all'ora». Viva la faccia della sincerità. E già, perché il doping più velenoso non è il testosterone, ma lo steroide dell'ipocrisia. E questo che bisogna sconfiggere. Laboratori antidoping, leggi, controlli con tutto quel che comporta in termini di costi economici: una macchina potente solo sulla carta che non può gareggiare con gli "altri" laboratori dove vengono sistematicamente aperte nuove frontiere del doping.

E allora invece di questa ridicola rincorsa perché non «istituzionalizzare» il doping? Perché non creare in ogni sport una categoria di «dopati dichiarati»? E chi invece vuole praticare uno sport normale? Una categoria a parte, sulla quale concentrare regole e controlli. Sarebbe un'operazione di chiarezza e altrettanto chiaro sarebbe il messaggio. Sembra che Bode Miller sia l'idolo dei ragazzini, ma così i ragazzini vengono ingannati. Possono anche continuare a tifare Miller (ad esempio), ma deve essere pubblicizzato a chiare lettere che è un campione della "categoria dopati" e allo stesso tempo informare su cosa è il doping e quali rischi si corrono a seguire certe pratiche. Altrimenti il trucco è doppio, perché il dopato continua a confondersi con i normali e a spacciarsi per testimonial di uno sport dove, come dicono a Roma, «il più pulito c'ha la rogn».

Certo che poi, ma è un lavoro più lento, bisogna lavorare sul sistema dei valori per cercare di spezzare la catena dell'apparire, del successo facile e della vittoria a tutti i costi. Per ridare la dignità che gli spetta al vinto, al perdente. Una battaglia lunga ma non senza speranza.

Se intanto padri e madri lo smetteranno di "dopare" i loro figli con la mania del successo, con il sogno del figlio campione. Se si sforzassero di condividere con i loro pargoli la gioia di una gara, di una partita: semplice, sana botta di adrenalina. Imparare ad assaporare il dolce della vittoria e a gustare l'amaro della sconfitta. Belle sensazioni che fanno sviluppare il carattere. Altro che l'ormone della crescita. Ma la prima cosa da fare è quella di strappare il velo dell'ipocrisia: meglio guardare in faccia la realtà, per quanto brutta essa sia.

ANTICIPO / 1

La Fiorentina chiede strada al Parma

«Questa settimana abbiamo lavorato bene e sono quindi convinto che faremo una grande partita». È un Cesare Prandelli fiducioso quello che presenta la sfida di stasera (ore 20.30 Sky sport 1) con il Parma allo stadio Franchi. Contro i gialloblù la Fiorentina è chiamata al primo esame dopo la pesante strigliata che il tecnico viola ha riservato ai suoi giovani (in particolare Pazzini e Bojinov) dopo la sconfitta con la Lazio. Tra gli emiliani da segnalare le defezioni di Morfeo e Bonera. Arbitrerà la partita Morganti di Ascoli Piceno.

ANTICIPO / 2

Il Messina con l'Ascoli è già al bivio

L'Ascoli scende oggi in Sicilia (ore 18 Sky calcio 2) per affrontare il Messina, ma anche per cercare di buttarsi alle spalle le tensioni e le polemiche seguite al caso del razzo che domenica scorsa ha ferito una tifosa della Sampdoria, costato la squalifica del campo per due giornate e l'obbligo di giocare le relative partite a porte chiuse. Non meno agitata la vigilia dei padroni di casa alle prese con un avvio di stagione tutt'altro che esaltante e con i primi "mugugni" di una tifoseria già spazientita. Arbitrerà l'incontro Banti di Livorno.

RAZZO

Dimessa oggi la tifosa ferita ad Ascoli

Attende di essere dimessa (forse già oggi) dall'ospedale di Fano e non vede l'ora di tornare allo stadio Ambretta Piergiovanni, la cinquantasettenne fanese, tifosa della Sampdoria ferita al volto da un razzo domenica scorsa, al termine della partita Ascoli-Samp. «Io tornerò - dice, di ottimo umore dopo una nuova Tac, nonostante le vertigini che le impediscono di camminare da sola - sono i mascalzoni a dover stare fuori. È ora che ognuno si assuma le sue responsabilità, altrimenti non si cresce mai».

BREVI

Lazio-Livorno

Tolte le diffide agli ultrà amaranto Il sindaco Cosimi: «Sono soddisfatto»

«C'è soddisfazione per il fatto che quei ragazzi possano così tornare allo stadio». Lo ha detto il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi, commentando la decisione del Tar della Toscana di sospendere il dapo per 241 tifosi livornesi diffidati in seguito agli scontri del 10 aprile scorso a Roma dopo la partita Lazio-Livorno. «Mi auguro - ha aggiunto Cosimi - che si chiuda una pagina che ha suscitato preoccupazione e perplessità non solo tra i tifosi.

Genoa

La Lega di Serie C chiede quattro punti di penalizzazione

Quattro punti di penalizzazione e un anno e due mesi di inibizione per il presidente Enrico Preziosi, il vicepresidente Gianni Blondet e l'amministratore delegato Alessandro Zar-

bano, più una ammenda di 10mila euro. È la richiesta dei procuratori federali Federico Bagattini e Mario Taddeucci Sassolini presentata al Genoa nel corso della riunione della Commissione disciplinare della Lega di serie C, che oggi ha dibattuto la violazione della clausola compromissoria che ha portato un nuovo deferimento alla società rossoblù. Il dibattimento è durato poco meno di un'ora, ma per la sentenza occorrerà aspettare ancora qualche giorno, se non addirittura un paio di settimane, come hanno dichiarato i legali del Genoa.

Treviso

Domani al "Tenni" contro l'Empoli Sciolta la riserva sull'agibilità

Già dalla gara di domani contro l'Empoli il Treviso giocherà le gare casalinghe nel proprio stadio. La conferma ufficiale è arrivata oggi con un comunicato della Lega Calcio che, in seguito all'ok della Commissione Provinciale di Vigilanza sui Locali di Pubblico Spettacolo, ha sciolto ogni riserva sull'agibilità del Tenni.

**In titanio?
Evoluti
questi
terrestri!**



A partire da
€ 79.00



Fai tua la tecnologia dei vettori spaziali con Vagary Titanium, la collezione realizzata nello stesso metallo impiegato nell'industria aerospaziale per le sue doti di robustezza e leggerezza.

VAGARY
TITANIUM

Creato e garantito da **CITIZEN**.

www.vagary.it

my way. I play my way.

ITALIA
IMMAGINI E STORIA
IL TERZO VOLUME
IL LAVORO
in edicola
con l'Unità a € 12,90 in più

21
sabato 22 ottobre 2005

10
IN SCENA

ITALIA
IMMAGINI E STORIA
IL TERZO VOLUME
IL LAVORO
in edicola
con l'Unità a € 12,90 in più

L' Oscar

«LA BESTIA NEL CUORE» CORRE PER L'OSCAR
LA DE LILLO SI RITIRA CONTRO L'ISTITUTO LUCE

È *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini il film che rappresenterà l'Italia nella corsa all'Oscar. Dopo le polemiche e lo stop imposto a *Private* di Costanzo e il ritiro per protesta di *Manuale d'amore* da parte di De Laurentiis, il comitato selezionatore ha scelto il film che a Venezia ha ottenuto la coppa Volpi per l'interpretazione di Giovanna Mezzogiorno. «Credo che il mio film possa essere quello giusto per rappresentare l'Italia agli Oscar», commenta la regista. «Certo, da una parte mi è dispiaciuto che *Private* sia stato eliminato, ma dall'altra sono stata contenta di essere rientrata in gioco, e poi di essere stata scelta». Roberto Faenza, invece, prosegue la sua polemica contro il



comitato selezionatore dicendo che *I giorni dell'abbandono* era stato ritirato già lo scorso 22 settembre. Ed anche Antonietta De Lillo col suo apprezzatissimo *Il resto di niente* si è sfilata in extremis dalla rosa dei candidati. Anche lei per protesta. Ma non come Aurelio De Laurentiis in guerra con l'Academy. Piuttosto contro «L'Istituto Luce che, seppure in un primo momento ha salvato il film, in seguito ha fatto di tutto per lasciarlo morire». Scarsa distribuzione, scarsa promozione, scarsi mezzi («persino la candidatura all'Oscar l'ho dovuta richiedere io personalmente», dice la regista) hanno fatto sì che *Il resto di niente* fosse abbandonato. «Non è un caso - conclude la regista - che mentre scendiamo in piazza per protestare contro i tagli allo spettacolo, un film come il mio, finanziato dallo Stato e che parla della necessità della cultura, sia lasciato morire proprio da un ente statale».

ga.g.

C'ERA UNA VOLTA... una ragazza bellissima diventata uno dei simboli della pace. Lo è ancora. Bellissima. «Oggi è peggio di ieri - dice - l'Iraq è peggio del Vietnam, perché alla Casa Bianca la menzogna è diventata uno stile di vita»

di Roberto Brunelli



Qui sopra, Jane Fonda nei panni di Barbarella. Sotto, ritratta oggi. In alto, un'immagine del film «La bestia nel cuore».

Barbarella ora è qui. Nei suoi occhi blu alabastro ci sono passati l'uragano Katrina e i soldati di ritorno dall'Iraq, ci sono alcune schegge dell'America oggi. È seduta su un divanetto di un albergo a Roma, mentre fuori piove a catinelle. Ha sessantotto anni. Ed è bellissima. Jane Fonda ti guarda negli occhi con quell'aria da signora americana per bene che, non fosse per il lampo nello sguardo, sembra

Jane Fonda: Bush fa rima con bugie

così lontana dalla *mise* rivoluzionaria zazzera nera di quando la chiamavano «Hanoi Jane» ai tempi del Vietnam, così lontana apparentemente anche dalle morbidezze bionde di Barbarella, il personaggio-culto del film di Roger Vadim. Ora è di nuovo in cima al box office con una bizzarra commedia (*Quel mostro di suocera*), dove duella con Jennifer Lopez, ed ha scritto un'autobiografia, *La mia vita finora* (Mondadori), dove racconta tutto: delle sue lotte e dei suoi film, dei suoi amori, delle sue paure, di Ted Turner, di un padre ingombrante e di una madre suicida, di un'America dolorosamente amata.

Signora Fonda, la sua vita è lo specchio di una certa idea di America: dall'Actor's Studio a Mandela, il cinema e le marce contro la guerra del Vietnam, Barbarella e la Cnn. Si sente a suo agio nell'America di George W. Bush?

È il mio paese, e ne sono ancora innamorata. Ma sono estremamente preoccupata. Vede, io vivo in Georgia,

«Il favore di Bush è in caduta: l'Iraq ha svegliato le coscienze e poi il tifone Katrina ha mostrato il re nudo...»



programmi di controllo demografico, ha avuto problemi confrontandosi con il nuovo fondamentalismo religioso negli Usa?

Quello del nuovo fondamentalismo è un immenso problema in America... di recente sono stata in Olanda. Lì la gente fa sesso tanto quanto negli Usa ma il tasso dei malati di Aids è molto basso, le gravidanze non desiderate sono poche. E perché? Perché lì si parla di contraccezione in termini concreti. In America se ne fa una questione morale. Con il risultato che l'Aids è un dramma crescente, soprattutto tra i ragazzi poveri e neri. Mentre scrivo il libro e ripensando a certe esperienze ho visto con quanta forza nelle vite di ognuno di noi impatta la questione sessuale. E se questo vale per Jane Fonda, figuriamoci per una ragazza disagiata. Io dicevo trent'anni fa e lo dico oggi: avere il controllo sul proprio corpo è un diritto.

Sex symbol, diva, moglie del magnate dei media, rivoluzionaria, donna impegnata... qual è la sua Jane Fonda preferita?

Certamente non la sex symbol. Perché non ero più proprietaria del mio corpo. Certamente non la moglie del magnate, perché il mio rapporto con Ted Turner era molto lontano da quello stereotipo. Prendiamo poi l'esperienza delle lezioni di aerobica: era una cosa che mi piaceva, ma ho fatto anche per finanziare le mie attività sociali. In effetti però mi ha fatto conoscere molto meglio il mio corpo. Da ragazza non mi amavo ab-

bastanza. Mio padre diceva che ero grassa. Di sicuro ho vissuto una vita "fuori" dal mio corpo. Poi ho fatto un grande sforzo per cercare di rientrare "dentro" il mio corpo. A questo è servita anche la psicoterapia, a farmi capire che certi problemi non erano i miei, ma erano problemi di mio padre. Ora non ho bisogno di essere perfetta.

Il femminismo esiste ancora?

Fino ai miei cinquant'anni ero teoricamente una femminista. Ma non puoi esserlo veramente se sei vuota. Ad un certo punto ho cominciato a sentire una forma di spiritualismo nel corpo. Solo ora, oltre i sessanta, ho trovato la pace. È dura da dire ad un giornale come il suo, ma sono diventata cristiana. Ho studiato il primo cristianesimo. Gesù era femminista, nel senso che è stato il primo ad insegnare il rispetto per le donne.

L'America è pronta per un presidente

«Fino a cinquant'anni ero una femminista. Ora ho trovato la pace ho scoperto lo spirito e sono diventata una buona cristiana»

donna?

Sarebbe bello, ma credo che oggi ci sono tante donne che sono delle ventriloque per conto degli uomini. Forse perché devi dimostrare di essere più tosta di un uomo, ma a quel punto preferisco un uomo con una coscienza femminista, per quanto sia molto improbabile. Ma guardi, io sono molto arrabbiata con Hillary Clinton, che ha chiesto che vengano spediti ancora più soldati in Iraq. Molte persone sono infuriate per questi atteggiamenti. I democratici sono sottobotta. Non c'è leadership, la dirigenza del partito è troppo moderata, la gente ha fame di una leadership coraggiosa.

Come mai ha atteso 15 anni dal suo ultimo film, «Lettere d'amore» con De Niro, per tornare al cinema? Meglio Jennifer Lopez di Robert De Niro?

Sì, quindici anni fa ho lasciato il business. Recitare in maniera miserabile. Recitare è un processo creativo, devi entrare nell'anima del personaggio. Io invece ero tutta dentro la mia testa. Ero impaurita. Ogni giorno avevo paura. Poi ho incontrato Ted Turner, ma questa è un'altra storia. Oggi ho riscoperto il divertimento, e la gioia del recitare... ma non so se farò un altro film. Questa volta sapevo che sarebbe stato un successo, ed è anche per questo che l'ho fatto, così com'è per questo che ho scritto il libro, volevo che si dicesse di me: sarà pure vecchia, ma ce l'ha fatta... *E qui mrs. Fonda ci sorpende e fa il "gesto dell'ombrello". Arrivederci, signora Fonda.*

uno Stato molto conservatore. Fondamentalmente faccio l'attivista sociale per cui sono felice di non vivere nelle *enclave* dell'élite, come New York o Hollywood. Per il mio libro, appena uscito, ho attraversato il paese, il cuore dell'America. E ho visto che c'è oggi c'è tanta gente furiosa con Bush e la sua amministrazione radicale di destra. A far cambiare idea alla gente è stato l'Iraq, ma anche l'uragano Katrina: Katrina è stato un vero e proprio trauma, che ha mostrato chiaramente quanto l'imperatore sia nudo.

Lei, che è stata «Hanoi Jane», che ne pensa della guerra in Iraq?

Ambedue i conflitti si sono fondati sulle menzogne. Oggi come allora dei giovani americani continuano a morire per delle bugie. Ma adesso è peggio. Nel senso che oggi queste luttuose bugie sono per quest'amministrazione uno stile di vita, quasi una forma d'arte, però utilizzata con estrema spregiudicatezza. Prenda il caso di Cindy Sheehan, «mamma pace»: lei è della working class, è «punita», è cattolica, nessun'ombra. L'hanno ricoperta di fango, inviato a tutto il mondo attraverso le e-mail.

Ma questa volta lei non si è esposta come ai tempi del Vietnam...

È vero. Ma io porto sulle spalle un bagaglio pesante.

Ho temuto che un'eccessiva esposizione potesse danneggiare il movimento, che i media saltassero su e dicessero "ah, la solita Hanoi Jane...". Ma le dico una cosa. Di recente ho partecipato ad una manifestazione contro la guerra, e tra gli oratori c'erano anche dei veterani dell'Iraq. Ai tempi del Vietnam ci vollero almeno otto anni prima che dei soldati prendessero posizione...

Nel suo libro cita un episodio che riguarda suo padre Henry Fonda, che negli anni '50 ruppe i rapporti con John Wayne e James Stewart per il loro appoggio McCarthy. Ora il film di Clooney torna a parlare del maccartismo. C'è oggi un problema con la libertà d'espressione?

Anche oggi c'è la manipolazione dei media, e troppo spesso al posto delle notizie abbiamo dei portavoce del governo. Ma non siamo al punto della commissione McCarthy, non siamo agli anni '50. Certo, quando alcune di star come Susan Sarandon, Tim Robbins o Sean Penn si sono espresse contro la guerra ci sono stati attacchi durissimi, ma la macchina Bush con tutta la sua forza alla fine non è riuscita a distruggerli.

Lei che è impegnata con un gruppo di aiuto alle adolescenti vittime di stupro e in

IL REGISTA L'autore di «I tre giorni del condor» a Roma per presentare «The interpreter» Sydney Pollack: la parola è più forte delle armi

di Gabriella Gallozzi / Roma

Spresso i miei film hanno contenuti politici, ma il primo obiettivo che devo tener presente è quello di intrattenere il pubblico. Sono un po' come Sherazade: se non intrattengo mi ammazzano». Ormai consegnati alla storia dell'«altra Hollywood» film come *Non si uccidono così anche i cavalli?* o *Come eravamo*, Sydney Pollack torna al «thriller politico» felicemente inaugurato da *I tre giorni del condor*, con *The Interpreter*, nelle sale italiane dal 28 ottobre in oltre 3000 copie, distribuite dalla Eagle. Un ritorno alla regia dopo il poco fortunato *Destini incrociati* (1999), e alcuni cameo da attore (l'ultimo in *Eyes Wide Shut* di Stanley Kubrick) oltre ad un'intensa attività da produttore, per un film che per la cronaca ha già un suo primato: è la prima pellicola ad essere stata girata nel palazzo di vetro delle Nazioni Uni-

te. «Privilegio» rifiutato persino ad Hitchcock ai tempi del suo *Intrigo internazionale*. E si perché *The Interpreter* con la coppia d'assi Nicole Kidman e Sean Penn, è prima di tutto un film che punta a ribadire il ruolo dell'Onu, mai come di questi tempi messo in crisi e delegittimato, soprattutto dall'intervento Usa in Iraq. Anche se su quest'ultimo punto Pollack preferisce sorvolare («La sceneggiatura l'ho avuta già pronta e quindi non ho pensato al conflitto iracheno», dice) sottolinea che «la tesi del film è dimostrare la forza delle parole sulle armi. La forza cioè della diplomazia che è l'unica speranza che abbiamo contro la guerra. Del resto le Nazioni Unite sono nate per questo anche se come tutto il mondo sa stanno vivendo un momento difficile». E chissà, forse è proprio per questo che Kofi Annan ha concesso l'ambita sala dell'Assemblea, rifiutata alle riprese in un primo momento. Sulla fede nella parola e nel dialogo, infatti, è incentrata tut-

ta la storia, nonché il personaggio incarnato da Nicole Kidman, una interprete dell'Onu, appunto, che viene a conoscenza di un complotto politico, apparentemente ai danni di un dittatore africano, cogliendo una conversazione segreta proprio nel palazzo di vetro. Informati i servizi segreti (Sean Penn è un agente) cominciano le indagini che via via porteranno a svelare il passato della bella interprete, un tempo attivista politica in Sudafrica insieme a tutta la sua famiglia sterminata dalla dittatura. L'allarme terrorismo si intreccia allora alla «passione politica» della protagonista. Portando in primo piano un «continente dimenticato» come l'Africa. «Certo - conclude Pollack - per il governo Usa esiste solo il terrorismo di Al Qaeda. Per questo tra i motivi che mi hanno spinto a fare il film c'è stata anche la voglia di svincolare dal meridione i temi del pericolo e dell'allarme e portare sul grande schermo la politica internazionale».

Scelti per voi



Palcoscenico

Liberamente tratta da "Corpo celeste" di Anna Maria Ortese, la rappresentazione, situata dentro un capannone vissuto da una famiglia di rumeni, è una forma di conferenza che l'autrice non tenne mai.

00.50 RAI DUE. TEATRO. "Attraversando un paese sconosciuto"

TGR Mediterraneo

Tra i servizi odierni la storia di Ahmad, immigrato siriano, da due anni in cerca di fortuna ad Atene, il suo viaggio nel deserto, i ricatti subiti dai trafficanti di persone, il sogno di rientrare a casa con un piccolo gruzzolo.

13.20 RAI TRE. RUBRICA. Di Giancarlo Licata

Così è la vita...

Prima del clamoroso servizio di Fabrizio Gatti dal Cpt di Lampedusa, due giornalisti de La7, Roberto Burchielli e Mauro Parisone, si erano recati nell'isola al seguito del parlamentare leghista Borghesio e della delegazione del Parlamento europeo in visita al centro il 15 settembre.

21.00 LA7. REPORTAGE. "Ultimi giorni a Lampedusa"

Ulisse: il piacere...

L'ultima puntata del programma è dedicata a Venezia e al suo periodo di massimo splendore. Siamo alla fine del Medioevo e la città era la prima potenza militare ed economica europea.

21.00 RAI TRE. RUBRICA. Con Alberto Angela

Programmazione



06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi. Con Vira Carbone, Stefano Ziantoni



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano. All'interno: 07.00 - 08.00 - 09.00 TG 2 MATTINA;



07.00 MAGAZZINI EINSTEIN - LO SPETTACOLO DELLA CULTURA. Rubrica. "L'era urbana. Beirut"



06.45 CARO MAESTRO. Miniserie. Con Marco Columbro, Elena Sofia Ricci



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA 07.55 TRAFFICO. News 07.57 METEO 5



8.00 ROTAZIONE CARTONI ANIMATI 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale



06.00 TG LA7. Telegiornale --- METEO --- OROSCOPO

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 RAI TG SPORT. News sport 20.35 AFFARI TUOI. Gioco

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 SENZA TRACCIATA. Telefilm.

20.00 BLOB. Attualità 20.10 LA SUPERSTORIA 2005 NEW REVISION. Documenti

20.10 WALKER TEXAS RANGER RIUNIONE MORTALE. Film Tv avventura (USA, 1993).

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA.

21.05 IL DOTTOR DOLITTLE. Film commedia (USA, 1998). Con Eddie Murphy, Ossie Davis.

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 MISSIONE NATURA. Doc. 21.00 COSÌ È LA VITA. Documenti.

Satellite



14.00 STA' ZITTO... NON ROMPERE. Film comm. (Francia, 2003).



14.30 LOONEY TUNES - BACK IN ACTION. Film commedia (USA, 2003).



14.50 CINE LOUNGE. Rubrica 15.00 LA RAGAZZA CON L'ORECCHINO DI PERLA.



14.35 PET ALIEN. Cartoni 15.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni 15.30 IL CRICETO SPAZIALE



13.00 CARRI ARMATI ASSASSINI. Documentario 14.00 CARROARMATI. Doc.



12.00 THE CLUB. Musicale 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 ROTAZIONE MUSICALE.

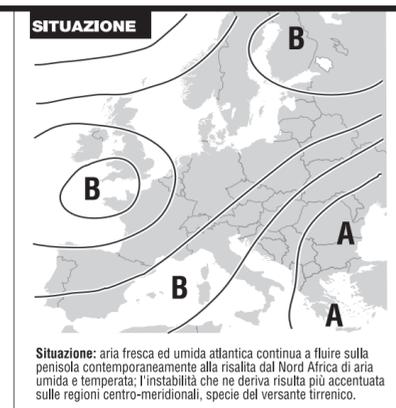
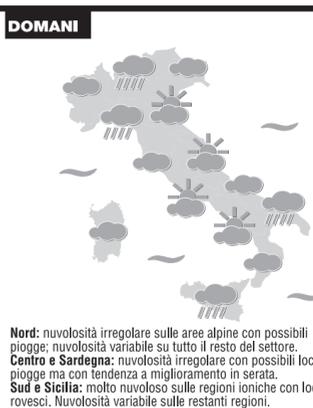
Radiofonia



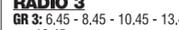
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30



16.30 CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS 17.00 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone



GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30



GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.

ORIZZONTI

Fra Martino dentro la fabbrica

UN FRANCESCO operaio-prete che scelse di stare al fianco dei «minores», dei lavoratori e che, quando gli venne imposto di rientrare in convento, si rifiutò e venne espulso dall'Ordine. In un libro la storia di Martino Moranti

di Enzo Mazzi

«M

ai dire fine è un inno alla vita. È molto bello e intrigante questo titolo del libro postumo di Martino Moranti, frate che insieme ad altri confratelli ha scelto la fraternità della strada e della fabbrica per realizzare l'ideale francescano (Edizioni Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2005). È uno spingersi ardito alla speranza, come dice il sottotitolo. La Comunità di base di piazza del Luogo Pio di Livorno, curatrice della pubblicazione, ci dice nella Introduzione che *Mai dire fine* è una frase nata nella testa di lui. L'aveva pensata come titolo di un volumetto che un paio di mesi prima della morte stava preparando per raccogliere alcune sue *Lettere ai nipoti* provenienti dalla collaborazione mensile con il periodico torinese *Tempi di fraternità*. È certamente una pretesa credere di aver capito il senso che aveva per Martino quella frase. Ma ritengo che la comprensione della profondità espressa da quel titolo si sveli dopo la lettura del libro. E magari dopo averlo riletto, come è accaduto a me, avvinto da temi ed esperienze intriganti. M'intrattengo un po' sul significato del titolo perché credo che costituisca uno degli snodi più intimi della esperienza e del pensiero dell'autore. Uno snodo, non so come altrimenti chiamarlo, complesso e aggrovigliato ma molto fecondo. Le contraddizioni. È vero che quel motto è un inno alla vita, ma a quale senso della vita? Perché ci sono modi diversi e anche opposti di dare senso alla vita. Si può pensare la vita, nelle forme individuali in cui si realizza, come realtà che in sé sarebbe immortale e che invece purtroppo ha una fine senza scampo, un annullamento funesto. La morte: un evento tragico dovuto non alla essenza vera della vita ma piuttosto causato dal male, dal peccato, da una punizione divina: «...Per mezzo di un solo uomo il peccato entrò nel cosmo e a causa del peccato la morte» (*Paolo ai Romani* 5,12). E non è solo all'interno delle culture religiose che cova questo senso della fine tragica come condanna a morte della vita. Si annida anche nelle culture laiche. La fine della vita è vista laicamente non più come punizione divina ma come frutto di un destino malvagio, una insensatezza che sfugge radicalmente e per sempre alla nostra comprensione. C'è anche chi considera la fine della vita come esito dovuto a cause contingenti che sono sfuggite fino ad oggi al nostro potere ma che un domani possono essere vinte rendendo immortale la nostra individualità. In ogni caso, sia nelle religioni sia nelle culture laiche sia nel sentire comune predomina una visione della morte come realtà a sé, separata dalla vita, contrapposta alla vita, nemica della vita. È in conseguenza di una tale separazione e contrapposizione fra la morte e la vita che si assottigliano ambedue: la vita da un lato come bene assoluto e la morte dall'altro come male assoluto. È in nome di una tale contrapposizione che non solo si nega l'eutanasia ma si fa di tutto, proprio di tutto, per prolungare la vita anche a costo di sofferenze indicibili e non di rado lesinando le cure palliative. È in nome di tale contrapposizione che si colpevolizzano come assassine le donne che abortiscono e si dà un carattere

La fraternità della strada e l'impegno nelle comunità di base per realizzare l'ideale francescano

restrittivo e punitivo alla legislazione sulla procreazione assistita. E però è sempre in nome di tale contrapposizione, per affermare i propri interessi vitali, che si legittima la rapina liberista ed è per difendere la vita propria o la sacra vita della patria, che si legittima la violenza, la pena di morte e infine la guerra. In tale orizzonte, *Mai dire fine* significherebbe tendere a sconfiggere definitivamente la morte nemica assoluta e riportare la vita alla sua essenza di assoluto separato dalla finitezza. È questo che intendeva Martino? Leggendo e rileggendo, mi sembra di poter dire che egli si era in gran

Chi era
Oggi alle ore 18,00, nella sala della Circoscrizione 4 di Livorno, in via Menasci, verrà presentato il libro di Martino Moranti *Mai dire fine* (Ed. Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2005, distribuito dalle Dehoniane di Bologna, prezzo di copertina euro 19). Tra coloro che hanno annunciato la loro presenza ci sarà Enzo Mazzi con alcuni della comunità dell'Isolotto; Mons Ablondi, vescovo emerito di Livorno; il pastore della chiesa Battista di Livorno. Martino Morganti, nacque a Pistoia nel 1927 e il suo itinerario di scelte di vita è partito da un forte inserimento istituzionale nella Chiesa e nell'Ordine francescano. Dopo la formazione, entrò molto presto nel Consiglio definitorio della Provincia dell'Ordine come consigliere. Ha insegnato Diritto Canonico e Liturgia per circa quindici anni nello Studio teologico francescano di Fiesole e in quello del Seminario di Firenze. Ha tenuto corsi di Liturgia in molti istituti e diocesi. È stato relatore in molte «Settimane liturgiche nazionali». Ha collaborato a pubblicazioni periodiche come *Rivista del Clero*, *Settimana del Clero*, *Rivista di Pastorale liturgica*, *Rivista Liturgica*, *L'Osservatore Romano della Domenica*. Dal 1969 ha diretto per circa dieci anni e rivitalizzato *Studi francescani*, antica rivista della Provincia toscana dell'Ordine francescano. Fu dimissionato per incompatibilità con la linea ideologica della proprietà. È dell'ottobre 1996 la scelta di vivere la fraternità francescana in mezzo alla gente, fuori dal convento, guadagnandosi da vivere col lavoro, insieme ad altri confratelli. Si stabiliscono a Livorno in una comune abitazione e danno vita così alla prima «piccola fraternità francescana», con tutti i crismi e le autorizzazioni istituzionali. Nel 1971 avviene il loro collegamento all'esperienza delle comunità di base. Martino lavora prima come addetto alle pompe di benzina, poi in una fabbrica di tonno in scatola e quindi è assunto come operaio alla Spica, una delle poche grandi fabbriche livornesi. Ha smesso di lavorare nel 1987 per pensionamento. Nel 1995 gli è stato imposto di rientrare in convento pena la espulsione dall'Ordine francescano per mancanza di conformità. L'espulsione è avvenuta nel 1996. È morto nel 1999.

parte liberato da questa cultura contrappositiva. Considerava la finitezza come l'essenza stessa vita. *Mai dire fine* per lui aveva un significato di continuità trasformatrice, di vitalità cosmica in perenne divenire, non di assottigliamento ed eternizzazione del già dato, del già realizzato, del già edito. «Non penso alla morte», scrive nella poesia che dai curatori è stata posta con tanta sensibilità e intelligenza all'inizio del volume. E di nuovo siamo nel pieno della contraddizione. «Non pensare» può voler dire rimuovere. Rimuovere la finitezza e pensare la vita senza fine. Pensare la vita come assoluto, come eterno (destinato all'eternità beata o dannata) e pensare la morte come condanna, nemica della vita, da rimuovere mentalmente e anche fisicamente finché possibile. «Non penso alla morte» per Martino è ben altro. Nella premessa che egli aveva scritto per il volumetto che come si è detto stava preparando, pubblicata ora a pagina 35, egli spiega il perché del titolo *Mai dire fine*, giocando, come gli era congeniale, sul duplice significato della parola «fine»: «Scommetto sul fine a dispetto della fine... La fine è brutta, funerea: segna il punto o il momento in cui qualcosa o qualcuno termina. Il fine è bello, arioso: propone uno scopo, un obiettivo; apre e sostiene la continuità». E fin qui siamo ancora nell'incertezza nebbiosa del senso. Quando si dice groviglio... Ma poi il pensiero si rischiarò e si dipanò. «Non trascurabile - egli scrive - un'ipotesi buonista: che questa spartizione sia stata programmata in vista di un matrimonio nel quale la fine, accasandosi appunto con il fine, cessi di essere terminale e diventi misterioso consegnarsi ad altri prosegui». È letterariamente bella questa immagine del matrimonio fra vita e morte. Ma soprattutto è vera, di quella verità trasparente, luminosa, capace di dare una svolta al cammino umano storico ed esistenziale. Dalla morte nemica della vita, alla morte sposa amata della vita, «sorella morte» per Francesco d'Assisi, tanto amata da scomparire quasi nell'abbraccio con la vita («Non pen-



so alla morte» - citato sopra). Devo continuare nella citazione di una riflessione che può apparire filosofica ma è invece esperienziale e mistica. Forse se non sbaglio una delle ultime riflessioni di una vita spesa a cercare la sapienza nelle cose vere: la condivisione del pane, del lavoro, della strada, della fatica di vivere oltre i confini dell'appartenenza e dell'omologazione. «Un matrimonio garantito - scrive ancora Martino -. Cosicché la fine non è mai in nessun caso legata definitivamente al suo zittellaggio, al suo essere priva di fine. Tanto da rendere la fine vocabolo improprio almeno quando pretenda di indicare il definitivo, il senza seguito. Già: la fine termine improprio. Troppo bello per essere vero? O troppo bello per essere dimostrabile? Più facile dimostrare il contrario. La bara sembra sufficiente ad irridere: ciò che essa accoglie, incassa

Un'idea dell'esistenza che non contrapponeva la vita e la morte il bene e il male i luoghi di lavoro e quelli di testimonianza

e sigilla, è fine accertata. Ma la bara che certifica senza possibilità di dubbi una morte è in grado di attestare la morte? La bara ignora troppe cose. La bara non ha letto Lao Tse: «Ciò che il brucio chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla». Dicevo all'inizio che questo tema della finitezza dell'esistenza è uno degli snodi più profondi del pensiero di Martino. Sono convinto che da lì, da quella scaturigine sapienziale, si dipartono le scelte più impegnative della sua vita: la scelta della fraternità francescana, la scelta della fraternità della strada oltre il convento, conforme alla

vita dei *minores*, in mezzo ai lavoratori, ai laici, ai poveri, la scelta del lavoro in fabbrica, la scelta della comunità di base e delle comunità di base. Nel libro queste relazioni ci sono tutte. Sembrano meno presenti le relazioni intessute nella fabbrica. Ne parla poco. A differenza, mi pare, dei «preti operaio» che riflettono apertamente sulle loro esperienze di lavoro. L'esperienza di Martino si potrebbe forse definire come quella di un «operaio prete», dove l'accento è sul termine operaio, piuttosto che quella di un «prete operaio» dove invece si marca di più la missione di prete vissuta in ambiente operaio, facendosi operaio. Mi sono interrogato. Anch'io in fondo non parlo molto delle mie esperienze di inserimento nel mondo del lavoro come operaio. Eppure sono esperienze che hanno lasciato in me il segno e quale segno. Forse è pudore. Forse è bisogno di non enfatizzare una scelta, quella del lavoro, che per molti è una norma se non una condanna e che invece per un prete si presta ad essere mitizzata come scelta eroica. Che sia così anche per Martino lo fa ben intendere lui stesso, mi sembra, nella risposta al Ministro Provinciale toscano dell'Ordine francescano che nel 1996 gli aveva imposto di rientrare nella fraternità del convento, abbandonando la fraternità della strada, pena l'espulsione dall'Ordine (pag. 247). L'operaio-prete non accetta il rientro in convento come un «tornare a casa». In nome dell'appartenenza al clero (prete o frate) non può rinunciare all'appartenenza alla strada che considera primaria proprio in nome della conformità all'ideale francescano dell'inserimento fra i «minori» della società. Così scrive testualmente nella risposta al Provinciale dell'Ordine francescano: «Cosa la Provincia mi ha (ci ha) chiesto e richiesto che non avesse il senso di un... ritorno a casa?... Comunque sempre un chiedermi un «sì» al prezzo di un non irrilevante «no»: all'inserimento tra i «minori» della società; alla convergenza comunitaria che stava crescendo in franchezza evangelica; alla fabbrica alla quale avrei dovuto confessare di starci in temporanea

EX LIBRIS

Vorrei incontrarti fuori i cancelli di una fabbrica vorrei incontrarti lungo le strade che portano in India vorrei incontrarti ma non so cosa farei: forse di gioia io di colpo piangerei
Alan Sorrenti
«Vorrei incontrarti»

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Forse con la balalaika

Ieri il caso, mentre tornavo da una visita alla Necropoli etrusca di Cerveteri, mi ha offerto materia di riflessione sui grandi eventi politici accaduti dopo la seconda guerra mondiale, ma anche sulle responsabilità di chi gestisce la cosa pubblica. Ero fermo a un passaggio a livello. Un ragazzo si avvicina alla macchina e chiede se sono un medico.
«No, non sono medico. Perché me lo chiedi?»
«Mio padre sta male, sono ormai dieci anni che mangia sempre meno».
«Che malattia ha?»
«Nessuna. Si comporta normalmente ma è sempre più debole. Da alcuni giorni non mangia niente. Fa lo sciopero della fame. Dice che in Comune ci sono imbroglioni dalla mattina alla sera: Lei va a Roma?»
«Sì».
«Mi può dare un passaggio?»
Lo faccio salire, ha gli occhi rossi. Il ragazzo è molto turbato. «Mio padre ha smesso di parlare da quando non c'è più l'Unione Sovietica, mia madre dice che è in lutto per la morte del socialismo».
«Sai bene che una realtà per poter morire prima deve nascere. Il vero socialismo nel mondo non è ancora nato».
«Per tutta la vita ogni anno ha risparmiato i soldi per andare a Mosca. Va sempre in giro con il colbacco. Lo chiamano ancora oggi "Il Russo"».
«Cosa c'è che non va con quelli del comune?»
«Speculano, sono corrotti. Comprano le aree agricole con dei prestanome, poi le fanno diventare aree fabbricabili e ci fanno i soldi. Mio padre dice che quelli del comune dovrebbero occuparsi del benessere di tutti i cittadini e invece sono come i burocrati che hanno tradito la Russia, lasciandosi corrompere. Questa mattina si è svegliato mormorando «Forse con la balalaika».
«Perché vai a Roma?»
«Mio padre vuole andare a suonare la balalaika sotto le finestre del comune. Vuole una balalaika. Devo andare a Roma per vedere se ne trovo una. Dice che in Russia, ai tempi di Stalin protestavano così, senza parole, solo con la balalaika».
«Il treno tarda a passare e sulla soglia della casupola dove abita il ragazzo, appare un vecchio alto e solenne, avvolto in un mantello nero e con un colbacco bianco in testa. Alzando il braccio verso il ragazzo seduto accanto a me e con voce debole sussurra «La balalaika. Eh sì, forse con quella...»»
Silvanoagosti@tiscali.it

Un «operaio-prete» che considerava il lavoro, che per i più è norma e condanna da non mitizzare come una scelta eroica

incursione e non, come tutti, in faticosa condizione di vita». Come non può contrapporre vita e morte così non accetta di contrapporre fraternità francescana e fraternità della strada e della fabbrica. È questa la sua coerenza che scorre limpida nel libro come nella sua vita. La si ritrova nella descrizione poetica con cui il libro si apre, quella del citato sopra Non penso alla morte: «Ogni segno di vita mi stupisce: una foglia in più è stordimento massimo. Lo stordimento del veder nascere senza capire come possa esserci nascita, vita. E della foglia in più so anche meno del nulla che so di me».

JWT



**Carla e Giulia.
Potrebbero scambiarsi il guardaroba.
Non il conto corrente.**



I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono rilevabili dai fogli informativi a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.
Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice gruppo 10306

**Vieni a parlare con la banca che non ti offre
soluzioni standard ma ti consiglia il conto più adatto a te.**

Il conto corrente è un servizio molto personale. Per scegliere il tuo parla con la banca che non ti offre soluzioni standard, ma ti guida e ti consiglia nella scelta. Nella vasta gamma di conti correnti che il Gruppo Monte dei Paschi di Siena può proporti troverai sicuramente quello giusto per te, perché da più di 500 anni per noi le persone contano più dei numeri. Vieni a trovarci, ti aspettiamo.



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

Una banca fatta di persone.



Al gran blob del libro: va dove ti porta il mercato

BUCHMESSE Dal romanzo al film, dai gadget ai giochi, dai giocattoli agli audio-books: la filiera dell'industria editoriale trasforma la lettura sempre più in intrattenimento. Per bambini e non solo

di Maria Serena Palieri
inviata a Francoforte

«O

gni film, una volta, era un libro»: è uno tra gli slogan della LVII edizione della Buchmesse. A cosa allude, all'*Oliver Twist* di Roman Polanski che rinverdisce il romanzo dickensiano? Più in generale al matrimonio, sempre più rotato e pianificato, tra narrativa e grande schermo. Un matrimonio che si è formalizzato qui, negli anni scorsi, con la partnership tra Buchmesse e Festival di Berlino e con la nascita dello spazio apposito, nella appartata ma sempre più strategica «Halle 0», per la trattativa tra produttori cinematografici e televisivi e agenti letterari. Un campo in cui è accreditata come primadonna Susanna Lea, l'agente che ha saputo vendere a Spielberg i diritti di un romanzo di Marc Lévy prima che fosse pubblicato.

La Buchmesse 2005 certifica che il libro - romanzo, autobiografia, diario - in termini di macrostrategie planetarie è ormai sempre più un anello di una catena che, secondo i punti di vista, viene chiamata «industria dei contenuti» o «industria dell'intrattenimento». Sicché, in una Fiera del Libro, le vere stelle di spicco sono Wim Wenders (regista che s'è fatto ispirare da scrittori come Patricia Highsmith e Dashiell Hammett), che si aggira nella Halle 0, e il disegnatore Albert Uderzo, papà di Asterix, eroe di carta arrivato felicemente sul grande schermo, che qui presenta il suo ultimo album che racconta una Gallia anti-Bush, appena uscito, tra polemiche, in 27 paesi. Mentre il neo-direttore della Fiera, Juergen Boos, annuncia un altro matrimonio, tra Buchmesse e Nürnberg Toy Fair, in nome dell'alleanza tra libro e giocattolo. Se Francoforte, all'occhio dell'osservatore, costi-

Tra Wenders Disney e Uderzo c'è spazio anche per una raccolta di saggi su «Matrix»

tuisce un punto di vista privilegiato sul «dove va il mondo», o meglio, dove il mercato porta il mondo, diciamo che il grosso degli investimenti vanno a creare cibo per un'umanità che anela, infantilmente, a divertirsi, a «essere intrattenuta» nel suo tempo libero. Resta però, in retrovia, un'industria che non disdegna i vantaggi dell'intreccio tra media diversi, ma che ha in mente fruitori adulti anziché consumatori. **Operazione Narnia.** Il 9 dicembre esce negli Stati Uniti il film della Disney ispirato a una saga fantasy, *Le cronache di Narnia* di C.S.Lewis, che per il pubblico anglosassone è l'equivalente di quello che per noi è *Pi-nocchio*. Nello stand Harper Collins è visibile la filiera, chiamiamola pure il blobbone, in cui un romanzo, nel momento in cui diventa film, oggi può trasformarsi: non la semplice gadgeteria di



Uno stand della Buchmesse di Francoforte

Il nuovo Baricco in quattro copertine

FRANCOFORTE. *Everyman*: è il ventisettesimo titolo nel carnet di Philip Roth, un racconto sulla parabola di un pubblicitario, che diventa un altro da quello che avrebbe voluto essere e apparirà a maggio 2006 negli Usa. Ne tratta i diritti Andrew Wylie. Scontato che in Italia venga pubblicato da Einaudi. Sempre Wylie, l'agente americano dell'editoria colta, tratta «in esportazione», i diritti di *Questa storia*, primo titolo che Alessandro Baricco pubblica con Fandango (la sua «dote» alla casa di cinema ed editoria della quale è diventato socio) e che uscirà da noi in novembre. Veste grafica da top model: quattro copertine diverse. Anche la nostra industria investe sul matrimonio tra media diversi (nella corsa alla candidatura all'Oscar 2006, per la prima volta, ben cinque film erano frutto di trasposizione da romanzi italiani). Mondadori, spiega Massimo Turchetta, punta sulla partnership con la Colorado Noir di Gabriele Salvatore (dalla quale l'operazione romanzo più film *Quo vadis baby?*, appunto tra i candidati all'Oscar). E loro *I guardiani della notte*, thriller paranormale del russo Lukjanenko, da cui il film appena uscito nelle nostre sale. Carlo Feltrinelli annuncia nuovi documentari in dvd. Qui tra i suoi autori più gettonati sono Pino Cacucci, Paolo Di Stefano, Giuliana Sgrena con il racconto della sua tragica avventura, e l'intervista a Zapatero realizzata da Aldo Garzia e Marco Calamai. Rizzoli ha comprato *Indecision* di Benjamin Kunkel, salutato dalle riviste Usa come «Il nuovo Holden», e *The name of action* di Jed Rubenfeld, un thriller con sottotoni erotici, protagonisti Freud, Jung e Ferenczi. È un'asta da - prezzo base - un milione di dollari, quella (cui Rizzoli partecipa) per il romanzo-fiume di Vikram Chandra su una famiglia indiana in stile *Il padrino*. Baldini Castoldi Dalai punta su *Being Armani*, prima biografia (non autorizzata) del divino Giorgio, firmata da Renata Mohlo, e sui titoli di Raoul Montanari che lo *Spiegel* ha appaato a Camilleri come miglior autore italiano del momento.

m.s.p.

un'operazione colta: la raccolta di saggi sulla trilogia cinematografica di *Matrix* che Oxford University Press ha commissionato a un pool di filosofi accademici di primo piano.

Dan Brown, Soldi che fanno gola. Dopo la *Rowlings* di Harry Potter, chi è lo scrittore più invidiato del pianeta? Brown, naturalmente. Michael Baigent e Richard Leigh, autori di *The holy blood, the holy Graal*, romanzo uscito nel 1982, hanno denunciato per plagio l'autore del *Codice Da Vinci*: la prima udienza si terrà la settimana prossima a Londra. È una polemica tutta in casa: sia Brown che i due querelanti pubblicano con Random House. Brown avrebbe copiato l'ipotesi

che Gesù si fosse sposato con la Maddalena per dar vita poi a una serie di società segrete prolungatesi nei millenni. Baigent e Leigh vogliono bloccare il romanzo, ma anche il film con Tom Hanks in uscita l'anno prossimo. Il motivo? Lo dicono chiaro: «Noi abbiamo faticato e Brown ha fatto miliardi». E per restare in tema

Processo a Dan Brown e a Google I Miti firmati da scrittori famosi

«blobbone», non smette di figlia-re l'idea di Brown: Eddison Sudd's edita i tarocchi che l'americana Caitlin Matthews ha creato ispirandosi alle macchine volanti di Leonardo e mettendosi in contatto, spiega - poteva essere diversamente? - con l'anima del suddetto. Mentre vi assicuriamo che arriverà nei prossimi mesi al ruolo di star Maria Maddalena: la vedremo protagonista della *mystery novel*, il genere che quest'anno, dopo la *conspiracy novel*, il romanzo complottardo che trionfava nel 2004, primeggia.

Processo a Google. Sempre nell'ottica tribunizia, l'appuntamento di ieri: una giornata con il maggiore motore di ricerca messo sotto accusa dall'Associazione degli editori americani, per il progetto di immettere romanzi e saggi in rete senza usare il tradizionale *copyright*. Nel processo informale, David Drummond, di Google, si è difeso dicendo che l'immissione nel web porterà gli autori a contatto con una platea che non avrebbero mai immaginato di raggiungere.

Miti per il pianeta. Rimanda all'infanzia dell'umanità, ma in modo assai diverso, l'operazione *I Miti* che coinvolge trentaquattro sigle dell'editoria internazionale (per l'Italia Rizzoli): una collana che raccoglierà storie, appunto, ispirate agli archetipi narrativi di tutte le culture, riscritte da romanzieri di oggi. In Italia le prime ad apparire saranno, a fine mese, le rinvizioni del mito di Penelope, firmata Margaret Atwood, di Sansone, firmata David Grossman, del Minotauro, firmata Viktor Pelevin. Altri autori confermati Karen Armstrong, Jeanette Winterson, Chinua Achebe, Donna Tartt, Su Tong, Milton Hatoun, A. Byatt, Natsuo Kirino, Harry Mulisch.

L'INTERVISTA L'autoanalisi dello scrittore americano nel suo nuovo libro «Lunar Park»

Bret Easton Ellis: «Io, alla ricerca del male profondo»

di Oreste Pivetta / Milano

Famosissimo, vendutissimo, benestante, riposato: quando il minimalismo paga. Bret Easton Ellis è da vent'anni che vive di minimalismo, talentuoso non c'è dubbio: ne aveva ventuno di anni quando pubblicò, nel 1985, *Meno di zero* (*Less than zero*). Adesso, dopo altri tre romanzi, *Le regole dell'attrazione* (*The Rules of Attraction*, 1987), lo scandaloso e diabolico *American Psycho*, che per l'orrore i tipografi gli bloccarono sulle rotative (1991), *Glamorama* (1999) e una raccolta di racconti, *Acqua dal sole* (*The Informers*, 1994), sta ripensando a quelle pagine d'esordio. «Non voglio fare un sequel. Spero che mi capiti un accidente. Ma ormai ho un sacco di appunti e gli appunti mi trasciano». Ma perché ci ha ripensato? «Perché al ventesimo compleanno del libro, mi sono seduto a un tavolo con una bottiglia di vino, l'ho riletto e mi sono chiesto: che fine avranno fatto quei tipi?».

Tutto qui? Bret Easton Ellis sorvola. Vestito di grigio antracite, biondo un po' stempiato mantiene la faccia del bravo ragazzo che nasconde chissà quali torbidi progetti. Chissà. L'ultima fatica si intitola *Lunar Park* (Einaudi, euro 18), trentotto pagine che rifanno la storia di uno scrittore che si chiama Bret in crisi da coca, in crisi da rifiuto della figura paterna (alla morte del padre), in crisi da riferimenti femminili (troppe donne, allieve dei corsi di scrittura, e una generosissima moglie), in crisi da inesperienza con i figli (Robby e Sarah). Un bel peso sull'anima. Le sorprese si concentrano nello spazio di dodici giorni, quando spiritelli, fantasmi, porte che sbattono, giocattoli che cominciano a muoversi, ragazzi scomparsi, sconvolgono la lussuosa residenza di Elsinore Lane (duemila metri quadri: tanto rende la scrittura negli Usa).

Tutto comincia alla festa di Halloween. Bret si fa di coca con l'amico Jay (McNemey, altro minimalista) e prima di piombare in un letto nella camera degli ospiti percorre il corridoio di casa tra luci che si accendono al suo passaggio e dalla finestra vede Patrick Bateman, il protagonista di *American Psycho*, un incubo, manager griffatissimo, di notte pazzo scatenato dedito ai più



orrendi delitti. **Scusi, fuor di metafora, che significano quei dodici giorni?** «Non so... Mi sembra d'essere uno studente che deve rispondere ai quiz... Comunque è una buona domanda. Il tempo che serve alla storia, i giorni delle vacanze di Natale... Adesso che ci penso sono anche gli anni di Robby».

Questo sì che è minimalismo. Ma questo Bateman è il male che non ci manca mai? «Il male è dentro l'uomo. Non ce ne libereremo, anche se dovessimo mutare i principi fondanti della nostra cultura, della nostra storia. Non credo che la società consumista sia peggiore delle altre, anche se la società consumista ne approfitta: i bambolotti che rifanno Bateman sono un buon commercio e i ragazzi si vestono come lui a Halloween».

Il male è una costante, che cosa cambia in «Lunar Park»? «I tempi dei verbi. Siamo al passa-

to. Vuol dire che ho vent'anni in più e comincio a riflettere sul mio passato, a fare i conti con la memoria: la memoria di una famiglia, di un padre, di una scuola, eccetera eccetera. Mentre negli altri romanzi descrivo l'ambiente, qui la descrizione tocca l'intimità del mio alter ego, il Bret che cerca di ricostruirsi. Il male profondo».

Siamo a un punto di svolta, siamo entrati nella maturità... «Al riconoscimento che qualcosa sta cambiando e al cambiamento si adegua la scrittura. Anch'io, come il Bret della storia, ho visto morire mio padre...».

A parte i tempi, dal presente al passato, come scrive?

«Si comincia da un'idea molto generale. Sento che prende forma e a un certo punto mi dico: ci siamo. Non è che abbia molte idee generali: ne ho avute cinque e sono state cinque libri. Dopo l'idea arrivano le note. Prendo appunti. Questo è lavoro pesante. Poi la scrittura è semplice. In questo caso la famosa idea generale è del 1990. L'ho ripresa nel 2000. Ho concluso nel 2004. Mi piacerebbe capire come sarebbe stato il romanzo se l'avessi scritto all'epoca dell'idea generale».

Quasi all'inizio, ricorda l'attentato delle Torri gemelle. Lo ricorda e lo abbandona subito. Perché?

«Vivo a dodici isolati di distanza dal Ground Zero. Scrivendo un romanzo contemporaneo, non potevo ignorare quella vicenda. Non l'avessi richiamata, avrei tolto qualcosa d'autenticità al libro. Per giunta l'attentato e la paura degli attentati mi offrivano una giustificazione alle decisioni di mia moglie di lasciare la città per trasferirsi in un luogo tranquillo di campagna. Speravo fosse un luogo tranquillo...».

Quindi non c'è politica di mezzo. Perché in una società di persone agiate, influenti, colte, la politica non compare mai?

«Perché non compare mai. Perché nessuno ne parla. E ricordo quanto mi irrita, in incazzi, mi infuriai quando, partecipando a una festa a Los Angeles, poco prima delle ultime presidenziali, mi toccò ascoltare i discorsi allarmati per il probabi-

Un quarantenne che racconta se stesso e le proprie crisi in un mondo di poveri ricchi

lo successo di Bush di gente bianchissima, ricchissima, felicissima: che cosa avrebbe mai dovuto temere da Bush? O da un altro?».

Come è stato accolto «Lunar Park» negli Usa?

«Mi hanno preso sul serio. Forse perché non siamo più ragazzi. Anche i critici e i giornalisti non lo sono più. Siamo invecchiati».

L'hanno presa per un signore maturo. Un gentileman...

«Ma guarda che lo sono sempre stato. Mia madre mi ha insegnato a usare le buone maniere, anche se faccio cose tremende».

Lei citava tra i suoi maestri letterari Hemingway, Joyce, Flaubert. Ne ha aggiunti altri?

«Philip Roth e Stephen King».

Einaudi le ha fatto una copertina un po' kinghiana. «Sto cominciando a pormi delle domande sulle copertine delle mie edizioni europee. Sarebbe bene che non mi dessi risposte».

chi è Stato? misteri d'Italia

piazza fontana

i misteri d'Italia /9 in edicola

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Il grande ritorno di Paolo Pietrangeli.

Ignazio

In edicola in esclusiva per i lettori de l'Unità, il manifesto, Liberazione, Carta.

Euro 7,00 + prezzo delle pubblicazioni

l'Unità il manifesto Liberazione Carta

ITALIA IMMAGINI E STORIA IL TERZO VOLUME IL LAVORO in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

26 sabato 22 ottobre 2005

10 COMMENTI

ITALIA IMMAGINI E STORIA IL TERZO VOLUME IL LAVORO in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Cara Unità

Celentano / 1 Finalmente un po' di aria fresca

Cara Unità, Su Rai 1 Celentano finalmente fa parlare Santoro e ricorda Biagi e Luttazzi, ragazzi dopo anni un po' di aria fresca, grazie anche al vostro impegno.

Giovanni Becchi, Savona

Celentano / 2 E Del Noce parla di «disobbedienza»?

Cara Unità, a proposito delle prevedibili polemiche suscitate dal programma di Celentano, non trovate avvilente, paradossale e sconcertante sentir parlare di «disobbedienza» ad una linea editoriale «generale» proprio da parte di chi, come Del Noce (direttore di Rai Uno), ha obbedito, sempre e soltanto, alla linea editoriale e «generale» indicata (pardon: ordinata!) dal Premier, quel Silvio Berlusconi che, guarda caso, è al contempo proprietario del principale concorrente della Rai e leader del partito politico cui Del Noce fa riferimento? Passi per la scontata ed impudica reazione dei Bondi, dei

Cicchitto e dei Gasparri (sempre alla ricerca patetica di un «Santoro» di destra!), ma un minimo senso della dignità avrebbero dovuto imporre a Del Noce un atteggiamento più compassato.

Roberto Giannitelli

Celentano / 3 L'immensa faccia tosta del centrodestra

Cara Unità, straordinaria la faccia tosta del centrodestra: prima si comporta come un regime nei confronti della libertà di espressione poi, quando non ha più quel consenso diffuso allora concede quella libertà repressa per 4 anni che neanche una sentenza della magistratura, come nel caso di Santoro, è stata in grado di tutelare. Lo spettacolo di Celentano non è niente di eccezionale, lo è in questo Paese, oggi, a causa di un feroce controllo sulle idee e il loro veicolo espressivo cioè le persone che le sostengono e che avrebbero dovuto accedere normalmente al servizio pubblico riempito con «nepoti» propri. Ora, sotto elezioni, l'immagine di censori non può più essere assorbita e quindi è opportuno non vietare.

Amando Mancini

Celentano / 4 Non sono mai stato un suo fan ma oggi dico: «Bravo!»

Cara Unità, non sono mai stato un fan di Celentano: l'ho sempre criticato per le sue «prediche», che casualmente preparava a poche settimane dall'uscita di un nuovo album, ma questa volta devo dirgli «Bravo!», per il coraggio che ha avuto nel rifiutare ogni forma di censura. Puntualmente, alla fine della puntata, sono arrivate le bordate dai soliti perso-

naggi di Alleanza Nazionale (Butti sembra un disco rotto...), che dimostrano la vera natura di questi politici.

Alessio DeCian

Celentano / 5 Toh, l'intelligenza al posto dei «reality show»

Cara Unità, sono soddisfatto della nuova trasmissione del grande Adriano Celentano. Finalmente uno spettacolo intelligente, di intrattenimento e di cultura in un mondo televisivo che mi piace sempre meno, a cominciare dai programmi deficienti ed ipocriti (leggi «reality show»). Mi ha fatto piacere, altresì, rivedere Michele Santoro, al quale auguro di riprendere il suo lavoro di giornalista dopo la sua illegittima estromissione dalla Rai.

Andrea Paccagnini

Delitto Fortugno / 1 Oggi siamo tutti calabresi...

Cara Unità, risanare certe regioni dell'Italia - da tempi infiniti ammalate di malavita - è un compito immane, al quale tuttavia non dobbiamo sottrarci. Dice Loiero, governatore della Calabria: «Se la mutazione genetica, chiamiamola così, del potere regionale andrà avanti, dovranno uccidere ancora». Si riferisce ai capi della 'ndrangheta, che stringono la Calabria in una morsa e non intendono lasciare la preda. Dobbiamo seguire e sostenere il tentativo di mutazione con totale solidarietà, essere vicini a Loiero e a tutti i cittadini coraggiosi che intendono per davvero estirpare alla radice i mali antichi che colpiscono una parte bellissima del nostro Paese. In questo momento dobbiamo essere

tutti calabresi. E riunirci per dimostrarlo.

Giorgio Festi

Delitto Fortugno / 2 Il premier non c'era ai funerali...

Cara Unità, in relazione al barbaro assassinio dell'On. Franco Fortugno, condivido in pieno l'analisi fatta, sull'Unità del 20 ottobre, dal sostituto Procuratore nazionale antimafia Dott. Vincenzo Macrì. Sì, è stato un omicidio politico. In più la sua tesi è avvalorata dall'ASSENZA, ai funerali dell'On. Fortugno, dei massimi rappresentanti del Governo con a capo il presidente Berlusconi. Il quale, si è visto bene dal presenziare insieme ai suoi alleati, come avrebbe e avrebbero dovuto, ai funerali di un rappresentante di un'istituzione importante come la Regione Calabria, Regione del sud, ma ha preferito presenziare all'inaugurazione di una nuova sede di Farsa Italia, e cosa ancor più grave non inviando nemmeno un messaggio di cordoglio ai familiari (come dichiarato dalla vedova in un'intervista televisiva) e nello stesso tempo, con la sua ASSENZA, ha dimostrato ai mandanti dell'atroce delitto da che parte sta.

Franco Fabrizio Kofler segretario unità di base Strangolagalli (Fr)

L'importanza di chiamarsi Luigi Longo

Cara Unità, l'oblio è uno dei modi, forse il più subdolo, perché sovente involontario, per falsificare la storia. Mi complimento, quindi, con Adriano Guerra per aver ricordato domenica scorsa su l'Unità non solo la vita di Luigi Longo come diri-

gente comunista, ma per aver sottolineato l'importanza della sua azione politica nel rinnovamento del Pci. A Guerra e ai lettori vorrei ricordare, dato che non è stato citato nell'articolo, che l'editore dell'intervista di Salinari a Longo è Nicola Teti, il quale non ha pubblicato solo il libro Tra Reazione e Rivoluzione, ma anche un secondo volume, Dal Socialfascismo alla Guerra di Spagna, e il numero monografico su Longo de Il calendario del Popolo, datato settembre 1980. Oltre a quello di Sandro Pertini, il fascicolo di lingua, tra l'altro, nomi prestigiosi quali Enrico Berlinguer, Giorgio Bocca, Arrigo Boldrini, Armando Cossutta, Lina Fibbi, Renato Guttuso, Nilde Jotti, Pietro Secchia, Umberto Terracini, Leo Valiani, Vittorio Vidali, che esaminano l'opera del dirigente comunista.

Edio Vallini, Milano

L'odore dei soldi è di Travaglio e Veltri (querelle comprese)

Cara Unità, ho letto su l'articolo di Toni Jop «Luttazzi e Travaglio paga il cavaliere». Vorrei fare due precisazioni: L'odore dei soldi, scritto da Veltri e Travaglio, continua ad essere attribuito ad un unico autore: Travaglio. Lo dico ad onor del vero e senza ombra di polemica: Marco sa bene quanta stima ed amicizia nutra Veltri nei suoi confronti ed ovviamente chi scrive; - chi sono gli autori de L'odore dei soldi lo sanno bene il cavaliere ed i suoi amici. Le querelle presentate dal cavaliere, da Confalonieri etc., nei confronti di Veltri sono ben 10, con una richiesta di risarcimento danni di 20 milioni di euro. E forse eccessivo chiedere ed ottenere che Veltri venga citato come autore del detto libro anche al di fuori dei tribunali?

Maria Cristina Naso

MONI OVADIA MALATEMPORA Zapatero Zapatera

Lo show Rockpolitik del geniale Carlo Freccero condotto da un irresistibile Adriano Celentano, oramai più che smidollato uno smemorato con impeccabile misura e classe nel cantare, ha deliziato ed emozionato una moltitudine di italiani non solo per lo spettacolo in sé, ma anche per il pensiero dei travasi di bile subiti dagli uomini di potere che ci governano in modo sempre più volgare, imbelbe e prepotente. Lo so, non è nobile provare queste godurie, ma la misura è colma. La tracotanza incontenibile delle facce di quelli che hanno devastato il Paese e che invece di vergognarsi rivendicano glorie, è un'intossicazione così invasiva, che è lecito procurarsi degli antidoti ancorché topici e temporanei. Lo show ci ha anche regalato dei frange benefit prolungando il nostro piacere. Per esempio il commento dell'onorevole Sandro Bondi che gongolava decantando la libertà nel nostro paese, adducendo come prova il fatto che si può parlare male dell'amato premier sulla sua Rai 1 in prima serata. Il portavoce azzurro, come un Mussolen versione Furga, individuava in Celentano il proprio Benedetto Croce e sostiene come il Duce che quando il «filosofo» può parlare il Paese è libero. Il fatto che gli osservatori internazionali sulla libertà di stampa ci definiscano «parzialmente liberi» e ci collochi non accanto alla Mongolia ma accanto alla Mongolia non conta. Del resto, per l'adorante Bondi, il mondo è abitato da un solo democratico, Silvio! Gli altri, tutti comunisti e ingrati a partire dai banchieri e da Follini. Lo show, quello vero, ci ha regalato dei numeri spassosi ed intelligenti; fra questi mi ha entusiasmato la cover version di «Bamboleo», Zapatero Zapatera, in perfetto stile Gipsy Kings eseguita magistralmente in ispanoitalota da uno scatenato Maurizio Crozza. Uno dei versi del testo diceva: «L'uno per cento de tu carisma ce serve aquí». Il carisma è quello del Primo Ministro spagnolo Zapatero che oltre ad essere il capo del governo del paese iberico è, suo malgrado, un problema della sinistra italiana. Zapatero ha restituito un grande paese il cui popolo è molto vicino al no-

stro per tradizione e mentalità alla sinistra riformista democratica. Ha attuato un programma coraggioso con determinazione e correttezza istituzionale, ha promosso leggi per la piena parità dei diritti delle donne non solo nelle chiacchiere ma in politica mentre a cinquant'anni dalla promulgazione della Carta Costituzionale, il nostro parlamento scriveva una delle pagine più squallide di discriminazione fra i sessi. Zapatero ha dato pari dignità a minoranze escluse come gli omosessuali, ha mostrato come si governa un paese di cultura cattolica in piena autonomia dalle gerarchie ecclesiastiche con vocazione per il potere. Invece di gioire e di accogliere questo evento politico come un segno di rinnovamento e di speranza anche per la nostra infangata Italia, diversi nel centro sinistra si esercitano nei petulantismi distinguendo e nel cacadubbismo. Non sono il tipo da elevare uomini su piedistalli, sono più che vaccinato da questa pratica, ma sono abituato a fare festa agli uomini di valore. Invece da noi i terzisti, i quartisti, gli attendisti, i moderatisti, gli equidistantisti e chi più ne ha più ne metta, si sono dati a tagliare addosso i panni a Zapatero con la puzza al naso mentre la nostra politica marciava. Sono gli stessi che ci hanno consigliato o intimato di non demonizzare Berlusconi, l'uomo che ha fatto della nostra già scassata nazione lo zimbello del mondo, gli stessi che hanno impedito che si mettesse mano ad una seria legge liberista sul conflitto di interessi. Costoro forse non si sono accorti che il governo Zapatero ha varato la legge più civile e importante di tutto il secondo dopoguerra per il futuro dell'Europa. Questa legge dichiara il genocidio e la persecuzione politica violenta un crimine anche se le vittime non sono cittadini spagnoli. Per questo solo atto che fa della politica un magistero al servizio dell'umanità universale, Zapatero meriterebbe il Premio Nobel per la Pace. Noi non pretendiamo di volare così alto ma abbiamo il diritto di sperare che un po' di senso della vergogna si faccia strada anche nella politica di casa nostra.

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

M a il programma che va sottoposto, questo sì, al giudizio del popolo. Lo stesso popolo al quale, con la legge elettorale votata alla Camera, è stato tolto perfino il diritto di scegliere i candidati, restaurando il potere totale e incontrollato dei partiti. Ci sarebbe da trasecolare di fronte a tanta spudoratezza, se non fosse in gioco il destino del nostro paese, oggi e nei prossimi anni. Un dato è apparso chiaro nell'afflusso elettorale di domenica, ed è la volontà netta e consapevole di partecipare e di decidere, accogliendo in massa l'invito a esprimersi su chi debba essere il leader della coalizione di centrosinistra. Domenica gli elettori, in larghissima maggioranza, sono stati più fermi e più fiduciosi di quei dirigenti politici del centrosinistra che, dopo l'approvazione della nuova legge elettorale alla Camera, hanno parlato dell'esaurimento di un ciclo politico - di quello aperti con l'89 - e di una inarrestabile deriva verso un proporzionalismo spurio, incapace di garantire la governabilità del paese. Hanno detto, gli elettori, che a questo non ci stanno e che non accettano che le regole del «vivere civile» della Nazione possano essere stravolte in tre giorni, ad opera di una maggioranza divisa su punti fondamentali, ma pronta ad unirsi come una falange di fronte al pericolo di perdere il potere. Di fronte a questa protervia - e a questa cecità - giustamente sono venute in mente le parole del tragico latino - «colui che il Dio vuol perdere, gli toglie il senno» - se il problema non fosse più grave e non riguardasse anche il centrosinistra: l'Italia è un paese che sta cambiando, che vuole cambiare. E tanto più lo vuole perché è mal governato, mal guidato, mal trattato. Ci sono movimenti profondi che scuotono il paese, e che il centrosinistra deve saper decifrare e interpretare sia sul piano politico che su quello del governo. Nel Mezzogiorno come in Lombardia, nelle aree della cosiddetta «arretratezza» come in quelle dello «sviluppo» questo paese chiede di essere governato, dopo quasi cinque anni di una gestione totalmente «privatistica» della «cosa pubblica»; vuole essere guidato verso una seria e rigorosa «modernizzazione», capace di fare i conti

Ulivo, il nome e la cosa

ge elettorale da un lato; sulla legge finanziaria dall'altro, vanno lette in parallelo. C'è un progetto per il governo (lo «governo», direbbe Ugo La Malfa) dell'Italia nei prossimi anni che bisogna contrastare su tutti i piani, misurandosi con la scomposizione in atto degli assetti politici tradizionali del centrodestra italiano. Se si tiene conto di tutto questo, si intendono meglio, credo, i problemi che il centrosinistra ha davanti. Gli elettori di domenica, votando Prodi - cioè uno dei massimi sostenitori, nel nostro paese, del sistema maggioritario - hanno anche manifestato la loro netta preferenza per un sistema elettorale preciso. Concordo perciò con chi, subito dopo l'approvazione della nuova legge elettorale alla Camera, ha sostenuto che uno dei compiti principali del centrosinistra, se vince le elezioni, dovrebbe essere quello di battersi per la restaurazione del sistema maggioritario. Ma il maggioritario non è solo una scelta di carattere tecnico, istituzionale. Contrastare il proporzionalismo in Italia - e battersi per il bipolarismo ed il maggioritario - significa infatti intaccare una delle sorgenti vitali delle politiche di «centro». E questo è un dato strettamente politico, per il motivo che nel nostro paese, è organico il nesso tra «centro» e «trasformismo»: «stimul stabunt, simul cadent» si potrebbe dire, con qualche forzatura. Ma se questo è

L'Italia vuole cambiare E l'Unione dovrà tener conto delle indicazioni delle primarie

l'obiettivo - politico e istituzionale, al tempo stesso - sul quale bisogna concentrarsi, per conseguirlo bisogna dotarsi di tutti gli strumenti necessari sul piano culturale, su quello economico-sociale e istituzionale. E anche sul piano della organizzazione dei partiti che sono, e restano, un pilastro della democrazia nelle società moderne. Ora, su questo punto, che è cruciale, il popolo del centrosinistra domenica ha detto qualcosa di estremamente preciso: vuole una riorganizzazione in chiave unitaria delle proprie forze politiche. Il popolo del centrosinistra chiede unità. Questo è il punto politico di fondo. Ma per adempiere a un simile compito è necessario sgombrare il campo da un equivoco. In politica, co-



me nella vita, le parole sono importanti. Ma è deleterio, e fatale, impigliarsi in contrasti, e dispute, di carattere terminologico. In altre parole: credo sia sbagliato continuare a dividersi in questo momento, come è accaduto a lungo, fra sostenitori del partito «democratico» da un lato e difensori della tradizione «socialista» dall'altro. Non è di questo che il nostro paese e il centrosinistra hanno oggi bisogno. Lo so bene: quelle parole esprimono sentimenti, opzioni, scelte anche di vita assai importanti. E so bene che, in politica, le tradizioni contano. Ma non è su questo che dobbiamo fermarci, definendo recinti entro cui altri non possono entrare, come si è già cominciato a fare in questi giorni. Al contrario: bisogna fare, tutti insieme, il massimo sforzo di apertura, di comprensione, di generosità, di condivisione, anche per contrastare i processi di scomposizione e di ricomposizione in atto nella destra. E per far questo - e trovare una sorta di «religione civile» su cui innestare la nostra idea dell'Italia e le nostre proposte politiche - dobbiamo concentrarci sui nostri valori programmatici, sui contenuti, sulle cose che vogliamo fare sul piano sociale, sul piano istituzionale e anche su quello culturale, che oggi è decisivo da ogni punto di vista.

Il problema politico che abbiamo di fronte è precisamente quello di trovare «punti di unione» tra le varie culture e politiche riformiste che sono la ricchezza del centrosinistra, e va fatto nei punti nevralgici della società italiana - nella sanità, nella scuola, nell'economia... I tempi della politica contemporanea sono veloci, velocissimi: le elezioni di domenica esigono di aumentare la velocità dei nostri mutamenti, di mettere in relazione i mu-

tamenti delle sensibilità, dei modi d'essere, dei comportamenti, dei bisogni della «società civile» con i mutamenti della «società politica» (volendo usare una vecchia formula). Questo chiedono oggi, credo, gli elettori del centro-sinistra: procedere verso l'unità politica senza cancellare differenze e diversità che sono la straordinaria ricchezza del «riformismo» italiano nelle sue varie ramificazioni. Si può farlo in un solo modo: facendo perno sui «contenuti» avviando senza indugio, subito, tutte le forme possibili di unità, alla Camera, al Senato, nel paese. Se potessi esprimermi con una battuta direi che i leader del centrosinistra oggi dovrebbero andare a rileggersi Gaetano Salvemini e le sue polemiche contro il pensare astratto, formulistico... Abbiamo di fronte una grande sfida: con la legge elettorale approvata alla Camera, con le dimissioni di Follini e l'avvio a dissoluzione di Alleanza Nazionale, con le primarie di domenica è tutto il sistema politico italiano che è entrato in movimento a destra e a sinistra, con la scomposizione di vecchi schieramenti e la ricerca di nuovi equilibri. Ed è con questa crisi sistemica che occorre confrontarsi in tempi rapidi, rinunciando a vecchie certezze e a paralizzanti dispute terminologiche. Se riusciremo a farlo, concentrando sui valori e sui contenuti programmatici, forse nascerà finalmente quel partito «riformatore» di cui l'Italia ha avuto sempre bisogno e che le elezioni di domenica hanno messo all'ordine del giorno del centrosinistra e, in generale, della vita politica italiana. Il «nome» è importante; ma, come dicevano i latini, il «nome» seguirà la «cosa»: rem tene, verba sequuntur.

Più Adriano per tutti

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Q

uattro momenti di forte dramma televisivo che sono in realtà altrettante notizie: dimenticate o non date. Perché l'editto di Sofia è un fatto realmente accaduto. Perché è realmente avvenuta l'espulsione dalla Rai di Biagi, Santoro, Luttazzi; ma anche di Grillo, di Sabina Guazzanti e di un numero imprecisato di artisti e giornalisti ignoti, colpevoli di non essersi mostrati sufficientemente servili con la destra. Così come è un giudizio verificato nella realtà delle cose l'umiliante collocazione del nostro paese, assoggettato dal più colossale conflitto d'interessi, nelle graduatorie e nei rapporti internazionali (dall'Onu all'Unione Europea) sulla libertà di stampa.

Non si capisce, dunque, in base a quali argomentazioni il ministro (An) Landolfi possa parlare di «spot politico», e annunciare con il piglio del gerarca un'immediata ritorsione sul canone Rai. E non si comprende neppure di cosa si lamenti il direttore di Raiuno, Fa-

brizio Del Noce, quando accusa Rockpolitik di «qualunquismo di sinistra». Si è chiesto Del Noce come sia potuto accadere che quei fatti, quelle notizie, quelle dichiarazioni, quei numeri abbiano dato origine a un evento mediatico senza precedenti raccogliendo attorno ai teleschermi quindici milioni di italiani? La risposta è semplice: perché a nessun altro nel servizio pubblico è stato concesso di esporre nella loro elementare concatenazione quei fatti, quelle notizie, quelle dichiarazioni, quei dati. L'autocensura Rai è giun- ta a tal punto che perfino le immagini

più elementari fanno paura. Così, il primo che, dopo anni di silenzio, riesce a trasmetterle sulla rete ammiraglia fa il pieno di ascolti. È un caso che questo qualcuno sia un grande uomo di spettacolo indifferente ai diktat, visto che i giornalisti sono stati o intimiditi o imbavagliati o cacciati? Proprio come in Mongolia o in qualche repubblica tartara.

Però, sappiamo tutti che questo spiraglio di dignità, e verità non si è aperto per grazia divina, per improvviso ravvedimento o atto eroico. Il vento è cambiato perché sono cambiati gli equilibri

messo davanti al difficile caso Celentano ha saputo mantenere la schiena dritta.

Il Rockpolitik di Adriano apre una fenditura nel muro del regime. Ma la sinistra che giustamente se ne compiace dovrà guardarsi dal commettere due errori. Eviti di considerare fiaccata l'offensiva berlusconiana sulle tv. Ricordi che, tranne poche eccezioni (Raitre, La7, Sky), il resto delle comunicazioni politiche resta saldamente nelle mani del premier o è da lui controllata. Sappia che i «suoi» tg continueranno a propinare dosi massicce di propaganda governativa. Senza contare la grandinata di spot elettorali che il cavaliere sta per rovesciarci addosso.

Il secondo sbaglio da evitare riguarda il futuro quando l'Unione (speriamo) al governo dovrà affrontare, a sua volta, la questione informazione Rai. Si sottragga, per cortesia, alla tentazione di promuovere direttori suoi, giornalisti suoi, programmi suoi. Fugga come la peste l'incensamento dei propri leader. E anzi promuova la satira di destra; e se la destra non ce la fa si sottoponga volentieri alla satira di sinistra, la più corrosiva possibile. Si crei una tv più libera, più vera e dunque più divertente. Anche perché il bubbone della disinformazione, dell'arroganza e della menzogna prima o poi scoppia e sono guai. Insomma: più Celentano per tutti.

apadellaro@unita.it

L'Unione, se sarà al governo, promuova la satira di destra. Si crei una tv più libera, più vera e dunque più divertente. Anche perché il bubbone della disinformazione, dell'arroganza e della menzogna prima o poi scoppia e allora sono guai...

bulgare del premier ringhiante mai più sono state ritrasmesse: non tanto per il loro carattere disgustoso (ne abbiamo viste di peggio) ma in quanto prova evidente a carico dell'autore del misfatto. Rifletta Del Noce: la condizione di servilismo nella quale annega il servizio pubblico è tale che perfino le notizie

politici, e dunque di potere in Rai, a seguito della squillante vittoria dell'Unione nelle Regionali dello scorso aprile. A viale Mazzini, adesso, c'è un consiglio di amministrazione presieduto da un esponente dell'opposizione, il ds Claudio Petruccioli. Quanto al direttore generale Alfredo Meocci (Udc),

La Calabria che sfida la 'ndrangheta

NICOLA ADAMO*

Paura di fallire non di morire». «E ora ammazzateci tutti». È stata la invocazione dei ragazzi di Locri. Ovviamente, un esorcismo. Anche noi la pensiamo così. Il Presidente del Consiglio Regionale, on. Bova, dal pulpito della Cattedrale di Locri ha giustamente affermato che Franco Fortugno è stato l'agnello sacrificale di una sfida senza precedenti che la mafia ha inteso rivolgere nei confronti dello Stato democratico, della Politica, quella buona con la P maiuscola. Il Presidente della Giunta Regionale, on. Agazio Loiero, qualche minuto dopo, sempre da quel pulpito ha dovuto, con tristezza e celata rabbia, ringraziare Fortugno perché la sua terribile morte ha provocato la caduta di pregiudizi, di diffidenze e cautele che si ammidavano anche nei Palazzi romani nei confronti della Calabria. Questa volta il messaggio è inequivoco: l'assassinio con modalità terroristiche mafiose di Franco Fortugno ha reso chiaro che in Calabria non c'è assuefazione, opacità, subordinazione sia di grande parte della società civile ma anche di grande parte di chi amministra la cosa pubblica nei confronti del condizionamento e della pervasività della presenza mafiosa.

Dice la verità anche qualche autorevole magistrato quando, in queste giornate drammatiche, dichiara che «la mafia chiede conto anche a chi non vota». Sono queste le prime risposte all'angosciante interrogativo posto, durante la sua omelia, da Mons. Bregantini: «Ancora tanto sangue, perché tanto sangue?». Nel corso dei recenti anni le «ndrine» calabresi, nonostante i colpi subiti, sono diventate più forti.

La mafia calabrese, nel mentre i riflettori venivano puntati sulla Sicilia, è diventata sistemica, meno periferica, si è ancor più internazionalizzata. Questo salto di qualità impone che loro esercitino un maggiore controllo e dominio nel territorio, impone loro di andare oltre i condizionamenti o le compromissioni di alcuni gangli decisivi dell'organizzazione dello Stato.

Il suo farsi «Stato» non è solo il superamento di un agire da «Antistato», ma punta direttamente a sostituirsi allo stesso Stato democratico, a depotenziare o addirittura espropriare la sovranità delle funzioni istituzionali democratiche. È una sfida dalla quale non possiamo fuggire; è una necessità democratica che dobbiamo assumere come una missione senza se e senza ma.

È una sfida che ora o mai più la Calabria democratica deve vincere. E noi abbiamo fiducia di potercela fare. La mafia ha alzato il tiro; per la prima volta in Calabria ammazza, con una chiara simbologia, un uomo delle istituzioni.

Uccidendo Fortugno ci ha voluto dire che intende passare da una strategia della tensione, attraverso le consuete intimidazioni e minacce diffuse (grande parte degli oltre 300 attentati ad amministratori negli ultimi due anni si inscrivono in questo contesto) ad una strategia del terrore. Vogliono instaurare la legge del terrore ed è per questo che oggi si ammazza e non ci si limita ad incendiare l'auto o sparare alle porte di casa. L'omicidio Fortugno non è il punto di arrivo; giustamente è stato affermato che è solo un

avvertimento. Abbiamo letto sulla stampa nazionale che tale avvertimento è rivolto innanzitutto verso il Presidente Loiero.

Senza alcuna ipocrisia bisogna ammettere che è tremendamente vero. Sono ormai numerosi gli atti che, in questi primi cinque mesi di governo regionale, dimostrano che anche in Calabria si può amministrare contro la mafia, anzi per combatterla, restringerne gli ambiti e contrastarne gli interessi. L'avvertimento Fortugno proprio per questo va inteso come una sorta di richiesta della mafia di trattare, venire a patti con parte di significative articolazioni dello Stato, a partire dall'amministrazione Regionale.

È una richiesta che se non accolta potrebbe essere seguita da un'azione terroristico-mafiosa tesa a destabilizzare un quadro di stabilità e di efficace e trasparente qualità del governo. Non ha sbagliato il Presidente Emerito Francesco Cossiga, quando, nello scorso mese di luglio aveva anticipato questa lettura ed aveva previsto l'imminente uccisione di uomini politici in Calabria.

Ma oggi non ci sono alternative: né cedimenti, né patti, né mediazione alcuna. L'unica via obbligata è quella tesa a rispondere pienamente almeno a quel mandato che ci è stato assegnato da oltre il sessanta per cento dei calabresi: cambiare per davvero, innovare. Il voto dello scorso mese di aprile si è manifestato come un vero e proprio sommovimento di coscienza dei calabresi.

È stato gridato attraverso il voto un forte sentimento comune popolare per domandare una Calabria normale, quella della legalità, della democrazia e dello sviluppo autentico. Un sentimento che porta con sé rabbia e fiducia.

Rabbia per la insostenibile condizione storica della nostra terra, per le responsabilità dolose delle sue classi dirigenti; fiducia per non voler perdere ogni speranza, per poter dare senso a questa terra. I calabresi vogliono vivere e amare la loro terra; per questo ci hanno chiesto di costruire un altro futuro.

E noi il patto lo abbiamo fatto con questa Calabria; non intendiamo tradirlo. Non c'è nessun margine per poter accogliere l'avvertimento mafioso. Anzi, la morte di Francesco Fortugno è il monumento di questa definitiva ed irreversibile rottura di ogni storica ambiguità di contesto. Mai come ora il futuro della Calabria si fonda sul principio che non si può e non si deve convivere con la mafia. Per questo noi non abbiamo paura di morire; possiamo avere solo paura di fallire nel tentativo del cambiamento. Ma anche la paura di fallire via via sta lasciando il posto al convincimento di potercela fare. Solo qualche settimana addietro non avremmo mai immaginato il coraggio, la forza la fiducia e la maturità dei ragazzi di Locri. Non avremmo mai immaginato che le inerzie e le sottovalutazioni di settori del Governo Nazionale fossero spazzate via d'improvviso dalla audacia, dalla tempestività con cui il Presidente Ciampi ha voluto rivolgersi, dal Palazzo del Consiglio Regionale, alla famiglia Fortugno, ai calabresi ma anche all'intero Paese.

*Vicepresidente della Giunta Regionale della Calabria

Perché il Paese ha bisogno di Prodi

NICOLA TRANFAGLIA

Quando due anni fa pubblicai il mio libro su *La transizione italiana* (Garzanti) che ha fatto due edizioni e sta per uscire tra pochi mesi in una terza edizione, sottolineai l'importanza e la novità dell'Ulivo come dei due anni di governo Prodi sia per la politica svolta complessivamente sia perché rappresentò uno sforzo serio e responsabile di coinvolgere la società civile sia perché pose fine all'invasione dei partiti nella vita pubblica da cui si era usciti traumaticamente nei primi anni novanta.

In questi anni non ho cambiato idea, anzi l'esperienza dei governi Berlusconi ha confermato quel giudizio e mi spinge oggi ma anche negli anni scorsi a sostenere apertamente la candidatura di Prodi a preferenza degli altri sei candidati alle elezioni primarie. Attraversiamo in questi mesi uno dei momenti più bui della repubblica per ragioni che a tutti voi sono note. In particolare per la diffusione della illegalità anche mafiosa, per la rovina della scuola e dell'università che molto sono progredite, per il destino incerto e precario delle nuove generazioni, per il disordi-

ne dei conti pubblici e l'aumento del debito statale, per il pericoloso avventurismo in politica estera aggravato dalla piatta subalternità nei confronti della presidenza Bush. Siamo ormai dentro agli ultimi gravi colpi di mano che vanno dalla quasi avvenuta approvazione di una legge elettorale pasticciata e gravida di rischi di ingovernabilità (per non parlare degli evidenti aspetti di incostituzionalità) alla ulteriore, definiti-

È necessario che l'Unione presenti al più presto agli italiani un programma chiaro e convincente

va approvazione di una revisione costituzionale che rompe l'equilibrio dei poteri, riduce la presenza del capo dello Stato e pone il futuro primo ministro in una posizione di assoluto potere, infine a una legge detta ex Cirielli che blocca la maggior parte dei processi e permette all'on. Previti di sfuggire alla giustizia che si è

già pronunciata due volte sulla corruzione esercitata su alcuni magistrati. Di fronte a una simile, indubbia rovina, l'Italia ha bisogno di un cambiamento profondo, di un disegno realmente alternativo nei valori, nelle pratiche e nelle scelte di governo. Ha bisogno di un disegno sociale ed economico diverso che sia capace di produrre risorse e di distribuirle in modo equo, di imporre una dimensione sociale ed etica al consumo come alla produzione.

La costituzione repubblicana del 1947, nata dagli uomini e dalle donne che si sono ribellati al fascismo, è stata assunta in pieno dalla carta europea dei diritti approvata a Nizza nel dicembre 2000 da venticinque paesi.

Ora si vuole distruggere la sua seconda parte nei tratti essenziali ben sapendo che se il progetto si realizza anche la prima parte sarà fatalmente messa in discussione a partire dall'art.3 sull'eguaglianza dei cittadini e dei successivi che riguardano la laicità dello stato, l'eguaglianza delle confessioni religiose, le libertà civili, quelle che riguardano l'insegnamento e l'istruzione a tutti i livelli.

Del resto in questi anni molte leggi approvate dal centro de-

stra, a cominciare dalla Bossi-Fini sull'immigrazione, da quella sulla scuola, dalla Cirami sul legittimo sospetto alla legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo, alla cosiddetta riforma dell'ordinamento giudiziario hanno messo in serio pericolo principi fondamentali della prima parte della costituzione malgrado i moniti del presidente della repubblica e le critiche dell'opposizione. Per non parlare dello stato miserando in cui versa l'informa-

L'Italia ha bisogno di un disegno alternativo nei valori, nelle pratiche e nelle scelte di governo

zione radiotelevisiva e in parte quella giornalistica.

Siamo precipitati come paese al cinquantatreesimo posto nella classifica internazionale sulla libertà di stampa e i problemi reali come quello della lentezza della giustizia sono stati del tutto accantonati dalla maggioranza berlusconiana. Lo stato della nostra

industria è miserevole e lo stesso si può dire per le principali istituzioni del paese a cominciare dalla Banca d'Italia del governatore Antonio Fazio. Di fronte a questa situazione ci attende un duro compito ed è necessario che l'Unione sia in grado al più presto di presentare agli italiani un programma chiaro e convincente. I punti essenziali, io credo, riguardano la lotta alla precarietà e al cieco sfruttamento dei lavoratori, la creazione di un welfare moderno e in grado di garantire l'eguaglianza effettiva dei cittadini, la difesa dei beni comuni e dell'ambiente, la garanzia dei diritti di libertà, una nuova dignità per la scuola pubblica e l'università di stato, una politica estera europea e non subalterna agli Stati Uniti e volta alla pace.

L'uomo politico che è in grado meglio per la sua esperienza di governo e il suo equilibrio di rappresentarci e di condurci alla vittoria è, a mio avviso, Romano Prodi. Il successo delle primarie e della candidatura di Prodi è la condizione necessaria per reagire efficacemente all'offensiva finale del centro destra alleato in questo momento alla Chiesa di Ratzinger e alla presidenza americana.

I Pacs e il piccone vaticano contro i diritti

AURELIO MANCUSO*

Alle gerarchie cattoliche italiane non basta testimoniare e orientare le coscienze dei credenti, vogliono vincere e, per ottenere questo risultato picconano con veemenza le forme e le consuetudini istituzionali, facendosi capofila di una campagna oggettivamente odiosa, che vuole accreditare una strenua difesa di un virtuale status quo (la famiglia tradizionale fondata sul matrimonio) contrapposta al pericolo di una degenerazione e sfaldatura dell'impalcatura del sistema sociale identificata in tutto ciò che sta fuori del matrimonio.

Lo stesso disgiungimento del termine famiglia rapportato alle convenienze (che con pervicacia è sostenuto da tanti politici anche di sinistra) costituisce un'offesa profonda rispetto al concreto vissuto di milioni di persone che, a causa della legislazione

vigente o per scelta, non sono sposate ma certamente legate da vincoli familiari.

Dentro la Chiesa, nella politica, nella cultura, si sono levate voci autorevoli che non concordano con le risoluzioni della Cei. La precisazione pubblica per cui le posizioni espresse dal capo, siano state approvate dall'unanimità dei vescovi italiani, dice più di tanti discorsi di facciata di come il dissenso covi impetuoso tra la comunità dei fedeli. Ma il cardinale Ruini è incurante e va per la propria strada e, sprezzantemente avverte di essere disponibile a qualsiasi tipo di guerra rispetto al Pacs, affermazioni queste che avrebbero bisogno di una adeguata e dignitosa risposta da parte delle rappresentanze istituzionali e politiche.

In questo quadro i monellacci di Siena - che il mese scorso diedero luogo a una pacifica contestazione - appaiono dei giganti ri-

spetto all'ignavia di una classe dirigente, che non trova di meglio che sgomitare in una parossistica corsa alla genuflessione davanti al potere temporale della gerarchia vaticana. Questa è blasfemia interessata per la conquista di fette di potere, altro che religiosità devota! Se si aggiunge poi, che si utilizzano le drammatiche condizioni economiche e sociali delle famiglie (soprattutto quelle con figli e monoreddito) per ridurre il riconoscimento delle coppie di fatto a questione che riguarda pochi e cattivi cittadini attentatori della morale e della stabilità matrimoniale, si può certo dire che la vergogna non è un sentimento che abiti nei palazzi al di qua e al di là del Tevere.

La discesa in campo del partito vaticano permette inoltre al centro destra di trovare una sponda politica certa rispetto al suo terreno principe d'azione: disgregazione sociale, aiuto ai più for-

ti, controllo sistematico degli strumenti di comunicazione e di formazione culturale. È sufficiente essere dei moderati per accorgersi che Berlusconi, sulla scorta delle esperienze svolte dai suoi amici personali quali Aznar e Bush si affida molto, per una sua non impossibile vittoria elettorale, alla saldatura di uno schieramento che colleghi in modo spregiudicato sentimenti illiberali e anti modernisti ad un ventaglio di provvedimenti devolutivi dello Stato sociale.

Come si comprende il gioco si fa pesante e, il Pacs rappresenta uno di quei totem su cui sollecitare i sentimenti protezionisti e razzisti su cui farà leva una gran parte del centro destra nella prossima campagna elettorale.

Qual è il punto di vista del centrosinistra? A questa domanda fondamentale per ora nessuno ha dato una risposta esauriente. In molti ci chiediamo, cattolici, laici, gay, eterosessuali, come si

intenda declinare dentro il progetto del centrosinistra il richiamo alla società inclusiva, su quali basi si voglia proporre una stagione di riforme di libertà, come si possano riconoscere dentro la proposta politica dell'alleanza la ricchezza dei patrimoni ideali e culturali del cattolicesimo laico e democratico e della sinistra libertaria e solidale. Non ci si chieda di pazientare, sappiamo che l'evoltersi della crisi politica del Paese richiederà accelerazioni e decisioni importanti e non si pensi di poter scantonare.

All'Unione, per vincere questa difficile competizione elettorale, serve l'apporto convinto di molti, tra cui quello generoso e responsabile del movimento *lgbt* italiano, che come confermano le vicende di questi ultimi tempi, è a tutti gli effetti un soggetto politico da cui è arduo poter prescindere.

*Segretario nazionale Arcigay

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Gliglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - I.U.I.V. Iscrizione come giornale mensile nel registro del Tribunale di Roma n. 4695</p> <p>Stampa • Sabo S.r.l. - Via Carducci 26 • STS S.p.A. - Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile • Sies S.p.A. - Via Senti 87 Palermo Dugnano (ME) • Litouse via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>• Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>• Unione Sardo S.p.A. Viale S. Maria, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • AG Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità • Publicompass S.p.A. via Carducci, 39 20126 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424699 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 21 ottobre è stata di 134.822 copie</p>
---	---



TALIAN CHEF

Novità

Dionisio

Un grande capolavoro di funzionalità e bellezza dedicato agli amanti del vino. Una struttura inedita, elegantissima che unisce legno e alluminio. Ma anche il vassoio in acciaio, i porta bicchieri per i calici da degustazione, il secchiello per lo champagne, i cassetti speciali per le bottiglie... Con Dionisio ogni dettaglio è una sorpresa. Da assaporare.



FOPPAPEDRETTI®



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: Milano - c.so Magenta (via San Nicolao, 3) - tel. 0286450643 • Bologna - via Nazario Sauro, 15 - tel. 051273696
 Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541

cinema 1

sabato 22 ottobre 2005

10 CINEMA | TEATRI | MUSICA

Scelti per voi **Film**

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Romanzo criminale

Epopea di una holding del crimine che, intuendo prima degli altri il potere della droga, riuscì a dominare, omicidio dopo omicidio, i traffici della capitale a cavallo degli anni '70. Giovani delle borgate, spietati e ambiziosi, fondano la "banda della Magliana", ma il "gioco", che coinvolge banchieri, poliziotti, giornalisti, politici e lo stesso Stato, finirà per diventare più grande di loro... Dal romanzo di Giancarlo De Cataldo.

Oliver Twist

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofio di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

La tigre e la neve

La poesia e l'amore sono più forti della morte. Ed è con la poesia che Benigni torna a raccontare la guerra senza affondare nell'orrore. Ed è grazie alla forza dell'amore che per il regista de «La vita è bella» si può essere veramente forti. Girato in Tunisia e in Toscana, il film ricostruisce il conflitto iracheno raccontando le vicende del poeta Attilio che, con grande coraggio, si batte per salvare la donna amata.

Enron - L'economia della truffa

Uno dei più grandi scandali finanziari nella storia degli Stati Uniti. Attraverso testimonianze e registrazioni audio e video, gli operatori finanziari spiegano come sono riusciti a guadagnare centinaia di milioni di dollari, approfittando della crisi energetica della California. Basato sul bestseller «The Smartest Guys in the Room», dei giornalisti McLean ed Elkind, il film scopre il vuoto morale della «filosofia aziendale».

Texas

La vita di un gruppo di ragazzi di provincia. Tre piccole storie, ambientate nel Texas piemontese, che si svolgono un sabato sera «uguale, ma diverso», dove tutti i protagonisti sognano la grande città. Il giovane regista, per il ruolo di una maestra di scuola, sposata, che suscita scandalo innamorandosi d'un ragazzo, ha voluto Valeria Golino.

Red Eye

Che cosa fareste se, durante un volo notturno, a 9 mila metri d'altezza, il vostro vicino di posto vi dicesse che per lavoro «organizza colpi di stato e omicidi spettacolari»? Ridereste, come Lisa Reiset, dirigente aziendale e coraggiosa protagonista del nuovo film di Craven. Ma l'affascinante e cordiale uomo seduto accanto a lei è veramente un terrorista! E Lisa una pedina fondamentale...

Partner perfetto.com

L'amore nell'era di Internet. Sarah, maestra d'asilo, ha appena divorziato. La sua famiglia decide di aiutarla a trovare subito un nuovo partner con un annuncio in Rete. La donna si ritrova assediata dai corteggiatori più improbabili. Fra questi c'è anche Jack, timido cuore solitario che ama i cani e costruisce barche. Indecisi e insicuri, i due avranno bisogno di tempo prima di uscire allo scoperto.

di Michele Placido	drammatico	di Roman Polanski	drammatico	di Roberto Benigni	commedia	di Alex Gibney	documentario	di Fausto Paravidino	drammatico	di Wes Craven	thriller	di Gary David Goldberg	commedia
--------------------	------------	-------------------	------------	--------------------	----------	----------------	--------------	----------------------	------------	---------------	----------	------------------------	----------

Genova

Ambrosiano	via Buffa, 1 Tel. 0106136138	La fabbrica di cioccolato	16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
America	via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala B	375	Texas	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)
Ariston	vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	Niente da nascondere	15:00-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 1	150	Viva Zapatero!	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	350	Chaplin	Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo			
Cineclub Fritz Lang	via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	I giorni dell'abbandono	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex	Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 19919991	La tigre e la neve	15:40-18:05-20:30-22:55 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2	122	Oliver Twist	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3	113	The Exorcism of Emily Rose	15:20-17:45-20:10-22:35-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4	454	Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D	15:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 5	113	Le guardiane della notte	17:55-20:15-22:35-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6	251	Romanzo criminale	17:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 7	282	The Descent - Discesa nelle tenebre	20:35-22:40-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 8	178	La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 9	113	La fabbrica di cioccolato	15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 10	113	Quel mostro di suocera	15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
City	Tel. 0108690073	L'amore non basta mai	15:45-17:45-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Club Amici Del Cinema	via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	Good Night, and Good Luck	21:15 (€ 5,20; Rid. 3,60)
Corallo	via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	La fabbrica di cioccolato	15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2	120	Romanzo criminale	15:45-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Eden	via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	Good Night, and Good Luck	15:40-17:50-20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Europa	via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	La fabbrica di cioccolato	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Instabile	via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	I giorni dell'abbandono	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Nickelodeon	via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	La bestia nel cuore	21:15 (€ 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro	via Prà, 164 Tel. 0106121762	La fabbrica di cioccolato	17:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Odeon	corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	Vita da strega	15:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala Pitta	280	The Exorcism of Emily Rose	20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
La tigre e la neve	15:15-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)		
Olimpia	via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	Partner perfetto.com	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Ritz	piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	Quel mostro di suocera	15:30-17:30-20:20-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)
San Giovanni Battista	Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	I giorni dell'abbandono	20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)
San Siro	via Plebana - Località:Nervi, 15r Tel. 0103202564		

La fabbrica di cioccolato	15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sivori	salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Sala 1	143
Paradise Now	15:45-17:45-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	143
Good Night, and Good Luck	15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Uci Cinemas Fiumara	Tel. 199123321
Sala 8	499
La tigre e la neve	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,20)
Sala 1	143
Vita da strega	15:30-17:45-20:00-22:15-00:30 (€ 7,20)
Sala 2	216
La tigre e la neve	14:00-16:30-19:00-21:30-00:00 (€ 7,20)
Sala 3	143
Partner perfetto.com	14:00-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (€ 7,20)
Sala 4	143
La tigre e la neve	16:00-18:30-21:00-23:30 (€ 7,20)
Le avventure di Sharkboy e Lavagirl in 3-D	14:00 (€ 7,20)
Sala 5	143
Sky High - Scuola di superpoteri	14:00-16:00 (€ 7,20)
The Descent - Discesa nelle tenebre	18:20-20:40-22:50-01:00 (€ 7,20)
Sala 6	216
Quel mostro di suocera	16:00-18:15-20:30-22:45-01:00 (€ 7,20)
Sala 7	216
I guardiani della notte	15:20-17:50-20:20-22:50 (€ 7,20)
Sala 9	216
La fabbrica di cioccolato	15:10-17:40-20:10-22:40-01:00 (€ 7,20)
Sala 10	216
The Exorcism of Emily Rose	14:45-17:15-20:00-22:30-01:00 (€ 7,20)
Sala 11	320
La tigre e la neve	14:40-17:10-19:40-22:10-00:40 (€ 7,20)
Sala 12	320
Red Eye	14:30-16:30-18:30-20:40-22:45-00:50 (€ 7,20)
Sala 13	216
Oliver Twist	14:45-17:30-20:00-22:40 (€ 7,20)
Sala 14	143
I fantastici quattro	14:15-16:45 (€ 7,20)
Romanzo criminale	19:15-22:20 (€ 7,20)
Universale	via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1	300
Red Eye	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 2	525
La tigre e la neve	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 3	600
The Descent - Discesa nelle tenebre	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Provincia di Genova	
BARGAGLI	
Parrocchiale Bargagli	piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Vita da strega	21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
BOGLIASCO	
Paradiso	largo Skjabin, 1 Tel. 0103474251
Quel mostro di suocera	19:45-21:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)
I fantastici quattro	15:30-17:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)
CAMOGGI	
San Giuseppe	via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Herbie: il Supermaggolino	21:00 (€ 5,20; Rid. 3,70)
CAMPO LIGURE	
Campese	via Convento, 4
Duma	21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
CAMPOMORONE	
Ambra	via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
La fabbrica di cioccolato	15:30-17:30-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)
CASELLA	
Parrocchiale Casella	via De Negri, 56 Tel. 0109677130
La fabbrica di cioccolato	21:15 (€ 4,50; Rid. 3,00)
CHIAVARI	
Cantero	piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
The Exorcism of Emily Rose	16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
MIGNON	via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309994
La tigre e la neve	15:30-17:45-20:05-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
ISOLA DEL CANTONE	
Silvio Pellico	Via Postuma, 59 Tel. 3389738721
La fabbrica di cioccolato	21:00 (€ 6; Rid. 5)
MASONE	
O.p Mons. Maccio'	via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

FILM D'AUTORE	21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
RAPALLO	
Augustus	via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Quel mostro di suocera	16:00-18:05-20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	200
Oliver Twist	15:15-17:35-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	150
Niente da nascondere	15:40-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
GRIFONE	corso Matteotti, 42 Tel. 0185550781
Red Eye	16:10-18:10-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
RONCO SCRIVIA	
Columbia	via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo	
ROSSIGLIONE	
Sala Municipale	piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Mondovino	21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
Centrale	largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
La tigre e la neve	15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
SESTRI LEVANTE	
Ariston	via E. Fico, 12 Tel. 018541505
La tigre e la neve	15:45-17:55-20:05-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
IMPERIA	
Centrale	via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Romanzo criminale	19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)
SpongeBob - il film	15:00-17:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Dante	piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Oliver Twist	15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Imperia	via Unione, 9 Tel. 0183292745
Texas	16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)
Provincia di Imperia	
SANREMO	
Ariston	corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo	
Centrale	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
La tigre e la neve	15:30-17:40-20:00-22:30-00:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ritz	corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Partner perfetto.com	20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Roof	corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Riposo	
Roof 2	135
Riposo	
Roof 3	135
Riposo	
Tabarin	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Red Eye	15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
LA SPEZIA	
Controluce Don Bosco	via Roma, 128 Tel. 0187714955
Oliver Twist	20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)
Garibaldi	via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Uccellacci uccellini	20:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,13)
Il Nuovo	via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Niente da nascondere	20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Megacine	Tel. 199404405
La tigre e la neve	15:00-17:30-20:00-22:15-00:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	
La tigre e la neve	15:45-18:00-20:20-22:40-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	
La tigre e la neve	16:15-17:45-19:00-21:30-00:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	
La fabbrica di cioccolato	15:30-17:45-20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
I guardiani della notte	22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5	Red Eye	15:00-17:00-18:40-20:30-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	Oliver Twist	15:00-17:30-20:00-22:30-00:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	Partner perfetto.com	15:45-17:45-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	The Descent - Discesa nelle tenebre	15:15-17:00-18:45-20:40-22:40-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9	The Exorcism of Emily Rose	15:30-17:45-20:15-22:30-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10	Quel mostro di suocera	15:30-17:30-20:15-22:15-00:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Palmaria	via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Le ricamatrici	21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Provincia di La Spezia		
LERICI		
Astoria	via Gerini, 40 Tel. 0187965761	
La tigre e la neve	20:00-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
SAVONA		
Diana	via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
La tigre e la neve	15:45-18:00-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	448	
Oliver Twist	15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	181	
Red Eye	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4		
The Exorcism of Emily Rose	16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5		
Partner perfetto.com	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6		
La tigre e la neve	16:30-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Filmstudio	piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Niente da nascondere	20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Provincia di Savona		
ALASSIO		
Ritz	via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
La tigre e la neve	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	

CINEMA | TEATRI | MUSICA

l'Unità cinema 2

sabato 22 ottobre 2005

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Niente da nascondere 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	La fabbrica di cioccolato 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	La tigre e la neve 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	N.P.

Alfieri piazza Sofferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo
Sofferino 1	I giorni dell'abbandono 20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sofferino 2	La bestia nel cuore 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472 Riposo
Sala 2	208 Riposo
Sala 3	154 Riposo

Arlonchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437 La tigre e la neve 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 2	219 Quel mostro di suocera 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
	Riposo

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Paradise Now 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
	Riposo
Sala 2	Riposo

Cinema Teatro Barettil via Barettil, 4 Tel. 011655187	
	Il castello errante di Howl 18:00-20:30 (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	Romanzo criminale 19:40-22:40 (€ 7,00)
	I guardiani della notte 15:00-17:20 (€ 7,00)
Sala 2	117 Quel mostro di suocera 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (€ 7,00)
Sala 3	127 Oliver Twist 15:00-17:35-20:10-22:45-01:15 (€ 7,00)
Sala 4	127 The Exorcism of Emily Rose 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (€ 7,00)
Sala 5	127 La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,00)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	Riposo

Due Giardini via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
	Oliver Twist 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombresse 149	I giorni dell'abbandono 15:40-17:50-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Viva Zapatero! 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Niente da nascondere 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 Good Night, and Good Luck 15:45-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	Quel mostro di suocera 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,20)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	Romanzo criminale 19:30-22:15 (€ 6,50)
Sala 2	360 Riposo

Esedra Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	The Island 21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
	Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	Viva Zapatero! 15:20-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	La tigre e la neve 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Good Night, and Good Luck 15:15-17:00-18:45-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	La fabbrica di cioccolato 15:10-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	I giorni dell'abbandono 17:50-20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Romanzo criminale 15:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754 La tigre e la neve 15:10-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	137 La fabbrica di cioccolato 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	248 Red Eye 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141 L'impero dei lupi 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132 The Exorcism of Emily Rose 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

King via Po, 21 Tel. 0118125996	
	Riposo

Kong via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
	Riposo

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
---	--

		Riposo
--	--	---------------

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	Texas 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149 Non bussare alla mia porta 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149 Viva Zapata (V.O) (Sottotitoli) 16:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Un albero cresce a Brooklyn (V.O) (Sottotitoli) 18:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	La valle dell'Eden (V.O) (Sottotitoli) 20:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Barriera invisibile (V.O) (Sottotitoli) 22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
Sala 1	262 La tigre e la neve 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 Oliver Twist 16:45-19:35-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Vita da strega 14:55-17:15-19:45-22:15-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 La fabbrica di cioccolato 15:00-17:20-19:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Romanzo criminale 22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160 The Exorcism of Emily Rose 14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 La tigre e la neve 15:30-18:05-20:40-23:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Quel mostro di suocera 15:25-17:50-20:10-22:30-00:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 Madagascar 15:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	The Descent - Discesa nelle tenebre 17:35-19:55-22:00-00:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	L'amore non basta mai 16:00-18:10-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Kontroll 16:00-18:05-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
	Riposo
Sala Valerio 1	300 L'impero dei lupi 20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valerio 2	300 Oliver Twist 19:30-22:15 (€ 6,70; Rid. 5,00)

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	Partner perfetto.com 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	I giorni dell'abbandono 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathé Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	141 I guardiani della notte 17:35-20:00-22:35-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	I fantastici quattro 15:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141 La fabbrica di cioccolato 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137 Quel mostro di suocera 15:10-17:40-20:00-22:30-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 The Exorcism of Emily Rose 14:45-17:15-19:50-22:25-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280 La tigre e la neve 14:50-17:25-20:05-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702 Romanzo criminale 18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Sky High - Scuola di superpoteri 16:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280 Red Eye 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8	141 Oliver Twist 14:50-17:30-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	The Descent - Discesa nelle tenebre 22:50-00:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137 La tigre e la neve 15:15-17:55-20:35-23:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Madagascar 15:40-18:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Vita da strega 20:05-22:30-00:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	La tigre e la neve 15:50-18:30-21:10-23:55 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo (€ 3,65; Rid. 2,50)

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	Oliver Twist 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 2	430 Red Eye 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 3	430 La tigre e la neve 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 4	149 La fabbrica di cioccolato 15:30-17:50 (€ 6,20; Rid. 4,10)
	I guardiani della notte 20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
Sala 5	100 Romanzo criminale 16:00-19:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,10)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Viva Zapatero! 15:30-17:05-18:40-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Niente da nascondere 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Enron 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Partner perfetto.com 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789	
	Riposo

Provincia di Torino

● AGLIANA	
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	Oliver Twist 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● BARDONECCHIA	
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012239633	
	SpongeBob - Il film 17:30
	Quel mostro di suocera 21:15

● BEINASCIO	
--------------------	--

Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	I giorni dell'abbandono 21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
	La tigre e la neve 12:40-15:05-17:30-20:00-22:30-01:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 1	411 The Exorcism of Emily Rose 12:45-15:15-17:40-20:10-22:40-01:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 2	411 Red Eye 14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	307 La tigre e la neve 14:00-16:30-19:00-21:30-00:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	144 Oliver Twist 14:10-16:50-19:30-22:10-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 5	144 Quel mostro di suocera 13:00-15:10-17:25-19:45-22:00-00:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 La fabbrica di cioccolato 14:50-17:10-19:25-21:50-00:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)

Sala 8	124 Le avventure di Sharkboy e Lavagiri in 3-D 13:30-15:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
	I guardiani della notte 17:55-20:25-22:50-01:15 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	124 I fantastici quattro 13:45-16:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
	Romanzo criminale 18:30-21:40-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)

● BORGARO TORINESE	
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	La tigre e la neve 20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● BUSOLENO	
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	The Exorcism of Emily Rose 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CARMAGNOLA	
Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	La tigre e la neve 22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)
	La fabbrica di cioccolato 20:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)

● CHIERI	
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Oliver Twist 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● UNIVERSAL	
plazza Cavour , 2 Tel. 0119411867	
	La tigre e la neve 15:30-17:50-20:10-22:30

● CHIVASSO	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Quel mostro di suocera 20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	La tigre e la neve 19:40-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)



fatevi una storia.

Foto:IANO D'AMICO

Posteitaliane

Click.
Sessant'anni d'Italia. Sessant'anni di piazze e persone. Sessant'anni di cronaca raccontati da illustri storici, attraverso l'obiettivo di grandi fotografi.

Italia. Immagini e storia 1945/2005

racconta la nostra storia con gli occhi di chi l'ha fatta. Per noi.

